

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
FEDERICO II**



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZA POLITICA ED ISTITUZIONI IN EUROPA  
XXVIII CICLO

TESI DI DOTTORATO IN  
STORIA DELLE RELAZIONI EUROMEDITERRANEE

***La Spagna dalla “no beligerancia equilibrada” alla  
Transición democrática.***

*Coordinatore*

Ch.mo Prof. Marco Musella

*Tutor*

Ch.mo Prof. Matteo Pizzigallo

*Dottoranda*

Dott.ssa Elena Santilli

ANNO ACCADEMICO 2015-2016

A tutti quelli che credono in me.

# Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
--------------------------	----------

<b>Capitolo 1- <i>Gli anni '50 e le conseguenze della tentata neutralità spagnola.....</i></b>	<b>10</b>
--	-----------

- La fase di isolamento internazionale
- Le politiche del Caudillo
- L'apparente "normalità"
- A vent'anni dalla Guerra civile
- Il Piano di Stabilizzazione

<b>Capitolo 2- <i>I grandi cambiamenti della società spagnola: gli anni '60.....</i></b>	<b>73</b>
--	-----------

- Una crescita economica senza precedenti
- Luci ed ombre del riformismo: il ruolo delle opposizioni
- La Spagna riformata: profili internazionali

<b>Capitolo 3 - <i>La crisi del regime del Caudillo.....</i></b>	<b>119</b>
--	------------

- Evoluzione delle opposizioni: violenza e repressione
- L'agonia del franchismo
- Da Francisco Franco a Juan Carlos I

<b>Capitolo 4 –<i>Dopo Franco: “riforma” o “rottura”?</i>.....</b>	<b>160</b>
--	------------

- Juan Carlos de Borbón e la Monarchia parlamentare
- La Transición Democrática: legalizzazione dei partiti politici ed elezioni del 1977
- La politica estera della Spagna democratica

<b>Bibliografia.....</b>	<b>209</b>
--------------------------	------------

## **Introduzione**

Il tema che si è inteso approfondire, con questo lavoro di ricerca, è la storia della Spagna dagli anni '50 alla *Transición democrática*. In questo periodo, infatti, si possono individuare tre *specificità* nell'evoluzione storica, politica ed economica della Spagna, che l'hanno confermata una terra di profonde contraddizioni e pertanto capace di stimolare l'interesse e la curiosità di molti studiosi.

1. La prima specificità consiste nello stato di “*no beligerancia equilibrada*” che ha mantenuto un regime dittatoriale, come quello franchista, durante gli anni della II Guerra Mondiale. Tale atteggiamento ha fatto sì che in molti studiosi si sviluppasse l'immagine della Spagna come di una “*grande esclusa*”. Nei secoli protagonista in Europa e non solo, la Spagna, madre di culture esportate in tutto il Mondo, al culmine delle vicende storiche che hanno determinato gli equilibri politici ed economici per tutto il secolo, esce di scena. Per volontà Sua o di altri?

Interessante è stato approfondire questo aspetto partendo chiaramente dall'analisi della realtà spagnola di quegli anni. La vita politica della Spagna durante l'era franchista (1939-1975) appare

monolitica, in quanto si confonde largamente con la grigia figura personale del dittatore che l'incarna.

Una storia che sembra immobile, se si fa riferimento alla sola realtà repressiva o alla specificità di un regime governato essenzialmente da un uomo solo, aiutato dalle rivalità dei gruppi costretti a sostenerlo. Tuttavia i cambiamenti avvenuti in Spagna dalla fine della Guerra Civile al 1959 sono evidenti, si tratta di cambiamenti di natura politica, che indicano l'evoluzione graduale dei rapporti tra il generale Franco e i gruppi di interesse che lo sostengono in modo non sempre incondizionato. A questo proposito il regime conosce in un primo momento, fino al 1945, una fase fortemente repressiva. Il regime del Caudillo è un fascismo che discende direttamente dal regime mussoliniano e da quello di Hitler.

Ad un più attento esame il franchismo ha, però, delle specificità per quanto riguarda il partito di massa, la carriera del suo Capo, il ruolo della gioventù, quello della Chiesa e la sua "non" partecipazione al II Conflitto Mondiale. Se a questa tentata neutralità, attuata nel tentativo di non perdere gli aiuti economici anglo-americani da un lato e dall'altro di non snaturare la matrice ideologica del regime, si aggiungono i danni causati da tre lunghi anni di Guerra Civile, si spiega la condizione di profondo ritardo economico in cui versa la

Spagna. Né i problemi economici, né l'isolamento internazionale crearono danni irreparabili al regime, al contrario Franco seppe usare questa situazione per rafforzare le politiche autarchiche.

Un ulteriore aspetto caratterizzante sta nel tessuto sociale. Nella Spagna franchista ci sono infatti da un lato i possidenti: la nuova borghesia (nata dai traffici e dalla corruzione, dalla ricchezza rapidamente acquisita), i grandi proprietari, la media borghesia legata al regime (quadri governativi, militari); dall'altro lato ci sono le masse operaie e contadine profondamente oppresse dalla miseria dopo anni di repressione. Restano, seppur isolati, gruppi di intellettuali o di liberali disperati e oppressi che tentano di sopravvivere. Le classi più agiate sono immobilizzate dal terrore che qualsiasi cambiamento del regime possa provocare una reazione dei vinti del 1939 e una conseguente rivoluzione sociale.

In seguito, dal 1945 al 1956, la Spagna franchista attraversa una seconda fase in cui il regime è attento a liberarsi dei suoi più vistosi caratteri fascisti (facendo ricorso a un personale dirigente estraneo alla Falange). Con grande abilità il Caudillo moltiplica gli incontri con uomini politici americani, invitati a visitare la Spagna e a incontrarsi con lui. Uomini politici, ma non solo, giornalisti, docenti universitari, insomma tutti coloro che tendenzialmente avrebbero

potuto influenzare le decisioni di Washington trovano a Madrid calorose accoglienze.

Franco insiste ogni volta sul ruolo di primo baluardo anticomunista della Spagna e sull'ordine che vi regna, e sono argomenti di gran peso, in un momento di contrapposizione tra i due Blocchi. Si tratta di una propaganda a due facce: destinata a convincere gli stranieri, essa funziona anche per uso interno, e ognuno dei suoi successi è sfruttato in Spagna per consolidare il regime del Caudillo.

Si arriva, infine, ad una terza fase spesso detta tecnocratica, durante la quale l'arma principale del regime non è la coercizione ma la ricerca di un'efficienza economica in grado di procurargli una nuova legittimità.

2. La seconda specificità consiste nella restaurazione della Monarchia negli anni'70. In Spagna con il tramonto di un regime dittatoriale, come quello franchista, ritorna al potere il Re.

In controtendenza con quanto sarebbe accaduto in qualsiasi altro Paese dell'Europa e del Mondo, in quel momento storico, gli anni'70, dopo una fase repressiva durata circa 40 anni, la Spagna accoglie Juan Carlos de Borbón, come il "Salvatore" della Patria. Quando morì Franco, il 20 novembre del 1975, l'alternativa non era più tra immobilismo e "apertura", il dilemma era "riforma" oppure

“rottura”. La morte di Franco segnava la fine di un’epoca oppure il franchismo sarebbe continuato senza Franco? Scoprire una via d’uscita a questo dilemma sarebbe stato il principale problema politico della monarchia di Juan Carlos. Designato Capo dello Stato da Franco, sembrava che il Re non potesse fare altro che dare continuità alle istituzioni franchiste.

3. Ed è così che si giunge alla terza specificità nel percorso storico-politico della Spagna: la Monarchia conduce la Spagna alla democrazia, diviene protagonista della Transición democrática.

Gradualmente divenne chiaro che una sola istituzione sarebbe stata la chiave per il passaggio al dopo Franco: il Re. Juan Carlos era un trentasettenne, il quale fin dal 1969 era comparso mettendosi in vista al fianco di Franco, in circostanze ufficiali ed in veste di suo futuro successore. Nel 1975 agli occhi degli spagnoli rappresentava un enigma politico. Fino a quel momento le sue dichiarazioni erano state rare e non pertinenti. La sua vita familiare, le sue capacità sportive erano di dominio pubblico. Le sue effettive idee politiche erano note soltanto ai suoi amici più intimi. Si era limitato a proclamare la sua lealtà al regime e ad accennare vagamente una certa simpatia nei confronti dello spirito delle nuove generazioni.



Le allusioni si dimostrarono più significative delle dichiarazioni di lealtà. Juan Carlos non poteva ignorare che, dati i tempi, l'Europa occidentale avrebbe accettato la sua Monarchia soltanto se essa avesse determinato un drastico allontanamento dal precedente regime. Non poteva ignorare il clima di attesa determinatosi dopo la morte di Franco, nonché il fatto che tutti quelli che volevano una trasformazione democratica avevano posto le speranze in lui. Juan Carlos doveva essere il “motore del cambiamento”, anche perché, solo giocando la carta della Monarchia costituzionale, democratica e parlamentare avrebbe salvato il suo trono e legittimato il suo potere.

Questi cambiamenti avvennero lentamente. Le prime designazioni fatte da Juan Carlos furono, addirittura, deludenti. Fu confermato Primo Ministro Arias Navarro –uomo del vecchio regime- e il nuovo governo continuava a comprendere numerosi franchisti. Nonostante questo, il primo discorso del re fu all'insegna di essere “il re di tutti gli spagnoli”: poche parole che frantumavano però la Spagna fino ad allora divisa in due parti, vinti e vincitori. Il governo pensò ad un'evoluzione graduale verso una democrazia di tipo europeo occidentale senza una rottura costituzionale; in altri termini, a servirsi delle istituzioni franchiste per riformare il

franchismo e giungere all'estensione delle libertà, dei diritti civili e alla riforma delle istituzioni rappresentative.

Il consenso da parte dell'opposizione a trattare, a confrontarsi, a non pretendere la "rottura democratica" e un governo provvisorio, rese un magnifico contributo al ristabilimento della democrazia dopo quarant'anni di dittatura.

Nel Giugno del 1977 si tennero, infatti, le prime elezioni libere in Spagna. Votò il 79% dell'elettorato. Il sogno democratico si realizzò. A vincere furono i moderati: l'Unione del Centro Democratico di Suárez e i socialisti del PSOE; furono loro ad elaborare la Costituzione.

Per una migliore organizzazione della ricerca e dello studio si è strutturato il lavoro in capitoli e paragrafi che si aprono e si chiudono con eventi di rottura quali il Piano di stabilizzazione, i cambiamenti culturali degli anni '60, la morte del Caudillo e l'avvento di Re Juan Carlos. Si è adoperato tale sistema, per ovviare alla difficoltà di interrompere il flusso della storia che essendo costituito da elementi concatenati risulta complicato incasellare in meri sistemi di scrittura.

## ***Capitolo Primo***

*Gli anni '50 e le conseguenze della  
tentata neutralità spagnola*

## **1.1 La fase di isolamento internazionale**

Il regime del Caudillo è un fascismo che discende direttamente dal regime mussoliniano e da quello di Hitler. A creare questa identificazione tra franchismo e fascismo sono state le condizioni internazionali in cui si è svolta la Guerra Civile, i legami stretti da Franco con Mussolini e Hitler durante questo conflitto e soprattutto durante la II Guerra Mondiale, e infine la creazione di un fronte unito delle democrazie e dell'Urss contro i dittatori. Ad esaminarlo attentamente il franchismo ha, però, delle particolarità per quanto riguarda il partito di massa, la carriera del suo Capo, il ruolo della gioventù e quello della Chiesa. Un ulteriore aspetto caratterizzante sta nel tessuto sociale, nella Spagna franchista ci sono infatti da un lato i possidenti: la nuova borghesia nata dai traffici e dalla corruzione, dalla ricchezza rapidamente acquisita, i grandi proprietari, la media borghesia legata al regime (quadri governativi, militari) e una classe associata al potere (poliziotti, ecc); dall'altro lato ci sono le masse operaie e contadine profondamente oppresse dalla miseria dopo anni di repressione. Restano seppur isolati gruppi di intellettuali o di liberali disperati e oppressi che tentano di sopravvivere. Le classi ricche sono immobilizzate dal terrore che

qualsiasi cambiamento del regime possa provocare una reazione dei vinti del 1939 e una conseguente rivoluzione sociale. Nel contempo i gruppi dell'opposizione reclamano la *democracia*. La pressione diplomatica è indiscutibilmente forte. Il 5 aprile la Romania rompe le relazioni con la Spagna; il 6 la Polonia riconosce il governo repubblicano in esilio di Giral<sup>1</sup> come solo rappresentante della Spagna. Il 13 aprile fu la volta della Jugoslavia che ruppe le relazioni diplomatiche con la Spagna seguita dopo pochi giorni dalla Bulgaria. Tutto ciò si verifica proprio nei giorni in cui il Consiglio di Sicurezza si sta occupando della questione spagnola. Il delegato polacco interviene per dimostrare che il regime del Caudillo è “una minaccia per la pace”: alcuni scienziati tedeschi starebbero lavorando alla bomba atomica proprio in Spagna. La discussione viene insabbiata perché chiaramente in quel periodo nessuna delle grandi potenze vuole intervenire in Spagna. Nel modo più tradizionale, riprendendo le vecchie abitudini della Società delle Nazioni, il 29 aprile il Consiglio di Sicurezza nomina un sottocomitato incaricato dell'esame della questione spagnola, cosa

---

<sup>1</sup>Giral Pereira José, uomo politico e scienziato spagnolo (Santiago di Cuba 1880 - Città di Messico 1962). Chimico e rettore dell'università di Madrid, fu tra i fondatori del partito *Acción republicana* (1926) e oppositore del governo di M. Primo de Rivera. Presidente del Consiglio dal luglio al settembre 1936, cercò di fronteggiare il franchismo e mantenne incarichi ministeriali nel governo repubblicano. Nel 1939 abbandonò la Spagna e si dedicò prevalentemente all'attività scientifica. Nel 1945-47 fu capo del governo spagnolo in esilio prima a Città del Messico e poi a Parigi.

che nel linguaggio delle conferenze internazionali significa: non voler risolvere il problema. La stampa esalta l'orgoglioso isolamento della Spagna e il suo coraggio di fronte alle pressioni internazionali e inizia una grande campagna sul tema del nazionalismo.

La Spagna di questi anni (1946-1947) vive un ritardo economico unito all'autoritarismo della politica che peggiora la situazione per le classi sociali più deboli a beneficio delle categorie privilegiate, per questo motivo si realizza un accumulo di capitali, di investimenti e di profitti industriali a disposizione di pochi. Nel 1940 vi erano 434 imprese con un capitale totale di 1119 milioni di *pesetas*, nel 1945 le imprese sono raddoppiate e il capitale triplicato, grazie agli aiuti dei tedeschi che ammontavano, per gli Stati Uniti, a 95 milioni di dollari<sup>2</sup>. Questi numeri spiegano il peso sociale delle classi abbienti spagnole che non avvertono la generale miseria che tocca il resto della popolazione. La stretta relazione che intercorre tra potere politico e potere economico rafforza ancor più la ricchezza e per questo motivo il regime politico in vigore per le classi ricche è il migliore che si possa avere, quindi il rischio che crolli è sempre minore.

---

<sup>2</sup>Botti A. e Adagio C., *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano 2006.

All'Onu, dopo diversi ritardi e rinvii, si sta per cominciare a discutere la questione spagnola, e alcuni pensano che si tratti del primo atto di un processo che porterà ad un'azione contro il Caudillo. In realtà, nonostante le apparenze, si tratta dell'ultimo quadro di un lungo periodo di illusioni iniziato negli anni 1942-1943. In Spagna si attende ansiosamente la riunione dell'ONU. Le notizie dell'incontro arriveranno verso la mezzanotte del 13 dicembre del 1946, nelle grandi città le strade sono vuote. Il regime ha preso due precauzioni: sebbene non ve ne sia stato il decreto ufficiale, Madrid è in stato d'assedio, sono state piazzate delle mitragliatrici, le ambasciate sono sorvegliate, gli edifici pubblici occupati. Il Caudillo è un militare prudente e si comporta come se ci fosse qualcosa da temere anche quando da temere non c'è nulla. Finalmente il lungo comunicato da New York, durissimo per il Caudillo, in cui si sostiene che per le origini, per la natura, la struttura e l'atteggiamento diffuso il regime di Franco è un regime fascista istauratosi grazie all'aiuto della Germania nazista di Hitler e dell'Italia fascista di Mussolini, si afferma inoltre che ci sono prove a dimostrazione del coinvolgimento di Franco in attività di guerra, guidate da Hitler o da Mussolini, contro i Paesi parte delle Nazioni Unite. Il comunicato dell'Onu prevede anche delle

“raccomandazioni” per la Spagna si invita dunque il Paese, entro un ragionevole lasso di tempo, ad instaurare un governo la cui autorità emani dal consenso del popolo altrimenti il Consiglio di Sicurezza avrebbe studiato il modo per porre rimedio alla situazione. In attesa, si raccomanda ai Paesi membri dell’Organizzazione di ritirare i propri ambasciatori da Madrid, provvedimento simbolicamente e moralmente importante, ma non abbastanza, molti infatti si aspettavano una posizione ancor più netta, le parole usate nel comunicato dimostrano come questi uomini sono soli contro il franchismo. Tale scoraggiamento non colpisce solo i piccoli gruppi di uomini impegnati nell’azione, colpisce anche tutti coloro che avevano creduto che dall’assemblea dell’Onu potesse venire la rinascita della Spagna. In quel mese di dicembre, abilmente Franco basa la sua azione sull’orgoglio nazionale, veicolando un messaggio preciso lontano però dalla realtà: con quel messaggio le nazioni straniere pretendevano di dettare alla Spagna la via da seguire. Infatti, pochi giorni dopo il comunicato, entusiaste, convinte o costrette due o trecentomila persone si radunarono per acclamare Franco durante una cerimonia di massa. Il Caudillo in uno dei suoi più infervorati discorsi utilizza parole nette contro le dodici nazioni dell’Onu, facendo leva sull’unità e l’integrità del Paese, sulla paura



per ciò che potrebbe verificarsi e sul timore di una nuova guerra; così mentre gli ambasciatori dei vari Paesi lasciano Madrid, (nella capitale spagnola restano soltanto il nunzio apostolico e gli ambasciatori di Portogallo e Svizzera) la stampa e il cinema esaltano la manifestazione.

Va segnalato che alcuni organismi internazionali collegati all'Onu, dai quali la Spagna fu allontanata, erano stati creati precedentemente rispetto alle Nazioni Unite e avevano come membro fondatore lo stato iberico, come ad esempio l'Unione Postale, l'Unione internazionale per le telecomunicazioni, l'Organizzazione internazionale del lavoro.

I problemi non si limitavano alla politica estera, strettamente legato a ciò vi era la questione con la Francia per il problema della guerriglia "la macchia": gruppi di esiliati che risiedevano in territorio francese e periodicamente attraversavano la frontiera per creare attraverso la lotta armata le condizioni per una sollevazione generale che mettesse fine alla dittatura di Franco. L'importanza e la frequenza di queste azioni portò il governo francese a chiudere la frontiera con la Spagna nel 1946.

Nettamente diversa era la situazione che la Spagna in quegli anni viveva con l'Argentina, l'unico Stato che aveva ignorato le sanzioni

dell'Onu e che concesse l'appoggio diplomatico ed economico a Franco. Il culmine della collaborazione tra Spagna e Argentina fu rappresentato dalla visita della moglie del dittatore Perón, Evita, durante il mese di giugno del 1947.

## **1.2 Le politiche del Caudillo**

Né i problemi economici, né l'isolamento internazionale crearono danni irreparabili al regime, al contrario Franco seppe usare questa situazione per rafforzare le politiche autarchiche. Nel 1947 le possibilità di manovra di Franco e la sua capacità di svolgere un'abile politica saranno illustrate dal progetto di legge sulla successione. Il Caudillo annuncia infatti la sua intenzione di depositare davanti alle *Cortes* un testo in cui si proclama che “ la Spagna in quanto unità politica è uno Stato cattolico, sociale e rappresentativo”. Si dichiara che “conformemente alla sua tradizione, essa costituisce un regno”. L'articolo 1 disarmava i monarchici, ma l'articolo 2 precisa, subito dopo, che “l'alta direzione dello Stato spetta al Caudillo della Spagna e della Crociata, Generalissimo dell'Esercito, Francisco Franco y Bahamonde ”. Con questo si afferma, dunque, che il Caudillo sarà

al potere fino alla morte e la restaurazione è rinviata a data imprecisata. Ma c'è di meglio dal momento che Franco fissa la composizione di un Consiglio del regno che limita i poteri del futuro sovrano, e soprattutto egli si riserva il diritto di “proporre alle *Cortes*” il suo successore “a titolo di re o reggente” e, dopo averlo designato, di revocarlo se lo riterrà opportuno. Il Caudillo insomma rimane per il presente e come egli spera anche per il futuro il vero sovrano. La legge sarà sottoposta a referendum e qui sta la suprema abilità: questa legge che paralizza i monarchici e consolida il suo potere, Franco la fa ratificare dal popolo, in modo da mostrare ai suoi avversari all'Onu la “volontà” del popolo spagnolo. Tutti gli spagnoli capiscono che il voto è controllato e che sarà difficile sottrarsi al proprio dovere. La pressione governativa per il referendum fu forte, l'affluenza alle urne fu altissima, in certi seggi si rilasciava ai votanti un certificato timbrato da esibire ai datori di lavoro il giorno di paga. Davanti alle urne, che i giornalisti provenienti da tutto il Mondo poterono osservare, fotografare e filmare, si formarono code lunghissime; dovunque si avvertiva una diffusa pressione sociale e la generale inquietudine per le conseguenze personali di un voto ostile. Undici anni dopo lo scatenarsi della Guerra Civile e otto dopo la sua vittoria, Franco

aveva dimostrato che il regime, tecnicamente e politicamente, aveva il Paese in mano. Comunque si fosse espressa davanti all'Onu tramite la voce delle grandi potenze, l'opinione pubblica internazionale avrebbe dovuto tener conto di questa realtà: il Caudillo, quali che fossero le condizioni in cui era avvenuta la consultazione, aveva ottenuto l'appoggio popolare. Non importa se l'indomani del voto, mentre giornali e radio magnificavano i risultati, molti spagnoli dissero imprudentemente ad "alta voce", quasi per riscattarsi, di aver votato *si* perché avevano paura. All'Onu la situazione politica cambia, diventa favorevole alla Spagna franchista, la minoranza ostile alle misure antifranchiste passa da 6 a 16 voti, fra cui quelli significativi di Stati Uniti, Canada e Australia. Il Caudillo favorisce abilmente il formarsi di tale corrente, questa evoluzione della situazione internazionale contribuisce largamente a consolidare il franchismo nella Spagna stessa. I primi risultati non tardano ad arrivare.

Il 5 gennaio del 1948 il governo francese annuncia la sua intenzione di riaprire le frontiere dei Pirenei e la stampa francese mette in evidenza "la soddisfazione degli ambienti diplomatici statunitensi". Nel dare le ragioni di questa inversione della politica internazionale, la rivista "United States News" scrive: " la Spagna governata da

Franco ha una crescente importanza strategica”. Il 10 febbraio si riapre la frontiera franco-spagnola. In Francia alla Camera dei deputati si osserva che tutti hanno mantenuto le relazioni con la Spagna, tranne la Francia e dunque i soli che potrebbero opporsi al ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Spagna sono coloro che trovano una particolare convenienza nel far fruttare gli interessi anglosassoni nella penisola. Infatti, si intavolano delle conversazioni fra alcuni banchieri americani e il governo di Madrid. Si tratta sempre più apertamente di far beneficiare la Spagna degli aiuti economici del Piano Marshall che entrerà in vigore il 1° aprile del 1948.

I quotidiani *ABC* e *Pueblo* mostrano il posto preminente della Spagna, l’urgenza dell’aiuto e l’ampiezza della minaccia comunista. Il 2 marzo il *Pueblo* riporta: “il Piano Marshall e l’Unione Europea salveranno l’Europa economicamente, ma bisogna salvarla anche militarmente, di qui la necessità di un’alleanza militare”. Il 6 marzo l’*ABC* esalta la Spagna in quanto afferma che occupa nel Mondo una posizione indiscutibile in quanto è stata la prima e la sola nazione europea che, in guerra aperta con l’Urss, dalla quale era stata aggredita, abbia dato battaglia al comunismo e l’abbia sconfitto. Con grande abilità il Caudillo moltiplica gli incontri con

uomini politici americani, invitati dai servizi ufficiali spagnoli a visitare la Spagna e a incontrarsi con lui. Uomini politici come ad esempio il rappresentante repubblicano del Wisconsin, ma non solo, giornalisti, docenti universitari, insomma tutti quelli che sono degli *opinion leaders* suscettibili di influenzare le decisioni di Washington trovano a Madrid calorose accoglienze.

Franco insiste ogni volta sul ruolo di primo baluardo anticomunista della Spagna e sull'ordine che vi regna, e sono argomenti di gran peso, in un momento in cui Francia e Italia sono travagliate da gravissimi scioperi e i sovietici si preparano ad attuare il blocco di Berlino<sup>3</sup>.

Si tratta di una propaganda a due facce: destinata a convincere lo straniero, essa funziona anche per uso interno, e ognuno dei suoi successi è sfruttato in Spagna per consolidare il regime del Caudillo, non fosse altro scoraggiando gli oppositori. Il 30 marzo del 1948, infatti, la Camera dei rappresentanti negli Usa vota a grandissima maggioranza l'emendamento del rappresentante del Wisconsin che propone di includere la Spagna nel Piano Marshall.

In Europa è una sorpresa: proteste degli esiliati presso il governo

---

<sup>3</sup> Il Blocco di Berlino (24 giugno 1948 - 11 maggio 1949) fu una delle crisi più importanti della Guerra Fredda quando l'Unione Sovietica bloccò tutti gli accessi stradali e ferroviari a Berlino Ovest. La crisi iniziò a sbloccarsi quando l'Unione Sovietica non fece niente per fermare i voli umanitari americani, britannici e francesi trasportanti cibo ed altre forniture per i settori occidentali di Berlino. Il Blocco di Berlino fu uno dei più grandi blocchi attorno ad una città della storia moderna.

britannico, dei socialdemocratici italiani che partecipano al governo nella persona di Saragat, vicepresidente del Consiglio, e di Parigi dove il presidente della Repubblica Vincent Auriol è socialista. Madrid trionfa, il voto dei rappresentati è un successo importantissimo in quanto mostra, che per la maggioranza della classe politica americana e quindi degli ambienti dirigenti americani, la Spagna deve essere rimessa con tutti i diritti nel gruppo delle nazioni occidentali. A questo punto, anche se il 1°aprile, sotto la pressione del presidente Truman, sensibile alla reazione dei governi europei che subiscono la presa di posizione ostile delle rispettive opinioni pubbliche, la Commissione mista del Senato e della Camera dei rappresentanti respinge l'emendamento del rappresentante del Wisconsin, negando così alla Spagna i benefici del Piano Marshall. Il Caudillo può essere certo, però, che gli Stati Uniti non possono più essergli contrari; ma non possono ancora essergli apertamente favorevoli. Così Truman, nel momento stesso in cui interviene contro l'inclusione della Spagna nel Piano Marshall, fa sapere a Martin Artajo, ministro degli Esteri spagnolo, che il governo americano non è contrario a un prestito alla Spagna da parte di banche private americane. Ancora una volta, basta aspettare, basta contare sui militari del Pentagono, sugli ambienti

cattolici, sui repubblicani e sui democratici del Sud, che costituiscono quella lobby che agisce in nome delle necessità strategiche, religiose ideologiche. In aprile Franco invia a Washington il diplomatico José Félix de Lequerica, dando prova così della continuità della politica spagnola, ed è facile immaginare la sensazione di tranquillo trionfo che deve provare il Caudillo nel far ricevere alla Casa Bianca il suo ex ambasciatore a Vichy, i cui sentimenti antiamericani erano così profondi da fargli proibire ai diplomatici che componevano il suo seguito di incontrarsi con i colleghi statunitensi. Qualche mese dopo il Ministro degli Esteri Artajo può affermare orgogliosamente che la maggior parte dell'opinione pubblica mondiale sta adottando la linea ideologica che da tredici anni è quella della Spagna.

I giornali spagnoli registrano così nuovi successi.

Il 3 aprile, due giorni dopo il rifiuto di includere la Spagna nel Piano Marshall, Argentina e Spagna firmano un importante accordo economico: Péron offre un credito di 1750 milioni di pesos all'interesse del 2,75%, 30 milioni di quintali di grano, 10 milioni di quintali di granturco e 8000 tonnellate di olio. In cambio la Spagna fornirà materiale industriale. In un momento in cui il Paese soffre ancora la fame e in cui i lunghi periodi di siccità fanno diminuire i



raccolti, l'aiuto argentino è vitale. Ma quando si conoscono i vincoli che, anche sotto la dittatura peronista, uniscono l'economia e le finanze argentine a quelle dei paesi anglosassoni, si ha il diritto di chiedersi se Washington e Londra non abbiano aiutato la Spagna per interposto Paese. Del resto la Francia l'8 maggio, poi l'Inghilterra il 13 maggio del 1948 concludono con Madrid degli importanti trattati commerciali, visto che l'accordo Parigi – Madrid verte su più di un miliardo e mezzo di *pesetas*. Verso il 1948-1949, in uno scritto anonimo inviato all'estero come un “manoscritto in una bottiglia” un antifranchista scrive amaramente: “si è comprata la coscienza delle Nazioni con tonnellate di olio e di arance”.

### **1.3 L'apparente “normalità”**

La domanda che torna continuamente è perché gli Stati Uniti (e le altre potenze occidentali) impegnati in una difficile lotta contro il mondo comunista dovrebbero correre il rischio di rovesciare il suo regime, dal momento che Franco garantisce l'ordine in Spagna e dà prova della sua buona volontà riguardo gli obiettivi di Washington? Il Caudillo infatti manifesta la sua buona volontà in ogni occasione. Nell'ottobre del 1948, a Parigi, il Generale

Marshall, segretario di Stato americano, compie un passo ufficiale perché le Nazioni Unite annullino la loro condanna della Spagna. Nello stesso momento giunge a Madrid una commissione militare Usa guidata dal senatore Chan Gurney, che ha lunghi colloqui con il Caudillo e con il Ministro della Guerra generale Vigón. Tornato a Washington il senatore Gurney dichiara: “tutti coloro che combattono il comunismo devono capire di quale interesse sia l’ingresso della Spagna nelle Nazioni Unite”. La logica di queste analisi implica che si aiuti direttamente il regime franchista. Gli americani, realisticamente, si metteranno d’impegno. Truman non cessa, tuttavia, di formulare giudizi severi sul regime franchista: “la Spagna è simbolo del fascismo”<sup>4</sup>, ma necessità è legge. Il 4 aprile del 1949 viene firmato il Trattato dell’Atlantico settentrionale. Il 13 luglio viene pubblicato, e si può immaginare quali echi avrà questo testo in Spagna, il decreto del Sant’Uffizio che prevede la scomunica ai comunisti e ai progressisti. L’indomani esplode la prima bomba atomica sovietica. La minaccia della guerra sembra dunque una realtà ogni giorno più vicina, e il fronte è ormai all’interno di ogni paese. Il 21 febbraio 1949 il “New York Herald Tribune” osserva che “la Spagna

---

<sup>4</sup>Sapelli G., *L’europa del sud dopo il 1945*, Rubbettino, Roma 1996.

franchista è un paese in cui regna la legalità e l'ordine in felice contrasto con l'Italia e la Francia in preda agli scioperi". Lo stesso mese la Chase National Bank accorda a Madrid un prestito di 25 milioni di dollari per l'acquisto di prodotti alimentari, è poco ma nella difficile situazione in cui versa la Spagna (raccolti insufficienti, scarsissima produzione di energia) tale credito consentirà di resistere e di superare la congiuntura fino allo sbocco di somme più importanti. Soprattutto questo primo credito è il segno di una nuova fase: il 3 settembre del 1949 una squadra dell'Us Navy visita il porto di El Ferrol<sup>5</sup>; in cambio dei crediti il Caudillo offre delle possibilità strategiche, la Spagna ha troppo bisogno di aiuti.

Gli Stati Uniti erano pronti a presentare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una risoluzione secondo cui i membri dell'Organizzazione deciderebbero di nominare degli ambasciatori in Spagna e questa entrerebbe a far parte delle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite. Sulla questione delle relazioni economiche, la politica nordamericana non è determinata da considerazioni politiche, bensì da valutazioni economiche, infatti, il Congresso degli Stati Uniti approva un emendamento alla legge

---

<sup>5</sup>El Ferrol, città natale di Francisco Franco, dal 1938 al 1982 prese il nome di El Ferrol del Caudillo sede della maggiore base navale militare della Spagna sull'Atlantico.

per l'attribuzione dei crediti per il 1951, che autorizza l'apertura dei crediti alla Spagna. L'ammontare massimo di tali prestiti è fissato in 62.500.000 dollari. Stavolta il Caudillo ha definitivamente vinto la battaglia del dopoguerra e logicamente questa vittoria consolida il potere franchista sulla Spagna degli anni '50. Gli Stati Uniti e la maggior parte delle grandi potenze, impegnate in una guerra fredda che diventa ogni giorno più brutale, sono decise ad ottenere l'annullamento delle sanzioni diplomatiche contro la Spagna. Il 3 novembre 1950, e ciò dà un'idea del clima internazionale, le truppe cinesi intervengono in Corea. Il 4 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite annulla con 38 voti (fra cui quello degli Stati Uniti) contro 10 (del blocco comunista) e 12 astensioni (fra cui quella della Francia) la risoluzione del 1946 e autorizza le potenze ad inviare i loro ambasciatori a Madrid. Qualche giorno più tardi la Spagna viene ammessa alla FAO<sup>6</sup> e comincia ad entrare con tutti i diritti negli organismi internazionali. Dopo quella del 1939 questa costituisce la seconda vittoria del franchismo. Ben presto come ambasciatore

---

<sup>6</sup> L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, in sigla FAO è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale. La FAO lavora al servizio dei suoi paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura. Fu fondata il 16 ottobre 1945 a Città del Québec (Canada) dal 1951 la sua sede è stata trasferita da Washington a Roma.

degli Stati Uniti a Madrid è designato Stanton Griffis e Lequerica è ufficialmente designato ambasciatore spagnolo a Washington. Ma la normalizzazione dei rapporti va oltre. Il senatore dell'Ohio Taft, ricordando la questione dei crediti a Madrid, invita il presidente Truman "a seguire gli evidenti desideri del popolo americano", ossia portare rapidamente aiuti alla Spagna<sup>7</sup>.

Gli esiliati dalla Spagna franchista sono costernati. Questa volta la Repubblica del 1936 o i tentativi dei socialisti e dei monarchici sono falliti, finiti senza alcuna speranza. Una classe politica ha perso per la seconda volta quello che già aveva perso nel 1936-1939 e che la situazione internazionale del 1945 pareva consentirle di riconquistare. I leader non nascondono la loro amarezza, sono delusi dal realismo politico. Il segretario generale dello stesso partito socialista, dichiara: "l'Europa ha parlato all'Onu e l'Europa si è astenuta. Non un solo paese europeo governato dai socialisti ha votato contro Franco, non uno; è veramente la seconda vittoria del franchismo"<sup>8</sup>. Sconfitta, amarezza, disperazione e fuga. Il 1950 segna veramente la fine assoluta e simbolica del tempo della Guerra Civile, gli uomini del 1936-1939 sono sfiniti, non hanno

---

<sup>7</sup>Espadas Burgos M., *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1988.

<sup>8</sup>Armero J.M., *La política exterior de Franco*, Planeta, Barcellona 1978

più voce perché sanno di non essere ascoltati, il loro momento è finito precisamente in quel 1950 che assolve il franchismo.

Comincia un altro tempo.

Nel clima della guerra fredda, il governo spagnolo si serve della posizione politicamente strategica del Paese per ottenere vantaggi economici dalle potenze occidentali ed in particolar modo dagli Stati Uniti, a dimostrazione di ciò, il 9 gennaio del 1951, alcune unità della VI squadra navale statunitense, al comando del viceammiraglio John J. Ballentine, arrivano nel porto di Barcellona, dando luogo a una serie di ricevimenti fra autorità civili e militari spagnole e statunitensi, è evidente dunque il passo in avanti nelle relazioni fra Spagna e Stati Uniti. Questo appoggio offerto dagli Stati Uniti permetterà al Caudillo di esprimere nei confronti di Gran Bretagna e Francia un'arroganza spudorata e manifesta anche per mantenere nel Paese un clima di acceso nazionalismo, a “gran voce” affermava la piena indipendenza da Londra e Parigi. La Gran Bretagna e la Francia erano dunque oggetto di aspre critiche in ogni occasione da parte della stampa spagnola e lo furono ancor più quando si opposero, in particolar modo Londra, al progetto di ingresso della Spagna nel Patto Atlantico. Con totale disprezzo si condanna “l’ottusa politica”

degli inglesi e “le patologiche contraddizioni di cui soffre lo Stato francese”. Il Caudillo sembra non avere paura di niente, in quanto consapevole del fatto che le potenze capitaliste non possono correre il rischio di un cambiamento di regime a Madrid. Il 20 febbraio giunge nella capitale l’ambasciatore degli Stati Uniti Stanton Griffis, i giornali intitolano: “Benvenuto, signor ambasciatore”, il 2 marzo presenta le credenziali a Franco il tutto si svolge in un’atmosfera cordiale e di festa. La sera stessa Griffis tiene una conferenza stampa, davanti ai giornalisti fa una dichiarazione preliminare: “quando ero ambasciatore in Polonia, dall’altra parte della cortina di ferro, mi sono reso perfettamente conto che la Chiesa cattolica era uno dei più potenti baluardi contro l’ideologia comunista. La Spagna è un grande paese cattolico e ha moltissimi fratelli cattolici negli Stati Uniti. Gli Stati Uniti e la Spagna, trovandosi nuovamente fianco a fianco rafforzeranno la causa della civiltà cristiana che ci sta a cuore allo stesso modo”<sup>9</sup>. Tale dichiarazione fu un contributo notevole alla politica del Caudillo, il quale mirava a diventare il promotore di un nuovo asse della politica internazionale: l’asse Vaticano-Madrid-Washington. Il 5 marzo del 1951 giunge a Madrid anche

---

<sup>9</sup>Gallo Max, *Storia della Spagna Franchista*, Bari Laterza 1972, pag:311.

l'ambasciatore inglese, tutta la cerimonia si svolge senza grandi echi sulla stampa, il che evita qualsiasi manifestazione favorevole; lo stesso accade il 17 marzo quando ad arrivare a Madrid e a presentare le credenziali al Caudillo è l'ambasciatore francese Bernard Hardion; fu dunque evidente la differenza con cui si accolsero i delegati delle potenze occidentali. L'appoggio di Washington è assicurato, quello della Chiesa è acquisito ma bisogna confermarlo, e per questo nel marzo del 1951 il Caudillo incarica Ruiz Jiménez, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, di compiere dei passi per la conclusione del Concordato, con lo scopo di consolidare il potere del franchismo in Spagna, perché nonostante i successi conseguiti in politica estera, i problemi spagnoli restano e sono principalmente economici e sociali. Durante il 1950 l'inflazione si è accentuata, facendo salire vertiginosamente i prezzi, i salari non seguono però queste variazioni e quindi nel 1951 la situazione si è ulteriormente aggravata. La corruzione, l'assenza di una vera coercizione e le necessità economiche (scarsità dei prodotti, ricerca del profitto, reazioni operaie contenute dal governo) favoriscono il continuo aumento dei prezzi e la diminuzione del potere d'acquisto della classe operaia. La Spagna sta vivendo le prime difficoltà dovute al



decollo industriale del dopoguerra, e a causa del regime politico gli operai e i contadini spagnoli pagano questo sviluppo una seconda volta, sopportando il rialzo dei prezzi, le lunghe giornate di lavoro e le dure condizioni di vita. Si accentuano i contrasti sociali: la ricchezza degli uni e la miseria degli altri, della classe operaia che aumenta di numero. Lo sviluppo industriale in questa prima fase, porta un aumento dei posti di lavoro, tanto più che la produzione è ancora scarsamente meccanizzata, è una classe, però, che inizia a prendere coscienza del suo status, di essere sfruttata questo si evince dagli avvenimenti della primavera del 1951 i quali mostrano che qualcosa in Spagna “comincia”. Alla fine di febbraio gli universitari manifestano distribuendo volantini, creando disordini, agli studenti si uniscono i giovani operai e nonostante la forte azione di contenimento delle forze armate le manifestazioni continuano e si estendono a macchia d’olio in tutta la Spagna. Il 1° marzo inizia a Barcellona il boicottaggio dei mezzi pubblici, l’8 il sindaco dà le dimissioni: la popolazione ha ottenuto la vittoria, ma l’avvenimento non si limita alla capitale catalana<sup>10</sup>. Per la prima volta dopo la guerra civile la popolazione

---

<sup>10</sup>Goytisolo J., *Pièces d’identité*, NRF, Paris 1968, pag :88.

Juan Goytisolo (Barcellona, 6 gennaio 1931) è uno scrittore spagnolo. L'autore più rappresentativo della nueva ola, cioè della corrente di romanzieri spagnoli di punta della nuova generazione, quella che ha preso coscienza di sé, del proprio mondo e della società spagnola

è scesa in piazza, per strada inventando una nuova e potente forma d'azione con obiettivi precisi ed evidenti significati politici. Tutto ciò nell'ordine franchista che regnava in Spagna è un fulmine a ciel sereno.

I fatti di Barcellona fanno da sfondo al secondo Congresso Nazionale dei lavoratori che si apre a Madrid il 6 marzo. Anche Franco e i suoi percepiscono l'importanza di tali avvenimenti e rapidamente ne avviano le valutazioni. Il 2 aprile sotto la presidenza del Caudillo, si riunisce un Consiglio speciale per esaminare tali questioni in cui si analizzano anche altri aspetti:

- il ricordo della guerra civile si allontana
- la classe operaia aumenta numericamente
- i lavoratori si sentono sempre più duramente sfruttati
- la popolazione percepisce la necessità di lottare per obiettivi concreti.

Lo sciopero di Barcellona è dunque un segno, per il regime comincia a diventare chiaro che sarà impossibile soffocare e vincere tale lotta unicamente con la repressione. La primavera del 1951 segna davvero l'inizio di un nuovo periodo. La stampa, le

---

negli anni sessanta. La messa al bando dei suoi scritti, durante il regime franchista, lo ha indotto ad espatriare in Francia, dove ha approfondito il tema dell'immigrazione. Le opere di Goytisolo, centrate generalmente sul tema dell'infanzia e dell'adolescenza, sono state un duro atto di accusa al regime di Francisco Franco e alla classe dirigente spagnola.

dichiarazioni di Franco, i comunicati delle varie autorità, l'annuncio dell'arrivo di cereali e della riduzione generale dei prezzi non riescono a placare le agitazioni; i disordini più gravi si verificano a Madrid e nelle province basche, a Pamplona e a Vitoria.

Reprimere, impaurire e manovrare sembrano essere le parole d'ordine del regime, i giornali ammoniscono gli spagnoli che manifestano. Il Caudillo sembra entrare di persona nella lotta infatti, sempre in aprile, comincia la visita di tutte le regioni più povere della Spagna, in maggio giunge in Andalusia dove durante il suo discorso tenta di appellarsi alla magnanimità degli spagnoli vestendosi di vittimismo e dichiarando che è odiato da individui predatori all'interno e da nazioni predatrici all'esterno.

Per Franco le cose sembrano andare meglio sul piano internazionale. Il 31 ottobre alle elezioni britanniche i conservatori trionfano e il realista Churchill torna al potere. La soddisfazione è generale e si manifesta sia sulla stampa che alla Borsa di Madrid. Vengono riposte in Churchill le speranze per favorire l'ingresso della Spagna nell'ONU e a novembre Madrid pone ufficialmente la propria candidatura all'Unesco. Si concludono nuovi trattati

commerciali con Londra e Parigi. Lo stesso Salvator Dalí<sup>11</sup>, trovandosi a Madrid pronuncia un elogio di Franco definendolo il capo che instaura nel Paese la chiarezza, la verità e l'ordine nei momenti più anarchici, seguito da un incontro tra i due.



L'incontro tra Dalí e Franco

Sulla scia di questo entusiasmo generale, Dalí inviò un telegramma a Picasso<sup>12</sup>, che gli spagnoli furono invitati a sottoscrivere, in cui

---

<sup>11</sup> Salvador Domingo Felipe Jacinto Dalí Domènech, marchese di Púbol (Figueres, 11 maggio 1904 – Figueres, 23 gennaio 1989), è stato un pittore, scultore, scrittore, cineasta e designer spagnolo. Dalí era un abile disegnatore tecnico, ma è celebre soprattutto per le immagini suggestive e bizzarre delle sue opere surrealiste. La posizione politica di Salvador Dalí ha ricoperto un ruolo significativo nella sua affermazione come artista. È stato identificato come un sostenitore ideologico del regime autoritario di Francisco Franco.

<sup>12</sup> Pablo Picasso (Málaga, 25 ottobre 1881 – Mougins, 8 aprile 1973) è stato un pittore, scultore e litografo spagnolo di fama mondiale, considerato uno dei maestri della pittura del XX secolo. Picasso rimase neutrale durante la guerra civile spagnola, la prima e la seconda guerra mondiale, rifiutandosi di prendere posizione per qualsiasi parte. Non si esprime mai al riguardo, ma incoraggiò l'idea che ciò fosse dovuto alle sue convinzioni pacifiste, di cui i suoi contemporanei non furono però completamente convinti. In quanto cittadino spagnolo residente in Francia, non fu obbligato a combattere contro l'invasore tedesco nelle due guerre mondiali; durante la guerra civile spagnola gli spagnoli residenti all'estero non erano obbligati

scrisse: “ la spiritualità della Spagna oggi è quanto di più opposto ci sia al materialismo russo. Crediamo nella libertà assoluta e cattolica dell’anima umana. Sappi dunque che, nonostante il tuo comunismo, consideriamo il tuo genio anarchico come inseparabile patrimonio del nostro impero spirituale, e la tua opera come una gloria della pittura spagnola. Dio ti protegga”. Il significato di tale testo fu spiegato dallo stesso Dalì a Barcellona, durante un’intervista, disse: “bisogna recuperare Picasso così come bisogna recuperare Gibilterra, perché Picasso e Gibilterra sono spagnoli”<sup>13</sup>. Ancora sotto il regime franchista, a 15 anni da Guernica<sup>14</sup>, l’iniziativa di Dalì fa scalpore, suscita numerose proteste nei circoli falangisti e cattolici, ma in appoggio all’artista e contro i conservatori circolano delle petizioni degli artisti spagnoli che avevano combattuto nell’armata di Franco, anche in questo ambiente qualcosa comincia a muoversi. Il Caudillo, però, lascia fare

---

ad arruolarsi, avrebbe potuto far ritorno in Spagna aggregandosi sia al fronte falangismo che a quello repubblicano. Attraverso la sua arte esprime tuttavia condanna e rabbia contro Franco e il franchismo. Rimase inoltre distante dal movimento indipendentista catalano, benché durante gli anni giovanili esprimesse un generale supporto e amicizia a numerosi dei suoi attivisti. Nessun movimento politico sembrava coinvolgerlo in grande misura, ciò nonostante si iscrisse al partito comunista francese. Dopo la seconda guerra mondiale Picasso si iscrisse al partito comunista francese e partecipò ad una conferenza internazionale per la pace in Polonia. Le critiche del partito rivolte ad un suo ritratto di Stalin ritenuto insufficientemente realistico raffreddarono tuttavia il suo impegno politico, anche se rimase membro del partito fino alla sua morte

<sup>13</sup> Moradiellos E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad–*, Editorial Síntesis, Madrid 2000.

<sup>14</sup> Maestosa opera di Picasso, un quadro con la consueta indole cubista, raffigurante Guernica la piccola città dei Paesi Baschi bombardata dall’esercito tedesco durante la Guerra Civile Spagnola.

convinto che da soli i quadri non hanno mai fatto cadere un regime e che forse può essere utile al potere “recuperare” gli artisti.

La protesta degli antifranchisti non riesce ad impedirlo e il 18 novembre del 1952 con 45 voti favorevoli, 7 astenuti e 3 contrari (Messico, Uruguay e Jugoslavia) la Spagna entra a far parte dell'Unesco<sup>15</sup>. Questo provoca non pochi malumori, si verificano delle dimissioni fra le delegazioni nazionali, alcuni intellettuali protestano, il musicista catalano Pablo Casals<sup>16</sup> si ritira dalla commissione musicale dell'Unesco; tali atti non avranno gravi conseguenze politiche e per questo motivo il regime trionfa. I giornali parlano di una sconfitta del socialismo internazionale visto che il Congresso socialista riunito negli stessi giorni a Milano aveva invitato gli Stati membri dell'Unesco ad un voto contrario. Per il governo di Madrid questo voto favorevole rappresentava qualcosa di molto più importante ovvero che:

---

<sup>15</sup> L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO, dall'acronimo inglese United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) è stata fondata dalle Nazioni Unite il 16 novembre 1945 per incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nelle aree dell'istruzione, scienza, cultura e comunicazione. Sono membri dell'UNESCO, all'ottobre 2011, 194 Paesi più 7 membri associati. Il quartier generale dell'UNESCO è a Parigi ed opera programmi di scambio educativo, scientifico e culturale da 60 uffici regionali sparsi per tutto il mondo. I progetti sponsorizzati dall'UNESCO comprendono programmi scientifici internazionali; programmi di alfabetizzazione, tecnici e di formazione degli insegnanti; progetti regionali e di storia culturale; e cooperazioni internazionali per conservare il patrimonio culturale e naturale del pianeta e per preservare i diritti umani.

<sup>16</sup> Pau Casals y Defilló, è stato un violoncellista, compositore e direttore d'orchestra spagnolo. Costretto dalle imposizioni delle dittature in Spagna ad utilizzare nei documenti ufficiali il nome spagnolizzato Pablo Casals, divenne famoso con questo nome, pur avendolo ripudiato insieme alla nazionalità spagnola in molte occasioni, sostenendo fieramente la nazionalità catalana e opponendosi al regime franchista

- la strada dell'Onu è aperta
- gli Stati Uniti e la maggior parte dei Paesi dell'America latina e del mondo arabo appoggiano la diplomazia spagnola.
- fuori dagli ambienti di sinistra e di estrema sinistra la cui influenza nei paesi europei è sempre minore il regime spagnolo è perfettamente accettato.

Tutto ciò favorisce la politica franchista, che si pone sempre più chiaramente come “modello” della politica occidentale. Il governo del Caudillo sembra essere avvantaggiato dalla Guerra Fredda. Franco sempre più spesso accetta interviste con i giornalisti americani per convincere l'opinione pubblica americana, accelerare le trattative, dimostrare che il regime franchista è un modello da imitare.

Il 3 gennaio del 1952, tramite le colonne del “New York Times” il Caudillo invita i sindacalisti americani a visitare la Spagna per studiare l'evoluzione sociale della nazione e i progressi realizzati dai lavoratori in un Paese in cui lo sciopero è proibito in quanto forma d'azione arcaica. Un altro messaggio lanciato dal Caudillo tramite la stampa statunitense era sul rischio che gli Stati Uniti avrebbero corso servendosi dell'appoggio di paesi come la Francia e il Regno Unito, stati infidi per eccellenza, in particolar modo la

Francia era definita un paese cancrenoso e sobillato dalle quinte colonne rosse<sup>17</sup>, pedine della discordia. Le migliori relazioni che la Spagna franchista intratteneva in Europa erano quelle con il regime fratello del Portogallo. Nel maggio del 1953 il generale Craviero Lopez, Presidente della Repubblica Portoghese, venne accolto a Madrid con grande calore e più volte Franco ribadì l'importanza strategica dell'unità della penisola iberica e sull'identità di vedute dei due regimi. La politica estera del franchismo non è incoerente, prova solo a cancellare le conseguenze della sconfitta del Reich e riprendere il grande progetto franchista del 1943 di un'unione dell'Occidente contro il bolscevismo. Per questo la Spagna muove le sue pedine verso la Germania, in direzione degli Stati arabi, della Santa Sede e di Washington. Quando Churchill si dichiara pronto a intavolare trattative con l'Urss, Madrid reagisce in nome della sua esperienza, del suo passato e della *Division Azul* che aveva combattuto nell'Unione Sovietica.

La guerra fredda, la tensione, questi sono i principi ispiratori della diplomazia franchista.

---

<sup>17</sup> Organizzazione a carattere militare che operava clandestinamente all'interno della nazione per favorire l'invasore, il nemico comunista.



L'estate del 1953 è l'anno dei successi per il franchismo, vengono raggiunti così uno dopo l'altro due obiettivi fondamentali. Il 27 agosto viene firmato il *Concordato con la Santa Sede* e il 26 settembre gli accordi per la difesa e per l'aiuto militare ed economico fra gli Stati Uniti e la Spagna, *Patto di Madrid*. Questo fu possibile anche perché alle elezioni americane del novembre del 1952 trionfarono i repubblicani e con il generale Eisenhower alla presidenza degli Usa e John Foster Dulles come segretario di Stato, il governo di Franco poteva intendersi più facilmente che con un'amministrazione democratica. Per quanto riguarda il Concordato, i negoziati si svolsero a Roma fra Mons. Tardini e l'ambasciatore Fernando Castiella, e a Madrid fra il nunzio Mons. Cicognani e il Ministro degli Esteri Martin Artajo. Chiesa e Stato franchista, riuscirono ad elaborare un testo che soddisfaceva e rafforzava ambo le parti. La Chiesa ottenne vantaggi considerevoli:

- il cattolicesimo divenne religione di Stato
- il matrimonio canonico acquistò valore civile
- l'insegnamento doveva adattarsi al dogma
- la censura fu affidata alle mani dei vescovi
- furono proibite le opere contrarie alla fede

- l'insegnamento della religione divenne obbligatorio in tutte le scuole di ogni ordine e grado
- lo Stato si impegnò a diffondere la fede mediante i suoi organi di propaganda, a mantenere il clero, a creare un patrimonio ecclesiastico.

I vantaggi dello Stato furono:

- l'aperto appoggio della Chiesa
- il diritto di presentare nomine ecclesiastiche
- intervenire nella vita della Chiesa spagnola in particolar modo nel funzionamento del Tribunale rotale
- lo spagnolo divenne una delle lingue di canonizzazione.

Il Caudillo, inoltre, fu proclamato protocanonico della Basilica di Santa Maria Maggiore; tutti gli anni venivano celebrate tre Messe in suo nome e l'articolo 6 del Concordato recitava testualmente: “in conformità delle concessione dei sommi pontefici san Pio V e Gregorio XIII, i preti spagnoli innalzeranno ogni giorno preghiere per la Spagna e per il capo dello Stato, secondo la tradizionale formula e quanto prescritto dalla sacra liturgia, i vescovi dovranno giurare davanti al generale Franco fedeltà allo Stato spagnolo e al Capo dello Stato”<sup>18</sup>. È comprensibile che la stampa spagnola

---

<sup>18</sup>Hermet Guy, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino 1999.

insisteva molto su questo punto perché rappresentava la vittoria “politica” che il Concordato costituì per Franco. Il Caudillo ci guadagnò il proprio riconoscimento<sup>19</sup>.



La firma del Concordato tra Santa Sede e Spagna.

Un mese dopo, alle 15.45 di sabato 26 settembre, giungono al palazzo di Santa Cruz i negoziatori americani e spagnoli. Il Patto di Madrid verrà firmato alle 16.07 nel salone degli ambasciatori. Come tutti gli accordi anche questo tra Spagna e Stati Uniti doveva contenere le condizioni e le circostanze nelle quali questa cooperazione politica e militare doveva diventare effettiva, il testo però fu elaborato in maniera vaga e imprecisa, questo si riflette per

---

<sup>19</sup> La vicinanza della Chiesa cattolica a Franco risale al 1936, agli inizi della Guerra Civile quando, privo di una forte ideologia il Caudillo chiese ed ottenne il sostegno della Chiesa cattolica, tranne di quella basca che mediante la lettera pastorale del 6 agosto del 1936 dei vescovi di Vitoria e Pamplona si schierò dalla parte dei Repubblicani. Franco impostò quel conflitto come una Crociata a favore dell'affermazione e diffusione del cattolicesimo, celando dietro questo obiettivo la sua fame di potere.

esempio nell'articolo 3 del testo ufficiale in cui si afferma che “le zone militari resteranno sempre sotto il comando spagnolo e in caso di guerra le modalità di utilizzo di queste basi sarà deciso mediante un accordo tra le parti”<sup>20</sup>. In virtù di questo l'opinione pubblica spagnola non aveva motivo di temere la cessione del controllo delle basi militari agli statunitensi.

In realtà la questione delle basi e dell'esercito era ben diversa, in un documento segreto dal titolo *Nota addizionale al secondo paragrafo dell'articolo 3* furono riportate le vere clausole dell'accordo:

- la prima prevedeva che, in caso di evidente aggressione comunista, gli americani avrebbero potuto fare uso delle basi spagnole come meglio credevano per far fronte a queste situazioni di necessità dal classico attacco aereo a quello nucleare, (dove per evidente aggressione comunista si intendeva l'azione armata della guerriglia comunista contro il regime di Franco ma anche atti di violenza realizzati dai comunisti in Estremo Oriente, in Africa, in Medio Oriente o in Europa). In questo modo Washington si arrogò il diritto di

---

<sup>20</sup> Il testo ufficiale del Patto di Madrid fu pubblicato sulla “*Rivista de Política Internacional*” n.15 (luglio-settembre 1953).

prendere decisioni unilaterali sull'uso delle basi che ufficialmente erano sotto il controllo spagnolo.

- La seconda riguardava gli eventuali rischi per la sicurezza occidentale che non derivavano dal pericolo comunista. In questo caso il testo prevedeva un incontro urgente tra Spagna e Stati Uniti grazie al quale Madrid godeva di una limitata capacità di “codecisione” con il governo nordamericano. Questo costituiva una minima garanzia per la sovranità e gli interessi spagnoli<sup>21</sup>.

In cambio di così tante pericolose concessioni di sovranità agli Stati Uniti, la Spagna possiamo affermare che senza dubbio non ottenne grandi compensazioni, i benefici furono per il regime e per Franco. In primo luogo gli accordi costituirono un deciso appoggio politico, economico e militare per il regime. Grazie a questa alleanza la dittatura spagnola entrava a far parte, assieme alle grandi potenze dell'Europa Occidentale, del gruppo di Paesi alleati di Washington. In campo economico gli aiuti e i prestiti ufficiali concessi in virtù di questo accordo dagli americani, anche se non paragonabili a quelli che gli altri Paesi ottennero grazie al Piano Marshall (per le condizioni e per l'ammontare),

---

<sup>21</sup>Mesa R., *Democracia y política exterior en España*, Eudema, Madrid 1988.

rappresentarono comunque un apprezzabile contributo degli Stati Uniti per risollevare la grave situazione finanziaria e commerciale che si viveva in Spagna<sup>22</sup>. In campo militare i benefici ottenuti da questa alleanza riguardarono principalmente la creazione di importanti infrastrutture:

- la rete di oleodotti che attraversava tutta la Spagna
- un terminale logistico a Matagorda vicino Cádiz
- le basi aeree di Torrejón (Madrid) e Saragozza
- il terminale aeronavale di Rota (Cádiz)
- numerosi centri di informazione e controllo in diversi punti del Paese.

Il patto di Madrid andava così a rafforzare l'importante sostegno ideologico e internazionale che il franchismo aveva ottenuto con la firma del Concordato con la Santa Sede.



Firma del Patto di Madrid (settembre 1953)

---

<sup>22</sup>Secondo i calcoli realizzati dallo storico Viñas, il totale dei prestiti e degli aiuti concessi dagli Usa tra il 1953 e il 1957 ammonta a 465 milioni di dollari, per tutta la durata degli accordi e cioè dal 1953 al 1963 il valore totale fu di circa 1.523 milioni di dollari di cui 538 milioni destinati all'acquisto di materiale bellico.

Per il regime è dunque un trionfo. I titoli dei giornali prendono l'intera pagina e i quotidiani insistono sull' "indipendenza" della Spagna salvaguardata dalle clausole militari, e sottolineano i vantaggi economici dell'accordo.

Il 1° ottobre il Caudillo rivolge alle *Cortes* il suo messaggio, espressione della più completa soddisfazione: "è il momento del trionfo della nostra politica estera" osserva, il momento in cui il Caudillo può ricordare alteramente che sin dal 1943-1944 egli aveva avvertito il Regno Unito dei pericoli del comunismo e non era stato ascoltato. Il 2 ottobre il giornale "Arriba" pubblica: "oggi siamo diventati l'asse decisivo della politica mondiale". Si può misurare da questa esagerazione la sconfinata soddisfazione del regime e dei suoi sostenitori<sup>23</sup>.

"*Bienvenido Mr. Marshall*" dei due giovani registi Berlanga e Bardem è un film del 1953 in cui raccontano quello che fondamentalmente speravano la maggior parte degli spagnoli: un riavvicinamento con gli Stati Uniti, la trasformazione del paese grazie agli aiuti americani e l'arrivo di "Mr. Marshall" capace di miracoli, ma come nella finzione cinematografica anche nella realtà tutte queste speranze svaniranno e la Spagna e gli spagnoli

---

<sup>23</sup>Eguilaz H.P., *El desarrollo económico español 1906-1964*, Edit. Sucesores de J. Sánchez de Oca y Cía, Madrid 1965.

resteranno poveri come prima. Tale opera mostra che anche il cinema si muove, perché i due registi come fanno i romanzieri e i poeti hanno osato cogliere la vita spagnola nella sua tragicomica quotidianità. Il cinema si muove proprio come la letteratura e l'arte questo perché si muove la realtà e la coscienza degli uomini.

La firma del Patto di Madrid non può fare altro che accelerare il movimento di industrializzazione già avviato. Gli "industriali" spagnoli hanno fiducia nella stabilità del regime e continuano ad investire, inoltre arrivano capitali americani. Naturalmente le carenze strutturali di questo sviluppo economico permangono, la più grave è il deficit della bilancia dei pagamenti (la Spagna importa prodotti industriali, macchine e materie prime necessarie allo sviluppo industriale) che a sua volta genera un'inflazione sempre più rapida. A partire dal 1955 tali difficoltà creano una situazione di crisi economica latente. Tuttavia essa non è più causata come in passato da una situazione di stasi, bensì dallo sviluppo tumultuoso e anarchico, guidato da una borghesia avida che si arricchisce rapidamente, sempre beneficiando della protezione dello Stato contro le eventuali rivendicazioni operaie.



In questo periodo, inoltre, si afferma un capitalismo di Stato, nato per esempio dagli investimenti dell'Ini<sup>24</sup>.

Franco inaugura dighe per l'irrigazione nella regione di Valenza (una di esse porta il nome di *Generalísimo*) e installazioni industriali nella regione del Levante e durante tutte queste cerimonie continua ad elogiare l'importanza dell'intervento dello Stato. Secondo il Caudillo l'iniziativa privata è superata, perché i progetti e gli investimenti sono così importanti da poter essere supportati solo dalla forza dello Stato il quale può servirsi di uno strumento, l'INI, che senza escludere del tutto l'iniziativa privata ma anzi stimolandola, è capace di realizzare ciò che gli spagnoli desiderano. In realtà questo “strumento innovativo” così diffusamente decantato da Franco è parte di un sistema estremamente classico basato su due presupposti:

- 1) l'infrastruttura economica è a carico del Paese
- 2) i settori più redditizi sono lasciati come campo d'azione all'iniziativa privata;

---

<sup>24</sup> Instituto Nacional de Industria o INI è un ente statale creato per promuovere lo sviluppo industriale spagnolo. Istituito nel settembre del 1941 durante il regime franchista per volere di Franco con l'obiettivo di favorire la creazione di nuove imprese industriali e lo sviluppo economico della nazione all'interno di una visione autarchica tipica del franchismo. Per la sua creazione si seguì il modello italiano dell'IRI, (Istituto per la Ricostruzione Industriale, ente pubblico italiano, istituito nel 1933 per iniziativa del capo del Governo Benito Mussolini al fine di evitare il fallimento delle principali banche italiane Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma e con esse il crollo dell'economia, già provata dalla crisi economica mondiale iniziata nel 1929. Nel dopoguerra allargò progressivamente i suoi settori di intervento e fu l'ente che modernizzò e rilanciò l'economia italiana durante soprattutto gli anni '50 e '60), ma ben presto l'INI si trasformò nella più grande corporazione industriale spagnola.

Altro aspetto classico sono gli investimenti stranieri. Nel 1953 viene lanciata nelle Asturie *l'Empresa Nacional siderúrgica* con un capitale di 1400 milioni di *pesetas*, 400 dei quali sottoscritti dallo Stato spagnolo e il resto da quattro grandi gruppi siderurgici inglesi finanziati dalle banche Lazard e Lloyds. L'Inghilterra come in passato torna ad avere un ruolo molto importante nell'economia spagnola, ma con una differenza: non è più la sola, ora al primo posto ci sono gli Stati Uniti, e inoltre sono presenti anche Francia e Germania. Lo sviluppo risultante da quest'insieme di elementi è reale seppur ineguale squilibrato e malsano, perché minacciato dall'inflazione. Tra il 1953 e il 1956 la produzione dell'acciaio aumenta del 140%, quella del cemento del 180%, si sviluppano anche l'industria elettrica e le costruzioni aeronautiche. L'indice di produzione industriale dal 1942 al 1956 raddoppia in questo stesso periodo il reddito nazionale aumenta del 150%, mentre il reddito per individuo attivo rimane stabile. Lo sviluppo si basa sull'abbondanza di manodopera. In questa fase si verifica un vero e proprio esodo rurale. In un discorso tenuto a Madrid nel luglio 1955, il Ministro dell'Agricoltura dice: "bisogna riuscire a convincere la popolazione, che nelle campagne vive male, che non usciranno dalla miseria se molti di loro che si trovano in questa

situazione non se ne andranno”. Non saranno le parole del Ministro a convincere i contadini ad allontanarsi dalle proprie terre ma, l’evoluzione dei prezzi e il peggioramento dei salari.

La riforma agraria del 1953 non risolve il problema perché per il governo la soluzione a questo problema è l’abbandono della campagne, questo significa manodopera per le industrie sottomessa e poco esigente. Ogni anno tra il 1951 e il 1956 almeno 250.000 contadini si riversano nelle città. Molti sperano di andare all’estero in particolar modo in Francia, in Germania dove la vita sembra più facile. A poco a poco quindi la realtà economica della Spagna si modifica. I turisti sempre più numerosi possono constatare questi cambiamenti: strade e ferrovie sono migliorate, sorgono dighe e nuovi edifici, si verifica un importante sviluppo edilizio anche in Costa Brava fino a quel momento paradiso incontaminato.

Le conseguenze sociali sono evidenti:

- la borghesia si rafforza quanto a numero, ricchezza e potere
- la Chiesa dopo il Concordato è una forza politica.

Il regime apparentemente sembra non dover temere nulla. In realtà parte della Chiesa quella più vicina ai fedeli è più lontana dal franchismo sviluppa l’idea che per salvare la Chiesa bisogna

staccarla dal franchismo e magari impegnarla nell'opposizione. Così il trionfo rappresentato dal Concordato e l'appoggio della Chiesa comportano per il franchismo altri pericoli.

Anche la Chiesa comincia a muoversi<sup>25</sup>.

In virtù del sostegno politico e internazionale ricevuto dal regime di Franco, nel 1953, sembrava del tutto superata la fase di isolamento. Mancava per completare questa fase solo l'ingresso della Spagna nell'Onu, vecchia aspirazione del dittatore spagnolo che risaliva al momento in cui si aprirono i lavori della Conferenza di San Francisco nel giugno del 1945. La principale difficoltà da superare per raggiungere questo obiettivo riguardava il consenso degli altri Paesi. In realtà questo era un problema che attanagliava molti altri Paesi, e si basava sull'antagonismo tra sovietici e nordamericani che condizionava l'ammissione di nuovi membri all'Onu dato che doveva esserci il voto favorevole del Consiglio di Sicurezza nel quale sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica godevano del potere di veto, entrambi i Paesi si opponevano dunque all'ingresso di Stati che appartenevano a blocchi opposti. Nel 1955, quindi dopo la morte di Stalin, un accordo tra Washington e Mosca permise, per la prima volta nella storia

---

<sup>25</sup> Martinez J. A. (coord), *Historia de España siglo XX*, Catedra, Madrid 1999.

dell'Onu, un ingresso in blocco di 14 Stati tra i quali figurava la Spagna, che aveva formalmente chiesto la sua ammissione il 27 settembre del 1955<sup>26</sup>. Con l'ingresso all'Onu, il ministro degli esteri spagnolo Martín Artajo soddisfaceva la principale richiesta che Franco gli aveva fatto al momento del conferimento dell'incarico, e non costituiva altro che il definitivo superamento dell'isolamento internazionale vissuto dal regime franchista. L'ammissione della Spagna all'Onu nel dicembre del 1955 dopo l'ingresso nell'Unesco, dopo il Patto di Madrid con gli Stati Uniti e dopo il Concordato con la Santa Sede è il coronamento dell'azione diplomatica del regime. Dieci anni dopo la morte di Hitler e la fine della guerra, paradossalmente il franchismo sembra trionfare sul piano internazionale. Tuttavia esistevano alcuni organismi internazionali e ancor più europei nei quali la Spagna era ancora assente. Tra questi ricordiamo:

- **Consiglio d'Europa**, organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il Consiglio d'Europa fu fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra. La sede

---

<sup>26</sup> Insieme alla Spagna entrarono a far parte dell'Onu: Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Finlandia, Ungheria, Italia, Giordania, Laos, Libano, Nepal, Portogallo, Romania e Sri Lanka.

istituzionale è a Strasburgo in Francia. Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi.

- **Nato**, organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, istituita con il Patto Atlantico, firmato a Washington, D.C. il 4 aprile 1949 ed entrato in vigore il 24 agosto dello stesso anno. È un'organizzazione internazionale per la collaborazione nella difesa, nata dalla convinzione che il cosiddetto mondo occidentale - costituito da Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Scandinavia e molti Paesi dell'Europa che, al termine della seconda guerra mondiale erano entrati nella sfera di influenza USA - stesse cominciando ad avere tensioni nei confronti dell'altro paese vincitore della guerra, ossia l'Unione Sovietica con suoi Paesi satellite. Iniziava, infatti, a svilupparsi nelle opinioni pubbliche occidentali, il timore che il regime comunista sovietico potesse "non accontentarsi" della spartizione geografica generata, al termine della Guerra, da varie conferenze di pace e che, radicalizzando i contenuti ideologici della dottrina socialista, volesse iniziare una

politica espansionista per l'affermazione globale del Socialismo di Stato. Convinzione dei Padri fondatori della Nato pienamente condivisa da Franco e dai suoi che per questo ci tenevano ad entrare a far parte di questa organizzazione.

- **CECA**, Comunità europea del carbone e dell'acciaio creata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 su iniziativa dei politici francesi Jean Monnet e di Robert Schuman , con lo scopo di mettere in comune le produzioni di queste due materie prime in un'Europa di sei paesi: Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi. Il trattato instaurò un mercato comune del carbone e dell'acciaio, sopprimendo i diritti di dogana e le restrizioni quantitative che frenavano la libera circolazione di queste merci; sopprese nello stesso modo tutte le misure discriminatorie, aiuti o sovvenzioni che erano accordati dai vari stati alla propria produzione nazionale. Il principio di libera concorrenza permetteva il mantenimento dei più bassi prezzi possibili, pur garantendo agli stati il controllo sugli approvvigionamenti. Erano per questo motivazioni

per lo più economiche a far interessare la Spagna di Franco a questa iniziativa.

- **CEE**, la Comunità economica europea viene progettata nel 1957 ma entra in vigore nel gennaio del 1958 a seguito dell'entrata in vigore dei Trattati di Roma firmati da sei stati fondatori (Italia, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania). La CEE aveva nei suoi obiettivi l'unione economica dei suoi membri, fino a portare ad un'eventuale unione politica. Lavorò per il libero movimento dei beni, dei servizi, dei lavoratori e dei capitali, per l'abolizione dei cartelli e per lo sviluppo di politiche congiunte e reciproche nel campo del lavoro dello stato sociale, dell'agricoltura, dei trasporti, del commercio estero.
- **EURATOM** o Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) organizzazione internazionale istituita, contemporaneamente alla CEE, con i trattati di Roma del 25 marzo 1957 allo scopo di coordinare i programmi di ricerca degli stati membri relativi all'energia nucleare ed assicurare un uso pacifico della stessa.



È chiara l'importanza degli organismi dai quali la Spagna ancora mancava e tale assenza dimostra che durante il periodo che va dal 1953 al 1959, il regime realizzò una incompleta normalizzazione della sua situazione internazionale dovuta alla natura autoritaria della politica spagnola e all'opposizione tra gli altri Stati che questa suscitò. A questa opposizione si aggiunsero i contenziosi che la Spagna ebbe durante questi anni con la Francia e il Regno Unito. Tali conflitti avevano come principale motivo di interesse il processo di indipendenza del Marocco e la rivendicazione della sovranità spagnola su Gibilterra.

La situazione delle colonie francesi in Nord-Africa andava peggiorando sotto la pressione congiunta dei movimenti indipendentisti e del governo di Washington che temeva la rottura della precaria stabilità militare nel Mediterraneo per l'instaurarsi di governi pro-sovietici dopo l'indipendenza di questi territori. Nel 1954 il governo della IV Repubblica francese concesse l'indipendenza alla Tunisia mentre rafforzava la sua presenza in Marocco<sup>27</sup> e in Algeria per evitare che si riproducesse l'esperienza

---

<sup>27</sup>All'inizio del XX secolo risalgono le prime occupazioni francesi in terra marocchina, che intendevano contrapporsi alla influenza spagnola sulla regione. Nel 1904, con l'avallo della Gran Bretagna che in cambio ottenne il riconoscimento Francese e Spagnolo di legittimo possesso dell'Egitto, Francia e Spagna decisero di dividersi la sfera d'influenza sul paese. A questo accordo si oppose però la Germania che offrì il suo aiuto al sultanato. La situazione di stallo si risolse con la conferenza di Algeiras del 1906, che istituiva un controllo internazionale sul Marocco, a garanzia degli interessi economici dei paesi europei. Il 30 marzo

tunisina. La detronizzazione di Mohamed V il 20 agosto del 1953 a causa del suo legame con il partito indipendentista Istiqlal, rispondeva ad una politica deterrente di Parigi che cercava in ogni modo di impedire la decolonizzazione marocchina. In risposta alla politica francese, Franco sviluppò una politica di appoggio al sultano deposedo in chiara concordanza con una delle costanti della sua politica estera, quella di favorire le relazioni di amicizia e di cooperazione economica con i Paesi Arabi che grandi risultati aveva già reso nel processo di rottura dell'isolamento internazionale. A seguito di questa posizione la dittatura spagnola si guadagnò l'aperta opposizione del governo francese. Quest'antagonismo franco-spagnolo per le sue ripercussioni sul futuro del Marocco fu combattuto apertamente dagli Stati Uniti che fecero pressioni su ambo le parti per risolvere tale "conflitto".

---

1912 con il trattato di Fez il sultano alawita 'Abd al-Hafiz accettò di riconoscere la condizione di protettorato del Marocco: il regno diventava a tutti gli effetti una colonia francese; la Spagna conservava il controllo diretto su alcune parti del paese, come il Rif, Tarfaya e Ifni.

Il trattato fu come un segnale di via libera all'insediamento di decine di migliaia di francesi: in breve tempo fondarono numerose nouvelles villes e sotto le direttive del governatore Lyautey, furono costruite strade, ferrovie e acquedotti. Ebbe luogo anche la riorganizzazione amministrativa del paese che, pur sempre politicamente unito, fu diviso in tre regioni d'influenza:

- il protettorato francese, governato da Rabat, dove risiedeva il sultano

- il Marocco spagnolo, protettorato con capoluogo Tétouan, dove risiedeva un califfo nominato dal sultano

- Tangeri, città internazionale

La Francia impose sul Marocco la propria amministrazione diretta, sulla falsariga del modello applicato nella vicina Algeria. Allo stesso tempo iniziò una politica che prevedeva il riconoscimento delle specifiche diversità culturali delle tribù berbere, attirandosi per questo l'accusa da parte della componente araba del paese di voler dividere il Marocco in due.

Nel 1944 fu fondato il partito nazionalista Istiqlal, il cui programma puntava esplicitamente all'indipendenza del paese dalla Francia; il partito ottenne il sostegno della componente araba della società marocchina e del sultano.

L'avvio dei negoziati nel 1955 tra i rappresentanti marocchini e quelli francesi per risolvere la questione dell'indipendenza marocchina, aprì anche da parte spagnola uno spiraglio di luce nei rapporti con la Francia. Con il rientro di Mohamed V nei territori marocchini, alla fine dello stesso anno, la volontà francese sembrava chiara e irreversibile. In queste circostanze si dovevano concludere solo le trattative franco-ispaniche per decidere le condizioni e il momento in cui ambo le potenze avrebbero riconosciuto l'indipendenza del Marocco. L'intervista realizzata il 10 gennaio del 1956 tra il generale francese di stanza in Marocco e l'alto commissario spagnolo, il generale García Valiño, rappresentò l'inizio di questo accordo. La posizione spagnola si delineò definitivamente tre giorni dopo il Consiglio dei Ministri. Il governo di Madrid era favorevole alla ritirata dal Marocco sebbene riteneva che dovesse essere la Francia a prendere l'iniziativa visto che controllava la maggior parte del territorio. In definitiva, il monarca alauita <sup>28</sup> doveva negoziare contemporaneamente ma in maniera separata l'indipendenza del Marocco con le due potenze amministratrici del protettorato. Il 2

---

<sup>28</sup> Gli Alauiti, o Alawiti (arabo 'Alawiyya) sono un gruppo religioso mediorientale. Gli alauiti si fanno chiamare 'Alawī. Il termine 'Alawī venne riconosciuto dai francesi quando occuparono la regione nel 1920. Il termine 'Alawī per mostrare la loro reverenza ad 'Alī, il cugino e genero del profeta Maometto.

marzo del 1956 il governo francese riconobbe l'indipendenza del Marocco. Un mese dopo, il 7 aprile, anche il governo franchista, in occasione della visita a Madrid di Mohamed V, mediante una dichiarazione congiunta e la firma di un Protocollo addizionale che regolava le relazioni tra ambo gli Stati, riconobbe l'indipendenza del Marocco. È opportuno sottolineare che tra i punti del Protocollo figurava l'appoggio spagnolo all'organizzazione dell'esercito marocchino. In questo modo si avviava una politica di influenza spagnola nella struttura militare marocchina che, anche se è stata realizzata insieme a Francia e Stati Uniti, ha costituito uno dei pilastri più importanti delle relazioni bilaterali con Rabat fino ai giorni nostri. La negoziata e poco conflittuale ritirata della Spagna dal protettorato marocchino fu molto presto gravemente turbata dalla crisi di Sidi Ifni<sup>29</sup>. Sebbene l'indipendenza marocchina esercitò un'influenza in questa crisi, alcuni studiosi ritengono che non ne sia stata la principale causa. In realtà riconoscono altre due ragioni come scatenanti del primo conflitto bellico di decolonizzazione che coinvolse Franco e il suo regime. *La prima* fu la diffusione dell'idea anticolonialista promossa dai rifugiati marocchini che,

---

<sup>29</sup> Il territorio di Sidi Ifni fu ceduto alla Spagna dal sultano del Marocco nel 1860 con il Trattato di Tetuán, ma gli spagnoli non esercitarono mai una sovranità effettiva su questi territori.

durante la prima decade degli anni '50, quando la repressione delle autorità francese era più dura e generale, avevano lasciato i propri territori e si erano stabiliti nella parte del Marocco controllata dagli spagnoli. *La seconda* fu il rifiuto che si manifestò tra la popolazione sempre più povere per le nuove tasse imposte dall'Amministrazione spagnola e che gravavano su molti generi di prima necessità. Le azioni contro le truppe spagnole durante gli ultimi mesi del 1956 e i primi del 1957 sempre più forti, favorirono una collaborazione militare con la Francia. In un momento di alta tensione la decisione del governo di Rabat di fare pressione diplomatica per una rapida soluzione della questione rappresentò un fattore di aggravamento della crisi. La guerra ufficialmente iniziata il 23 novembre del 1957 durerà circa tre mesi fino al 24 febbraio del 1958. Nel suo sviluppo la collaborazione militare francese, principalmente logistica, fu decisiva per evitare una pesante sconfitta per le truppe spagnole. Sebbene è noto che ci furono numerose difficoltà per l'esercito di Franco, all'epoca la censura impedì alla stampa spagnola di pubblicare informazioni complete e dettagliate sul conflitto armato. Senza dubbio la difficile situazione interna che stava attraversando il Regime, con i primi scontri nelle Università e la

particolare sensibilità della popolazione spagnola per la “guerra d’Africa”, costituirono le ragioni che spinsero il governo franchista a censurare qualsiasi informazione critica e compromettente su quello che si stava verificando a Ifni. In ambito diplomatico, il conflitto ispano-marocchino si concluse con l’intervento delle Nazioni Unite che indussero le parti ad una soluzione negoziata la quale si concluse con la Conferenza di Sintra (Portogallo) tra i Ministri degli Esteri dei due Paesi. Durante questa conferenza si decise la “cessione” di Sidi Ifni al Marocco a partire dal Maggio del 1958<sup>30</sup>.

## **1.4 A vent’anni dalla Guerra Civile**

Il 15 giugno del 1956, “Giorno degli Stati Uniti” (in ricordo dell’inizio della guerra d’indipendenza americana), l’ambasciatore americano a Madrid, John Davis Lodge, visita la fiera di Barcellona insieme alle autorità locali. Nel padiglione americano davanti alle autorità, pronuncia un discorso di cui i presenti ne afferrano subito l’importanza. L’ambasciatore parla del commercio, ispano-americano e dichiara di rendersi perfettamente conto del fatto che i problemi del dopoguerra hanno costretto il governo spagnolo a

---

<sup>30</sup>Sapelli G., *L’Europa del sud dopo il 1945*, Rubbettino, Roma 1996.

imporre restrizioni, ma continua: “sono certo che la Spagna, nel suo cammino ascensionale, troverà la maniera di ridurre gli ostacoli che si oppongono all’ingresso dei capitali stranieri, il cui impiego potrebbe essere utile. Se verranno adottati dei provvedimenti di liberalizzazione, il capitale americano potrà dare a quello spagnolo un efficace aiuto per l’espansione economica del Paese”<sup>31</sup>. Washington dunque afferma che per ottenere maggiori aiuti, bisogna abbandonare il passato, bisogna scegliere la strada dello sviluppo ispirandosi ai modelli occidentali, rinunciare al controllo statale. Nel dicembre del 1956 il Caudillo fa la sua scelta piegandosi alla realtà, nascondendosi dietro parole, Franco aspetta il momento opportuno per rendere manifesta una scelta già fatta. La situazione economica e finanziaria peggiora, la tensione sociale aumenta. Tuttavia questo momento critico sembra essere propizio per Franco: in simili circostanze, nessuno tra i sostenitori del regime si opporrebbe alle decisioni prese dal Caudillo altrimenti sarebbe esplicito l’appoggio ai perturbatori dell’ordine. I giornali del 26 febbraio del 1957 escono recando a caratteri cubitali la notizia del decreto che riorganizza l’amministrazione centrale dello

---

<sup>31</sup> Armero J.M., *La política exterior de Franco*, Planeta, Barcellona 1978.

Stato e annuncia un importante rimpasto ministeriale. La Spagna di Franco prova ad intraprendere una nuova strada.

Il nuovo governo non rappresenta soltanto un cambiamento di squadra, nella sua composizione, infatti, è potenzialmente contenuto un vero e proprio cambiamento di politica, segna innanzitutto la fine delle ambizioni della Falange. La Falange è sempre una pedina in mano al Caudillo. Franco ha semplicemente sostituito i ministri teorici della Falange con dei generici ancor più privi di idee e insignificanti; i sei ministri falangisti del nuovo governo non gli daranno alcun disturbo, saranno come al solito nelle sue mani e totalmente dipendenti dalle sue decisioni. Ma l'essenziale, il segno dell'importantissima svolta realizzata dalla Spagna franchista sta nell'ingresso di ministri legati all'organizzazione dell'Opus Dei<sup>32</sup> a cui saranno affidati ministeri tecnici.

La Spagna franchista si trova così a disporre di una nuova squadra, le cui intenzioni sono illustrate nelle prime dichiarazioni. "È desiderio del governo arrivare in poco tempo ad una maggiore libertà nel commercio con l'estero" annuncia il portavoce del Governo la sera del primo Consiglio dei Ministri. L'obiettivo a

---

<sup>32</sup>La Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, più conosciuta nella forma abbreviata Opus Dei (letteralmente, "Opera di Dio"), è una prelatura personale della Chiesa cattolica, l'unica esistente nell'ordinamento canonico.

Fu fondata nel 1928 dal sacerdote spagnolo Josemaría Escrivá de Balaguer per «diffondere il messaggio che il lavoro e le circostanze ordinarie sono occasione di incontro con Dio e di servizio nei confronti degli altri, per il miglioramento della società»



lungo termine di questo nuovo programma di governo è prendere a modello i paesi capitalisti più avanzati<sup>33</sup>.

Vent'anni prima c'era la guerra civile, c'era l'inferno degli assalti, della bombe, dopo due decenni la Spagna sembra essersi rigenerata. I turisti affluiscono in massa, il cambio è favorevole per i francesi, i tedeschi, i belgi e gli inglesi. Le loro automobili, le loro macchine fotografiche, solo la loro presenza gridano al miracolo economico, allo sviluppo della società dei consumi anche in Spagna dove si vendono terreni, appartamenti. La sensazione che si diffonde in tutto il Mondo veicolata proprio dai turisti è che il franchismo non è stato così devastante. Si immaginava una Spagna occupata, in guerra ma non è così, certo ci sono bambini che chiedono l'elemosina, c'è il sud dove la miseria è più presente, ma il franchismo per l'Europa è diventato la Spagna "abituale e normale". I turisti, dunque, fanno sì che l'Europa si abitui alla Spagna franchista, un paese che non corrisponde più all'immagine dittatoriale del potere. Fra il 1956 e il 1959 il numero dei turisti si quadruplica ma anche il numero degli operai che emigrano si triplica.

---

<sup>33</sup>Eiroa San Francisco M., "España en el marco de las crisis mundiales de 1956", Universidad Carlos III de Madrid, Spain

A vent'anni dalla guerra civile la Spagna spalanca le sue porte sia in entrata che in uscita permettendo alla gente di circolare *quasi* liberamente. Il “quasi” serve ad indicare tutto ciò che i turisti non vedono in Spagna, tutto quello che i giornali non pubblicano o minimizzano diffondendoli come piccoli incidenti visto che il Caudillo torna sempre in tutta la sua gloria a trionfare. Indubbiamente per chi vive la Spagna franchista, non da turista, la situazione è ben diversa. “*Para vivir aquí*” (per vivere qui) dicono molti spagnoli bisogna non poter vivere altrove; e sognano di andare in Francia, in Germania o in Svizzera, nei paesi da dove vengono i turisti<sup>34</sup>.

Secondo statistiche della Fao vivere in Spagna in quegli anni significava consumare in media soltanto quattordici chili di carne all'anno, dunque, lavorare di più e consumare di meno.

Il franchismo risultava “normale” per chi passava in fretta e viveva la Spagna dell'estate, del sole e delle vacanze; risultava una dittatura a pieno titolo per gli spagnoli.

---

<sup>34</sup> Titolo di una raccolta di novelle di J. Goytisolo (tradotta in italiano nel 1960)

## 1.5 Il Piano di Stabilizzazione

Il campo economico e sociale è quello in cui erano all'opera i ministri tecnici dell'Opus Dei. Giovani e capaci, avevano ottenuto il pieno appoggio da parte del Caudillo e stavano elaborando un programma supportato anche dal favore delle banche. Contro la crisi sociale e quella economica, i “tecnici” avevano deciso di intraprendere la strada di apertura verso l'Europa che si stava unendo. Qualche giorno dopo il rimpasto ministeriale di Madrid, erano stati firmati a Roma i Trattati per il Mercato comune e per l'Euratom (marzo 1957). Castiella, ex ambasciatore presso il Vaticano e ,con il nuovo Governo, Ministro degli Esteri era un europeista convinto; la linea spagnola, scelta dagli uomini dell'Opus Dei, era convergente con quella scelta dall'Europa occidentale.

Alla Spagna toccava però sanare prima la situazione economica, per poter offrire delle garanzie agli ambienti economici stranieri e contemporaneamente prepararsi ad un eventuale ingresso nel Mercato comune.

Provvedimenti furono presi in tutti i settori:

- unificazione dei cambi (42 *pesetas* per 1 dollaro)
- elaborazione di una nuova regolamentazione fiscale

- blocco dei salari
- blocco degli stipendi dei funzionari
- aumento del tasso di sconto bancario dal 4,5% al 5%

Iniziative che rallentarono la produzione ma che per il loro effetto di riduzione dell'inflazione tentarono di ristabilire l'equilibrio all'interno. Naturalmente sono i salariati che subiscono gli effetti di questi provvedimenti, ma lo Stato è perfettamente in grado di garantire l'ordine. Il 1958 segna del resto l'ingresso della Spagna nella realtà europea: esso diventa membro associato dell'Oece<sup>35</sup> (in gennaio), nonché membro del Fondo monetario internazionale<sup>36</sup> (in settembre) e della Banca internazionale di ricostruzione e

---

<sup>35</sup> L'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE) è stata un'organizzazione internazionale attiva dal 1948 al 1961. Fu istituita il 16 aprile 1948 per controllare la distribuzione degli aiuti americani del Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale e favorire la cooperazione e la collaborazione fra i Paesi membri. Fu la prima organizzazione sovranazionale a svilupparsi in Europa nel dopoguerra. La cooperazione economica tra gli aderenti fu essenzialmente sviluppata attraverso la promozione della liberalizzazione dei rispettivi scambi commerciali e dei movimenti di capitali. Nel 1950 i paesi membri dell'OECE diedero vita all'Unione Europea dei pagamenti (UEP) che introduceva un sistema di pagamenti multilaterali, permettendo una compensazione dei crediti in una moneta europea di uno stato membro verso l'altro. Questo sistema si trasformò nel 1959 in un regime di piena convertibilità delle monete provocando un mutamento nell'UEP.

<sup>36</sup> Il Fondo monetario internazionale (o FMI) istituito nel 1945 fa parte delle organizzazioni internazionali dette di Bretton Woods con lo scopo di:

- promuovere la cooperazione monetaria internazionale;
- facilitare l'espansione del commercio internazionale;
- promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio evitando svalutazioni competitive;
- dare fiducia agli Stati membri rendendo disponibili con adeguate garanzie le risorse del Fondo per affrontare difficoltà della bilancia dei pagamenti;
- abbreviare la durata e ridurre la misura degli squilibri delle bilance dei pagamenti degli Stati membri.

In particolare il F.M.I. dovrebbe regolare la convivenza economica e favorire i paesi in via di sviluppo.

sviluppo<sup>37</sup> (in novembre). Ciò significa che dal punto di vista economico fa blocco con il capitalismo occidentale, lo dimostra anche il fatto che alla fine del 1958 una legge sulle compagnie petrolifere autorizza quelle estere a costituire in Spagna società con capitali stranieri al 100%, contemporaneamente si promulga una legislazione sui contratti di lavoro, altro mezzo per tenere sotto controllo la classe operaia.

Il 1959 segna, tuttavia, una svolta decisiva nella politica economica del regime con l'entrata in vigore del Piano di Stabilizzazione. Le riserve in valute estere si esauriscono completamente, i diplomatici spagnoli all'estero rischiano di non essere pagati e l'Oece fa sapere che accetterà la domanda di adesione della Spagna e l'aiuterà solo se obbedirà a rigorose misure di risanamento. Nel marzo del 1959 l'Oece pubblica il primo rapporto sull'economia spagnola in cui gli

---

<sup>37</sup>La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo è un organismo internazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha lo scopo di aiutare paesi in via di sviluppo tramite il finanziamento di progetti mirati al raggiungimento di obiettivi precisi. Istituita nel 1945 insieme con il Fondo Monetario Internazionale, a seguito dell'entrata in vigore degli accordi della conferenza di Bretton Woods, La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (o Banca Mondiale) inizia le proprie operazioni il 25 giugno 1946 ed accorda, il 9 maggio 1947, alla Francia il suo primo prestito (250 milioni di dollari per la ricostruzione postbellica; prestito che, ad oggi, rimane il più alto, in termini reali, mai accordato dalla banca). La Banca Mondiale è stata costituita principalmente come veicolo per la ricostruzione dell'Europa e del Giappone all'indomani della seconda guerra mondiale, con l'obiettivo supplementare di incoraggiare la crescita economica dei paesi in via di sviluppo in Africa, Asia ed America Latina. Inizialmente i finanziamenti della Banca sono stati indirizzati, prevalentemente, su grandi progetti infrastrutturali nel campo dei trasporti (costruzione di autostrade ed aeroporti) ed in quello energetico (impianti elettrici). Con il raggiungimento di adeguati livelli di crescita economica e di reddito pro-capite in Europa e Giappone le operazioni della Banca si sono, via via, focalizzate esclusivamente sui Paesi in via di sviluppo

esperti europei tracciano le grandi linee di una politica di stabilizzazione<sup>38</sup>. Il 30 giugno il governo spagnolo invia all'Oece e al FMI un memorandum in cui espone i provvedimenti che si accinge ad adottare. Gli Stati Uniti e i Paesi creditori della Spagna si impegnano ad appoggiare il suo sforzo. Il 20 e il 21 luglio il governo annuncia con un decreto le nuove direttive economiche. La peseta viene svalutata, si stabilisce il controllo dei cambi, i salari sono bloccati e si spera di aumentare le esportazioni questo porta alla fine dell'anno ad avere le riserve auree che sfiorano i 200 milioni di dollari. L'essenziale è soprattutto che in una situazione di crisi economica, il regime, pur tenendo sotto controllo il settore sociale sia riuscito a realizzare un'inversione di marcia economica. La Spagna di Franco è definitivamente in armonia con il sistema economico occidentale. Si è stabilita una collaborazione tecnica con gli organismi europei, ma soprattutto il Caudillo ha potuto vedere che non gli è mancato l'appoggio delle grandi potenze che, ancora una volta, l'hanno aiutato a uscire da una situazione difficile. Nel luglio del 1959 gli Stati Uniti aprono un credito di più di 5 milioni di dollari per la costruzione delle basi in Spagna, e la Export-Import Bank di Washington concede un prestito di 17 milioni di dollari alle

---

<sup>38</sup> Hermet Guy, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino 1999, pag :209.

imprese spagnole. Nell'agosto del 1959 il ministro Castiella consegna un caloroso messaggio di ringraziamento ad Eisenhower da parte di Franco, visto che: "la Spagna non cessa di godere dell'appoggio degli Stati Uniti"<sup>39</sup>.

Ecco dunque superata una nuova difficile crisi: la Spagna si avvia alla stabilizzazione economica.

Franco può tranquillamente celebrare il ventesimo anniversario della guerra civile. Durante il ventesimo anniversario della guerra civile, nel dicembre del 1959, Madrid riceve trionfalmente il presidente degli Stati Uniti, Eisenhower. Il giorno del suo arrivo, venne decretato giorno festivo. Alcuni giorni prima, il sindaco di Madrid tenne un accorato discorso in cui esortava i madrileni, in vista della visita del Presidente degli Stati Uniti, a meditare sul significato di questo viaggio. Al momento dell'arrivo del Boeing presidenziale, Eisenhower viene accolto da Franco in persona. Il corteo percorre i diciotto chilometri che portano dall'aeroporto militare al centro di Madrid tra una folla scatenata. Il Paseo de la Castellana, che i due capi di Stato percorrono in macchina scoperta, è gremito di gente. È un trionfo per gli Stati Uniti e per Franco. Il giorno dopo, quello della partenza, i due generali, l'ex capo delle

---

<sup>39</sup>Moradiellos E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad–*, Editorial Sintesis, Madrid 2000.

truppe alleate e colui che aveva sulla scrivania i ritratti di Hitler e di Mussolini, si abbracciano fra acclamazioni entusiaste. Per Franco è il trionfo. Di lì a poco a Barcellona verranno organizzate due esposizioni delle opere di Pablo Picasso, e il pittore antifranchista dà il suo consenso alla costituzione di un museo a lui dedicato, in Calle de Moncada. Indubbiamente Picasso vuole, scavalcando il regime, rivolgersi al popolo catalano e agli spagnoli in generale, molti di essi, disperati per la visita di Eisenhower, insorgono contro il suo consenso, consenso utile a un regime che cerca di rinnovarsi pur continuando a ricordare i morti e i rancori della guerra che l'ha fatto nascere.

Un anno dopo, il trionfo del franchismo e dei franchisti è confermato dalla creazione di un Commissariato al Piano di Stabilizzazione e dalla presentazione di una prima domanda spagnola di associazione alla Comunità economica europea. Il nuovo orientamento genera abbastanza rapidamente risultati economici che diventano spettacolari nel giro di qualche anno, al punto che ben presto si parla di “miracolo spagnolo” così come si parlava anche di “miracolo italiano”. La precedenza è data all'industrializzazione e non più alla pseudoriforma agraria dei programmi di irrigazione degli anni '40. Da un punto di vista



concreto la politica di rapida industrializzazione sacrifica deliberatamente l'agricoltura a vantaggio delle attività manifatturiere e del consumo urbano. Da ciò deriva una spinta alla concentrazione fondiaria, a vantaggio delle grandi imprese modernizzate, le uniche a dare profitti, e a svantaggio dei piccoli coltivatori che vanno ad ingrossare le fila della corrente migratoria dalle campagne verso le città e verso l'estero.

## ***Capitolo Secondo***

*I grandi cambiamenti della società  
spagnola: gli anni '60*

## **2.1 Una crescita economica senza precedenti**

Gli anni '60 rappresentano un punto di svolta nella storia del regime franchista. Negli anni precedenti la Spagna e gli spagnoli si erano trovati ad affrontare problemi di natura economica e politica. Sul primo fronte ricordiamo il collasso dell'economia e l'alto tasso di inflazione. Per ciò che riguarda il secondo aspetto vi sono le contrapposizioni nate in seno al governo rappresentate dal tentativo dei falangisti di rafforzare il loro ruolo istituzionale, dalla volontà dei monarchici di rovesciare Franco e restaurare la Monarchia e da un crescente movimento di opposizione formatosi nelle fila universitarie.

Il Generale e Carrero Blanco, il suo più intimo consigliere dal 1941 nonché ammiraglio e membro dell'Opus Dei, erano consapevoli della necessità ed urgenza di un profondo cambiamento economico e politico che non inficiasse però sul ruolo e sulle prerogative del Caudillo. Come era solito fare, anche in questa occasione, Franco ritenne che il rimpasto di Governo fosse l'unica strada da percorrere. Cambiare gli equilibri di potere serviva ad affrontare le

difficoltà causate sia dall'evoluzione del contesto internazionale che dalle sempre più impegnative sfide interne<sup>40</sup>.



Luis Carrero Blanco e Francisco Franco.

I pilastri del regime quali l'anticomunismo e il cattolicesimo rimanevano intatti, tuttavia, si procedeva a modificare gli equilibri della politica interna: lo scontro tra falangisti e tecnocrati cominciava ad essere evidente.

I falangisti erano espressione del regime di prima interpretazione, quello che si fondava sull'emulazione del fascismo e sui rapporti con le Potenze dell'Asse.

I tecnocrati rappresentavano l'evoluzione e l'apertura del regime; erano fondamentalmente membri della pubblica amministrazione,

---

<sup>40</sup>Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997, p.685.

per la maggior parte appartenenti all'Opus Dei. Avevano competenze nella burocrazia statale, esperti di diritto ed economia avevano il merito di aver messo a punto il Piano di Stabilizzazione. Tale Piano fu il simbolo nonché il punto di partenza della stagione delle riforme economiche, un nodo essenziale per il mercato, lo Stato, la società e i rapporti internazionali.

Già nella fase immediatamente precedente all'attuazione del Piano di Stabilizzazione, vale a dire il periodo compreso tra il 1951 e il 1958, si era registrato un aumento del PIL pari al 7,9% con un notevole incremento degli investimenti stranieri. Dunque, tale Piano, non può essere identificato con l'elemento generante lo sviluppo economico, quanto piuttosto lo strumento che ha permesso al regime di inserirsi in quel flusso di cambiamenti che aveva coinvolto l'Europa all'indomani del II Conflitto Mondiale.

Fu in questo periodo, agli inizi degli anni '60, che il versante politico e quello economico dello Stato iniziarono a diversificarsi sempre più. La politica cominciò ad immobilizzarsi sulle sue posizioni senza favorire alcuna riforma piuttosto puntò alla conservazione delle sue istituzioni. L'economia, invece, intraprese una strada di cambiamenti e riforme. Percorsi che si differenziarono sempre più profondamente nel corso di tale decennio, per poi

riunificarsi alla metà degli anni '70 con la morte del Generale e l'inizio della transizione democratica.

Gli effetti del Piano di Stabilizzazione si verificarono non solo nella trasformazione del settore industriale e della produzione ma anche e soprattutto nella trasformazione della società da agricola ad industriale. Il fenomeno dell'esodo rurale, che caratterizzò questi anni, da un lato favorì un aumento della manodopera a basso costo e dall'altro incentivò la realizzazione di aree di produzione nelle campagne incentivando la diversificazione delle colture e la meccanizzazione della produzione. Il trasferimento dalle campagne alle città e l'automatizzazione della produzione agricola per supplire all'abbandono dei campi determinarono "l'industrializzazione" anche del settore agricolo. Nacquero così le piccole e medie imprese agricole gestite dalla media imprenditoria che puntò molto all'export. La crescita di questo nuovo ceto sociale portò ad un ridimensionamento dei grandi latifondisti che per anni avevano rappresentato la base della dittatura. L'esodo rurale determinò anche una trasformazione dei centri urbani. Il numero di abitanti in tutte le città del Paese raddoppiò. Nel 1960 si diede inizio alla formazione e crescita di una società industriale caratterizzata da un'apertura all'estero e da un'integrazione

progressiva nei mercati internazionali. I principali settori di produzione furono quelli siderurgico, metallurgico, chimico, automobilistico, navale ed elettronico<sup>41</sup>. L'evoluzione del tessuto sociale e le aperture promosse dal regime determinarono uno scenario economico caratterizzato dal progresso tecnico e dagli investimenti esteri che favorivano da un lato la presenza di capitali e compagnie straniere, dall'altro l'import di merci e nuove tecnologie.

Il Paese mutava rapidamente la propria immagine agli occhi delle altre Potenze. Soddisfatto dell'espansione economica che allineava la Spagna alle economie dei principali Paesi europei, il Generale favorì un ulteriore allargamento del fronte dei tecnocrati, ai quali riconosceva i meriti di queste riforme, nella compagine politica con il "rimpasto" di Governo del 1962. In questo esecutivo, entrato in scena nel 1962, si rafforzò il binomio tecnocrati-economia. Ullastres fu confermato Ministro del Commercio e Navarro Rubio Ministro delle Finanze. Nominò, su consiglio di Carrero Blanco, López Bravo(membro dell'Opus Dei) alla guida del Ministero dell'Industria e López Rodó alla guida del Commissariato per il piano di sviluppo, un ente di pianificazione centrale suggerito dalla

---

<sup>41</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 33.

Banca Mondiale. Rodó impose il suo controllo anche sulla Commissione per gli affari economici che si trasformò in una sorta di Consiglio dei Ministri ristretto<sup>42</sup>. Da qui emersero due elementi:

- le decisioni economiche divennero il fulcro delle azioni di Governo
- la Falange fu esautorata dalle funzioni di controllo dell'economia.

In continuità con la logica di base del Piano di Stabilizzazione del 1959, nel 1964 dalla triade tecnocratica ai vertici dei ministeri economici fu elaborato un Piano di Sviluppo. Gli obiettivi di tale Piano erano funzionali alla crescita economica ma non solo. Individuare attività economiche che avessero la capacità di fare da traino a settori meno sviluppati e stimolare la crescita delle aree più arretrate del Paese erano le sfide che il Governo intendeva affrontare con tale Piano<sup>43</sup>. Pertanto, per promuovere l'incremento dell'industrializzazione in tutte le regioni furono introdotti sussidi diretti, vantaggi fiscali, riduzioni tariffarie ed altre forme di incentivi. I risultati più significativi si raggiunsero nei settori dove il numero di aziende pubbliche era significativo. Ma, come si è detto per il Piano di Stabilizzazione anche per il Piano di sviluppo, con

---

<sup>42</sup>Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997.

<sup>43</sup>Moradiello E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad-*, Editorial Síntesis, Madrid 2000, pp. 148-160.



una maggiore permissività degli investimenti privati non si intese sfociare in una piena liberalizzazione dei mercati. I piani di crescita delle strutture aziendali private e l'apertura di nuove filiali e sedi doveva essere comunque sottoposta all'approvazione governativa. I tassi d'interesse da applicare erano sempre stabiliti dal Ministero del Tesoro. Tale presenza e controllo dello Stato faceva sì che gli investimenti si realizzassero nei settori considerati strategici dal regime: l'industria pesante, quella navale e l'export di prodotti manifatturieri. Nonostante queste forme di controllo, il Piano di Sviluppo avviò una crescita diffusa, in particolar modo delle esportazioni, e favorì una nuova diversificazione della produzione. Il Piano di Stabilizzazione e il Piano di Sviluppo si erano potuti realizzare grazie ai giudizi positivi che gli organismi internazionali avevano espresso sull'operato del governo spagnolo in campo economico. Come si è detto, il Piano di Stabilizzazione segnò una divaricazione tra politica ed economia; i Piani di Sviluppo che seguirono la crescita di una società sempre più industrializzata favorirono un altro importante processo che si stava verificando in quegli anni: la separazione tra politica e base sociale. Inevitabilmente la politica cominciò a perdere di legittimità, ci fu un'erosione del consenso al regime. Tutto ciò perché la

realizzazione di queste riforme di natura economica e l'attuazione di tali piani erano sempre subordinati agli interessi, non della base sociale ma piuttosto, dei grandi gruppi economici. Attraverso il mantenimento della piena occupazione, del controllo dei salari e delle condizioni di lavoro il Governo aveva come obiettivo difendere e tutelare la produzione e non i diritti dei lavoratori.

Agli occhi della Comunità Internazionale, in particolar modo degli altri Stati europei, la Spagna stava lavorando per diminuire le differenze di reddito, migliorare gli standard di vita e allinearsi ai livelli degli altri Paesi. In realtà, in comune con le società occidentali la Spagna aveva solo l'aumento salariale in proporzione a quello della produttività. Nell'Occidente democratico, all'aumento della produttività coincideva un aumento salariale e un reinvestimento degli utili in servizi primari, gli Stati, inoltre, si preoccupavano di promuovere la redistribuzione del reddito e di controllare il rispetto dei patti sociali che venivano stipulati tra lavoratori e datori di lavoro. In Spagna tutto questo rappresentava ancora una chimera, vi era pur sempre un sistema repressivo alla guida del Paese. Tale analisi ci permette di comprendere perché, nonostante la crescita diffusa, la distribuzione del reddito fosse ancora molto disomogenea. Il processo di industrializzazione

seguiva direttrici molto rigide, rivolte a determinati settori e zone del Paese, quelle cioè che assicuravano al regime redditi sicuri.

I risultati però erano sempre in ascesa e sulla base di ciò, nel 1965, Franco pensò ad un ulteriore rimpasto di governo. Nella compagine governativa il ruolo e il potere dei tecnocrati si accresceva sempre più a scapito dei falangisti. Questo anche perché Carrero Blanco e López Rodó furono i principali consiglieri del Caudillo per tale processo di ristrutturazione.

I falangisti provavano, però, a lasciare un segno almeno da un punto di vista legislativo. Nel 1966, infatti, fu approvata la Legge sulla Stampa che eliminava la censura preventiva nelle pubblicazioni con non poche difficoltà e spaccature proprio all'interno della Falange. Secondo Fraga<sup>44</sup>, suo principale fautore, i valori fondamentali del regime dovevano passare soprattutto attraverso i media e per questo tutte le forme di censura dovevano essere evitate. Questo però, per altri, significava anche dare voce e spazio alla circolazione di idee di stampo marxista e laiche che quindi potevano minare la base ideologica del regime. La legge fu approvata. Tale decisione fu presa da Franco e dai suoi consiglieri che si fidavano molto di Fraga e delle sue capacità. Come Ministro dell'Informazione e del

---

<sup>44</sup>Manuel Fraga Iribarne, Ministro dell'Informazione e del turismo dal 1962 al 1969.

Turismo, Manuel Fraga Iribarne, era stato capace di dare alla popolazione importanti segnali sull'attualità del regime, sulla necessità dell'attuazione delle politiche di Franco presentate sempre come risposta alle esigenze dei cambiamenti in atto sul piano interno ed internazionale.

Fraga fu anche colui che non si arrese dinanzi al predominio dei tecnocrati nella compagine governativa e appena gli fu possibile avviò lo strenuo tentativo di riportare la Falange ad avere un ruolo da protagonista in tutti i settori della politica spagnola. Nel 1969, la Matesa<sup>45</sup>, un'azienda di export tessile vicina al gruppo dei tecnocrati, fu coinvolta in uno scandalo finanziario di grande entità da cui i falangisti cercarono di trarne vantaggio. Fraga, alla guida del Ministero dell' Informazione, fece partire una campagna diffamatoria ai danni dei tecnocrati volta a screditare il loro ruolo e il loro potere. Il tentativo si rivelò vano, Franco accusò i falangisti di aver provato a screditare gli avversari politici trasformando un episodio meramente economico in un evento politico. Il Ministro dell'Informazione ottenne pertanto un risultato opposto rispetto a quello auspicato. L'ennesimo rimpasto di governo del 1969 diede luogo per la prima volta alla definitiva esautorazione dei falangisti

---

<sup>45</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 41.

dal la compagine governativa. Sempre su suggerimento di Carrero Blanco, i Ministeri furono affidati totalmente a politici appartenenti (o comunque molto vicini) all'Opus Dei. Qualche Ministero "minore" fu affidato, invece, ai rappresentanti della congregazione cattolica dell'Acnp<sup>46</sup> i cui membri avevano fatto ingresso negli esecutivi già nei primi anni '50. Con questo rimpasto, per la prima volta, veniva meno la logica del bilanciamento tra le "famiglie politiche", tra falangisti e tecnocrati. Meccanismo compensativo che Francisco Franco non aveva mai abbandonato nella composizione dei suoi governi sin dal 1939.

Un cambiamento così importante e significativo produceva i suoi effetti soprattutto sulla politica dell'ordine pubblico e della sicurezza. I tecnocrati, essendo grandi burocrati ed economisti ovvero tecnici della politica ma non certo politici d'indole, ebbero molte difficoltà nell'affrontare le tensioni sociali. Da un grande successo né derivò un inevitabile ridimensionamento del loro ruolo politico.

---

<sup>46</sup>Asociación Católica Nacional de Propagandistas (Acnp) era un'organizzazione di apostolato laico fondata nel 1909 dal gesuita Ángel Ayala Herrera Oria. Il suo obiettivo era la formazione di una élite capace di diffondere nella vita professionale e pubblica la dottrina cattolica. Il periodo in cui l'Acnp esercitò un ruolo significativo negli equilibri di potere del regime fu tra il 1945 e il 1957. Oltre ad un impegno politico attivo la loro opera si realizzò nel mondo dell'istruzione e dell'informazione.

## **2.2 Luci ed ombre del riformismo: il ruolo delle opposizioni.**

Negli anni '60 anche la società civile e le opposizioni politiche furono caratterizzate da una serie di cambiamenti in quanto si iniziava a prendere coscienza e consapevolezza dei limiti della dittatura. L'antifranchismo assumeva una dimensione sociale, non più solo politica, attraverso l'azione degli operai nelle fabbriche e delle ribellioni studentesche. Gli studiosi di questo periodo, nell'analizzare tale fenomeno, si divisero in due fazioni:

- coloro i quali cercarono di non dar peso a tali eventi per dimostrare che l'attuale democrazia spagnola era il frutto di un'azione politica riformista dei franchisti;
- coloro i quali esaltarono l'azione di operai e studenti, dimostrando che grazie a queste mobilitazioni era stato possibile incrinare i pilastri del regime e sviluppare così un'idea politica e di cittadinanza attiva.

La storiografia più recente è propensa ad appoggiare questa seconda analisi dei fatti in quanto, le mobilitazioni contribuirono ad una attivazione e ad una politicizzazione delle masse. Si sviluppò per la prima volta uno spirito critico dell'opinione pubblica sulle azioni politiche del regime. Forme di dissenso, soprattutto legate alla

privazione della libertà degli individui, si svilupparono sin dall'imposizione del regime nel 1939. Ma fu a partire dagli anni '60 che tale scontento popolare cominciò a condizionare l'attività di governo.

Procedendo con ordine passiamo all'analisi dei movimenti di protesta prima studenteschi e in seguito operai per valutarne eventuali similitudini e differenze.

La mobilitazione nelle università non riuscì ad essere controllata e guidata dai partiti di opposizione che vivevano ancora in clandestinità e che lentamente cominciavano a riorganizzarsi. Ci furono solo delle "interferenze" politiche, soprattutto nei principali atenei, basti pensare al ruolo svolto dal Fronte di Liberazione Popolare<sup>47</sup>. Tali commistioni, però, non furono mai a carattere continuativo, la politica studentesca riuscì sempre a svincolarsi dal controllo dei partiti di opposizione al regime. Questa "indipendenza" del movimento studentesco rese, però, più facile l'azione repressiva del Caudillo in quanto il mancato connubio con partiti politici e con il movimento operaio lo rese meno articolato e più debole. La scelta governativa della linea dura se da un lato

---

<sup>47</sup> Il Frente de Liberación Popular (FLP) era un partito fondato nel 1958 da giovani militanti provenienti da settori del cattolicesimo progressista. La sua ideologia, equidistante dallo stalinismo e dalla socialdemocrazia, era traducibile in un marxismo con influenze libertarie. Si sciolse alla fine degli anni Sessanta e dalle sue ceneri nacque la Liga Comunista Revolucionaria.

impedì che tali mobilitazioni si strutturassero e assumessero un ruolo significativo nella società, dall'altro scatenò un imponente dibattito politico interno che causò scontri a livelli ministeriali. Il regime non fu messo in crisi in termini di sopravvivenza ma sicuramente in termini di immagine. La lunga durata della repressione, le denunce interne ed internazionali sull'uso della violenza, impedirono a Francisco Franco e al suo Governo di insabbiare il fenomeno. Anche sulla visibilità da dare alla scelta repressiva ci furono delle spaccature interne. C'era chi sosteneva la necessità di coprire e nascondere ciò che accadeva nei confronti degli studenti e chi invece sosteneva l'idea di diffondere tali notizie. La prima opzione era sostenuta dai tecnocrati, i quali preferivano non allarmare la popolazione non danneggiare l'immagine del Paese all'estero in modo da mantenere importanti contatti internazionali. L'idea invece di pubblicizzare l'attività repressiva ai danni dei movimenti studenteschi era sostenuta dalla Falange, che voleva far passare l'immagine di un regime pacifico assediato dal comunismo che si esprimeva attraverso tali manifestazioni. Nessuna delle due opzioni si realizzò a pieno. La società civile fu messa a conoscenza delle misure repressive adottate e della privazione delle garanzie costituzionali minime per i presunti fautori di queste



proteste. La lunga durata di questa politica sviluppò posizioni critiche a tutti i livelli nei confronti del regime. Anche il ceto medio progressivamente cominciò ad esprimere il proprio dissenso e quindi ad erodere le fondamenta del potere franchista.

Questa situazione di tensione all'interno del Governo era determinata dal fatto che le mobilitazioni studentesche venivano pensate, sviluppate e realizzate nel mondo universitario. Le università, soprattutto per la Falange, rivestivano un ruolo di importanza fondamentale non erano considerati solo luoghi di formazione culturale ma luoghi in cui si formava la nuova classe politica, ambienti dove realizzare l'indottrinamento ideologico falangista e la difesa dei valori fondanti del regime. Basti pensare che il Sindacato spagnolo universitario (SEU) era la diramazione del sindacato ufficiale in ambito studentesco, anch'esso quindi controllato dalla Falange. Il SEU riuscì in quegli anni a portare ai "piani alti" della politica la richiesta di una riforma universitaria in quanto vi era la necessità di migliorare l'immagine del regime tra gli studenti per accrescere il controllo e il peso della Falange. L'ampliamento dell'offerta di attività culturali, teatrali, sportive era la proposta avanzata dal SEU per attrarre gli studenti che avvertivano il sindacato come un vincolo e un limite alla propria

libertà di espressione. Ma tale strada si rivelò un insuccesso per il sindacato in quanto attraverso tale meccanismo di riforma si concessero più possibilità per manifestare lo scontento. E dunque, si abbandonò del tutto l'idea di considerare la protesta universitaria come richiesta di cambiamento e si scelse di affrontarla come mera sovversione al regime, pertanto divenne una questione solo ed esclusivamente di ordine pubblico.

Ad oltranza si decise di percorrere la strada della repressione e come sempre accade, la scelta della linea dura nasconde una debolezza di fondo.

Nel 1965 il fenomeno delle proteste studentesche, in particolar modo universitarie, non accennavano a diminuire e pertanto si decise di esautorare il SEU dalle sue funzioni. Queste venivano affidate ad un nuovo organismo creato ad hoc, l'Associazione professionale degli studenti (APE). Questa associazione ebbe vita breve in quanto ricalcò i limiti e gli errori del SEU. Proprio nello stesso periodo cominciavano a nascere i sindacati democratici universitari che ovviamente non potevano non causare una reazione forte del regime. Basti pensare a ciò che successe nel marzo 1966 a Barcellona dove le guardie franchiste assediaron il convento dei

frati cappuccini di Sarrià dove si stava svolgendo una riunione dei delegati degli studenti.

Queste scelte politiche invece di placare le proteste le alimentavano di nuova linfa. Nelle università assemblee, scioperi e manifestazione antiregime assunsero un carattere permanente<sup>48</sup>.

In Spagna ai movimenti del '68 europeo, alla rivolta generazionale anti-autoritaria e alla critica dei modelli culturali si aggiungevano le mobilitazione contro la natura repressiva del franchismo. Il Caudillo, pertanto, si preoccupava di migliorare i suoi strumenti repressivi creando una polizia universitaria.

Questa risposta così dura di Franco era sostenuta dai cosiddetti “immobilisti”, i falangisti e i militari che vedevano nelle ribellioni studentesche solo ed esclusivamente un movimento di sovversione e dunque consideravano la politica repressiva l'unica soluzione. I tecnocrati e i cattolici, invece, considerando l'università lo specchio di un malessere diffuso nella società civile si riconoscevano di più in una tendenza riformista. La loro idea era quella di abbinare ad una politica repressiva una riprogettazione complessiva del sistema formativo del Paese. Il settore dell'istruzione doveva essere

---

<sup>48</sup>Maravall José Maria, *Dictadura y disenso político. Obreros y estudiantes bajo del franquismo*, Alfaguara, Madrid 1978, pp158-187.

riformato in modo tale da permettere il passaggio da università di élite a quella di massa.

Il Generale Franco, preoccupato per l'eventuale diffusione di una immagine di debolezza del regime che poteva diffondersi tra gli spagnoli, preferì non cambiare rotta facendo prevalere la visione falangista e ripristinando un linguaggio di violenza tipico degli anni della guerra civile. Si preoccupò di tenere disinformata l'opinione pubblica per evitare di aprire dibattiti pubblici che sarebbero potuti diventare di portata internazionale determinando così un danno economico irreparabile per la Spagna che si stava avviando in questi anni ad una crescita industriale senza precedenti.

Alla fine degli anni '60 in Spagna permaneva uno stato di emergenza, venivano ostacolati i nascenti sindacati democratici universitari. Tutto ciò non era sufficiente a placare le proteste anzi sortiva effetto contrario, alle mobilitazioni studentesche si integravano quelle del corpo docente. Il governo interveniva giustificando la repressione che attuava con la necessità di evitare la dissoluzione dei costumi morali del Paese, di proteggere le credenze religiose e la Patria da attentati, di tutelare la disciplina e la gerarchia dei valori definita dalla nascita del regime franchista. Queste motivazioni, però, non riuscivano più a convincere le nuove

generazioni che non aveva vissuto in prima persona gli anni della Guerra Civile e quindi non sentiva propri i valori che erano stati alla base di quei conflitti.



La repressione Franchista.

Il vento della protesta investì anche il mondo operaio<sup>49</sup>. In questo caso però a differenza di quelle studentesche le mobilitazioni operaie furono più strutturate in quanto sfruttarono collegamenti con l'opposizione organizzata ovvero il Partito comunista e le Commissioni operaie (Ccoo)<sup>50</sup>. Anche la mobilitazione operaia, come quella studentesca, dimostrò l'impossibilità di riformare le strutture sindacali ufficiali del regime per inglobare la protesta al loro interno. Nell'ambito del lavoro la diramazione del sindacato

---

<sup>49</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 68.

<sup>50</sup> Le Commissioni operaie (Ccoo) nacquero come movimento spontaneo all'interno delle fabbriche già negli anni '50 e con il tempo divennero poi le organizzazioni di riferimento del partito nell'ambito sindacale a partire dal decennio successivo.

ufficiale era l'OSE – Organizzazione Sindacale Spagnola- che non riusciva a soddisfare le richieste della nuova realtà sociale.

La protesta operaria, in realtà, mosse i suoi primi passi già all'inizio degli anni '50 e i Paesi Baschi, le Asturie e la Catalogna rappresentavano i teatri di maggiore contestazione. Un ruolo importante nell'evoluzione e sviluppo della mobilitazione operaia lo ebbe la legge sui contratti collettivi del 1958. Tale legge faceva parte di un più ampio progetto, voluto soprattutto dai falangisti, che aveva tre finalità

- sottoporre la nascente inquietudine operaia al controllo e gestione delle strutture ufficiali;
- rafforzare le istituzioni esistenti nel rispetto della rappresentanza corporativa;
- mantenere intatto il potere della Falange al momento della morte di Francisco Franco.

Quello che la legge sui contratti collettivi stabiliva era, essenzialmente, un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti dei datori di lavoro da un lato, e dei lavoratori dall'altro nelle trattative dell'Organizzazione Sindacale Spagnola per stabilire le condizioni di lavoro. Questa legge però non prevedeva posizioni paritarie per le due parti. Per salvaguardare e tutelare le istituzioni del regime

furono introdotti una serie di meccanismi di controllo governativo sui negoziati collettivi che si arrogavano dei diritti. Si vanificava, in questo modo, la posizione dei rappresentanti dei lavoratori a favore di quelli dei datori di lavoro. Lo sciopero di massa divenne, così, lo strumento di protesta e pressione frutto di tale disuguaglianza. Inizialmente le manifestazioni non erano di natura politica ma frutto di rivendicazioni economiche. Il processo di modernizzazione, infatti, aveva diffuso aspettative di benessere sociale che spinsero gli operai a mobilitarsi per ottenere un adeguamento dei salari agli standard europei. Secondo alcuni studiosi, il boom del turismo a basso costo molto incoraggiato dal governo di Franco che in questo modo tentava di dare un nuovo volto alla Spagna agli occhi del Mondo ed in particolare dell'Europa, indirettamente fece aumentare le aspettative degli operai spagnoli. Questi ultimi guardavano i loro colleghi inglesi, tedeschi e francesi trascorrere con le loro famiglie le vacanze sulle coste meridionali della Spagna e quindi cominciarono a pretendere anch'essi migliori condizioni di vita.

Anche in questo caso, come per la mobilitazione studentesca, fu scelta la strada della repressione. I licenziamenti per causa delle richieste di miglioramento economico venivano giustificati dalla scarsa produttività. Anche per la mobilitazione operaia, la linea

dura del Governo non riusciva a soffocare la protesta. Il risultato non fu la dissoluzione del movimento ma piuttosto la creazione di un meccanismo di solidarietà e il mutamento delle ragioni alla base, da economiche a politiche.

In vari momenti fino al 1964 se da un lato si continuava a reprimere con la violenza gli scioperi, dall'altro si applicò la strategia degli aumenti salariali come strumento per zittire la protesta. In questi anni, all'interno delle fabbriche, il ruolo delle Commissioni operaie diventava sempre più centrale. Questa situazione fu confermata dalle elezioni sindacali del 1966. Cercando di far riacquistare al sindacato ufficiale una posizione centrale in grado di controllare le proteste, il regime aveva concesso maggiore libertà nella presentazione delle candidature e le Commissioni ottennero un significativo successo soprattutto a Madrid, in Catalogna e nelle Asturie. Con questo evento si comprese che il movimento operaio aveva ormai una natura politica e non solo più economica.

Mentre tra il 1963 e il 1967 gli scioperi a carattere politico furono il 4% del totale, negli otto anni successivi (dal 1967 al 1975) si arrivò a sfiorare la quota del 45% di scioperi politici. Furono proprio questi gli anni più duri della repressione ai danni delle Commissioni Operaie. Il culmine si verificò nel 1967 quando il Governo decise di



mettere fuori legge le Ccoo. Quest'ultime erano diventate la migliore base organizzata dell'antifranchismo. Grazie ad una stretta collaborazione con i sindacati democratici degli studenti e alla solidarietà di determinati gruppi di intellettuali spagnoli, le Commissioni erano riuscite anche ad entrare in contatto con organizzazioni sindacali estere che cominciarono a finanziare la loro attività.

Quando il Tribunale Supremo nel 1967 pronunciò la sentenza di messa fuori legge delle Commissioni, si aprì una nuova fase: la clandestinità. Nonostante ciò le proteste diventavano sempre più significative in termini di numeri e partecipazione. Nel 1969 ci furono 500 manifestazioni, l'anno successivo triplicarono fino a giungere a 1645 manifestazioni<sup>51</sup>.

Il crescente malessere per le condizioni economiche, la solidarietà nazionale e internazionale permisero alle Commissioni di operare anche in clandestinità. A ciò va aggiunto l'indebolimento e la perdita di consensi nelle fabbriche che aveva subito il sindacato ufficiale. Tale congiuntura politico-economica rese possibile un coordinamento dell'azione degli operai e un incremento del numero delle proteste.

---

<sup>51</sup>Powell Charles T., *España en democracia: 1975-2000*, Ed. Plaza y Janés, Barcellona 2001, p. 55.

L'involuzione del regime decretata dalla reintroduzione della pena capitale, nel dicembre del 1970, non poteva non provocare l'indignazione del movimento operaio. L'azione governativa fu aspramente condannata anche dagli intellettuali, artisti del mondo dello spettacolo e dai cosiddetti sacerdoti progressisti.

Alle elezioni sindacali del 1975, l'opposizione operaia riuscì a conquistare il 25% dei voti. Un dato indicativo che permise alle Commissioni operaie di controllare un quarto degli organi elettivi dell'istituzione ufficiale.

Così come per la protesta studentesca anche per quella operaia, il Governo continuava a mantenere una posizione ambigua. La violenza repressiva generava conflitti, la finta tolleranza alimentava le azioni rivendicative. Anche per la mobilitazione nelle fabbriche, il regime non riuscì a trovare una soluzione che gli consentisse di gestire la tensione e, incurante dell'opinione pubblica continuava a credere, a promuovere e ad applicare l'idea di "ordine e giustizia sociale.

Gli anni '60 segnano una fase di passaggio e riforma anche per i principali partiti politici di opposizione che seppur operando in clandestinità ricoprivano un ruolo determinante nella società.

La forza politica meglio organizzata all'interno del Paese era il Partito Comunista (Pce) che aveva iniziato il suo percorso di cambiamento e riforma già negli anni '50. Abbandonarono, infatti, l'idea di conquistare il potere mediante il modello insurrezionale e con la lotta armata a favore di un modello collaborativo ovvero attraverso l'uso di mezzi pacifici e la partecipazione di tutte le forze democratiche antifranchiste. Questa strategia comunista prevedeva una base programmatica che si sviluppava per punti:

- rimediare ai danni della sconfitta subita durante gli anni della Guerra Civile
- ridarsi un'organizzazione interna
- riacquisire il ruolo di leader nella lotta politica contro il franchismo<sup>52</sup>.

Il progetto, in realtà, era molto più ampio ed innovativo. Il Partito Comunista, infatti, non puntava solo a stringere accordi con le altre forze di sinistra, come i socialisti, ma lasciando da parte le storiche posizioni anticlericali apriva anche ai cattolici. Gli artefici di questa importante apertura furono Santiago Carrillo<sup>53</sup> e Dolores

---

<sup>52</sup>Ruiz Ayucar A., *El Partido Comunista: 37 años de clandestinidad*, Editorial San Marín, Madrid 1976, p.305.

<sup>53</sup> Santiago Carrillo Solares (Gijón, 18 gennaio 1915 – Madrid, 18 settembre 2012) è stato un politico e scrittore spagnolo, segretario del Partito Comunista di Spagna (PCE) dal 1960 al 1982. Durante la guerra civile spagnola aderì al Partito comunista; a seguito dell'instaurazione del regime franchista lasciò il paese e soggiornò in diverse nazioni, tra cui

Ibarurri <sup>54</sup> che divennero, nel dicembre 1959, rispettivamente Segretario Generale e Presidente del Pce.



Dolores IbárruriGómez (detta la Pasionaria) eSantiago Carrillo Solares.

la Francia e l'Unione Sovietica. In totale Santiago Carrillo spese circa 38 anni della sua vita in esilio forzato. Eletto Segretario del PCE nel dicembre 1959 allentò l'ideologia marxista-leninista del movimento. Dopo la morte di Francisco Franco, egli fece segretamente ritorno in Spagna (1977). Seppur saldamente ancorato alla classe operaia, Carrillo rifiutò ogni strategia rivoluzionaria ed insieme al leader del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer e al segretario del Partito Comunista Francese Georges Marchais aderì all'eurocomunismo. I tre politici si incontrarono a Madrid il 2 marzo 1977, in un convegno che confermò tale scelta. La scelta democratica di Carrillo contribuì al ritorno della Spagna verso la democrazia.

Il 9 aprile 1977 il PCE tornò a essere legale: poco dopo, Carrillo fu eletto deputato alle Cortes Generales, a cui fu rieletto anche nel 1979, anno in cui il suo partito ottenne il 10,9% dei voti. Dopo la grave sconfitta elettorale del 1982, in cui il PCE raccolse solo il 4% dei consensi e quattro seggi (di cui uno da lui occupato), Carrillo preferì dimettersi dall'incarico di segretario nazionale, lasciando il posto a Gerardo Iglesias.

<sup>54</sup>Dolores Ibárruri Gómez detta la Pasionaria (Abanto-Zierbena, 9 dicembre 1895 – Madrid, 12 novembre 1989) fu una donnapolitica, attivista e antifascista spagnola, già segretaria generale e poi presidente del PCE (1944-1960), e membro del parlamento spagnolo prima della dittatura franchista (1939) e dopo il ritorno della Spagna alla democrazia (1977-1979). Venne eletta alle Cortes Generales nel 1936, e fece una campagna per il miglioramento delle condizioni lavorative, abitative e sanitarie. Con lo scoppio della Guerra Civile Spagnola, innalzò la sua voce in difesa della Repubblica con il famoso slogan *¡No pasarán!* ("Non passeranno"). I suoi discorsi conquistarono e interessarono molti, specialmente donne, alla causa antifascista e contro il nascente franchismo di Francisco Franco. Prese parte a diversi comitati, con personalità quali Palmiro Togliatti, per ottenere aiuto per la causa Repubblicana. Alla fine della Guerra Civile, con la caduta di Madrid in mano ai franchisti, le forze fasciste prevalsero. La Ibárruri andò in esilio in Unione Sovietica, dove continuò la sua attività politica. Nel maggio 1944 divenne Segretario Generale del PCE, una posizione che mantenne fino al dicembre 1959, quando prese il titolo di Presidente del PCE, che mantenne fino alla morte. Agli inizi degli anni sessanta le venne concessa la cittadinanza sovietica. Dopo la morte di Francisco Franco, nel 1975, ritornò nella sua terra natia. Venne eletta come deputato della Cortes nel giugno 1977, nelle prime elezioni libere dopo la restaurazione della democrazia.

Da quel momento in poi, grazie alla volontà dei vertici politici, il Partito Comunista cominciò ad aprire al fronte antifranchista e a puntare all'instaurazione della democrazia interpretandola come una fase di passaggio verso la realizzazione della loro società ideale, ovvero quella di matrice marxista. Alcuni aspetti di tale programma si avvicinavano molto alle istanze rivendicative avanzate dalla classe operaia, questo permise al Partito Comunista di ampliare notevolmente il numero dei propri seguaci, in una fase in cui era molto difficile ottenere l'appoggio attivo della popolazione basandosi solo su principi ideologici.

Già nella prima metà degli anni '60 furono evidenti i risultati di questi cambiamenti, il Partito Comunista aveva dato una sistemazione organica alle riflessioni maturate negli anni precedenti e rilanciava una strategia di collaborazione con i cattolici.

Il successo del Pce che ottenne il primato del consenso tra le opposizioni al franchismo fu possibile fondamentalmente per tre motivi:

- abbandono di posizioni radicali
- scelta collaborativa con le altre forze politiche
- attività svolta nelle fabbriche.

L'alleanza antiregime provò a raggiungere una piena realizzazione alla fine degli anni '60 con il "Patto per la Libertà". Quest'ultimo prevedeva un'ampia coalizione a sostegno della formazione di un governo democratico provvisorio che una volta insediatosi avrebbe avuto i seguenti obiettivi:

- ripristinare le libertà democratiche
- realizzare un'ampia amnistia per i prigionieri e gli esiliati politici
- riconoscere autonomie regionali
- legalizzare tutti i partiti e i sindacati
- convocare elezioni e referendum sulla forma di Stato da adottare.

Tale progetto ebbe vita breve in quanto l'opposizione politica continuava ad essere frammentata, proprio non riusciva ad amalgamare i propri ideali. I socialisti accusavano i comunisti di promuovere una trasformazione democratica solo apparente. Consapevoli di godere minore consenso nel Paese rispetto al Pci, i socialisti sul piano nazionale non riuscivano a realizzare una strategia antifranchista di sinistra. Erano bloccati da lotte intestine e da questo senso di "inferiorità" che avvertivano nei confronti dei comunisti. A ciò si deve aggiungere anche il fatto che la

clandestinità e la permanenza all'estero avevano tenuto lontano i leader socialisti dall'evoluzione economica e culturale che la Spagna stava vivendo nel corso degli anni '60. I vertici del partito socialista (Psoe) conservavano un'immagine della Spagna post Guerra Civile e pertanto non erano favorevoli ad accogliere le richieste di riconciliazione nazionale avanzate dai comunisti. Non ritenevano possibile il rovesciamento del regime del Caudillo mediante la partecipazione di tutte le forze antifranchiste. Le mobilitazioni studentesche e le proteste operaie erano viste, dai leader dei socialisti, come fenomeni che avrebbero indebolito l'apparato di opposizioni al regime e non come strumenti attraverso i quali poter far valere la richiesta di democrazia o quella di un governo provvisorio sotto una reggenza della monarchia.

Quando la rappresentanza interna del Psoe cominciò a prendere contatto con la realtà spagnola e con i mutamenti che aveva subito fu favorevole all'apertura e al dialogo con le forze antifranchiste.

Nacque così la coalizione Unión de Fuerzas Democráticas (Ufd), un'alleanza tra l'opposizione repubblicana, nazionalista e socialista i cui intenti erano:

- ottenere istituzioni realmente rappresentative

- garantire i diritti della persona, libertà di espressione e di organizzazione partitica e sindacale.

Questi in realtà erano considerati i requisiti minimi da soddisfare per permettere l'integrazione della Spagna in Europa.

Dall'esilio i vertici del Partito Socialista continuavano a non trovare punti d'incontro con l'attività svolta in Patria dai rappresentanti locali. La società spagnola cambiava in quegli anni il suo volto, l'urbanizzazione e l'industrializzazione determinavano nuovi bisogni ed esigenze tra la gente. La linea politica tenuta dal Psoe lo escludeva dalla possibilità di diventare portavoce di queste istanze. Né gli studenti, né gli operai trovavano nel Partito Socialista storico un rappresentante in grado di farsi carico delle loro richieste. Il partito entrava negli anni '70 con la necessità da un lato di affrontare la ristrutturazione dell'organizzazione interna e dall'altro, con l'obiettivo di rinnovare l'offerta politica per rispondere alle esigenze della società. Per quanto riguarda il primo punto era necessario riunire tutte le forze di matrice socialista presenti all'interno del Paese, in modo da dimostrare ai leader in esilio la necessità di riconoscere il peso dei militanti residenti in Spagna. Sul secondo fronte, invece, l'obiettivo doveva essere recuperare la fiducia e il sostegno della classe operaia e conquistare



l'approvazione del mondo studentesco anche per sottrarre spazio politico al Partito comunista. Quando nel 1972 i rappresentanti del Psoc in Spagna presero consapevolezza di tutto ciò promossero una vera scissione tra l'ala storica del partito che rimaneva sotto la guida dei leader in esilio e l'ala dei cosiddetti *renovadores* che invece erano guidati dal gruppo politico interno. Le differenze erano tante ma quella più evidente fu la politica delle alleanze e l'apertura ai comunisti che i renovadores realizzarono. A differenza dell'ala storica del Psoc, i renovadores erano favorevoli ad entrare a far parte di una piattaforma democratica contro il regime di Franco e credevano nell'unità d'azione nelle proteste sociali. I riformatori socialisti prendevano atto dell'egemonia del Partito comunista nelle mobilitazioni senza però vivere questa situazione come un vincolo o un limite. Anzi, questa situazione era interpretata come uno sprone a sviluppare la capacità di stringere rapporti con altre forze politiche e la volontà di recuperare gli anni persi quelli cioè durante i quali i comunisti erano riusciti ad avere il controllo sull'opposizione al regime. Le posizioni dell'ala storica del Psoc continuavano, invece, ad essere anacronistiche.

## **2.3 La Spagna riformata: profili internazionali.**

Alla luce degli studi effettuati è emerso che, anche sul versante della politica estera, gli anni '60 hanno rappresentato una netta rottura con il passato. Scelte importanti sono state fatte in questo decennio, i cui frutti si sono avuti soprattutto nel decennio successivo.

Il primo obiettivo del governo spagnolo fu quello di farsi accettare dagli altri paesi europei. Pertanto, durante gli anni '60, si privilegiò la partecipazione a contesti multilaterali. Con il rimpasto di governo del 1957, che vide una maggiore concessione di poteri decisionali in settori strategici ai tecnocrati, si avviò un lento processo di normalizzazione ed estensione delle relazioni diplomatiche non solo in una dimensione europea ma anche mondiale. In politica estera si cominciarono a sacrificare i principi ispiratori del falangismo per favorire il pragmatismo progressista dei tecnocrati.

La Spagna affrontò una prima fase di inserimento nel contesto internazionale già il 26 settembre 1953 con la firma degli accordi con gli Stati Uniti che permisero al Paese di partecipare al “blocco” occidentale. A ciò va aggiunto un avvenimento importante di quegli

anni, la nascita del Mercato comune europeo entrato in vigore nel 1958.

Il Ministero degli Affari Esteri spagnolo, dunque, affiancò al versante delle relazioni con gli USA quello dell'osservazione costante delle vicende europee. L'Europa dei Sei (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi), in quegli anni aveva una dimensione prettamente economica e commerciale pertanto il Piano di Stabilizzazione e i successivi Piani di Sviluppo in Spagna non rappresentarono solo elementi di promozione del sistema capitalistico ma furono fattori di omologazione "politica" all'occidente europeo. In questo modo, i tecnocrati volevano mostrare all'estero un'immagine nuova della Spagna, in contrasto con quella autoritaria che l'opposizione al regime franchista cercava di esportare.

Dal 1957 il Ministero degli Affari Esteri fu affidato a Fernando Maria Castiella in quanto rappresentava tutte le anime contrastanti del franchismo. Di origine basca, appartenente ad una famiglia falangista aveva avuto una formazione cattolica e ed era stato già direttore dell'Istituto di Studi Politici.



Fernando Maria Castiella Ministro Affari Esteri spagnolo dal 1957 al 1969.

Ministro degli Affari Esteri dal 1957 al 1969, Castiella riuscì ad integrarsi egregiamente con lo spirito dei tecnocrati al Governo<sup>55</sup>. Il nuovo Ministro si mosse in linea di continuità con il passato solo per quanto riguarda il rafforzamento dei contatti con i cattolici alla guida dei paesi dell'Europa occidentale. L'impronta innovativa di Castiella fu chiara soprattutto quando nelle sue prime dichiarazioni affermò la volontà di consolidare le relazioni di amicizia con il Portogallo, il Marocco ed altri Paesi Arabi del Mediterraneo oltre ovviamente ai Paesi dell'America Latina. Inoltre il Ministro avviò un processo di specializzazione del Corpo Diplomatico in grado di rispondere agli interessi dello Stato e non più del regime. La posizione internazionale del regime stava cambiando.

---

<sup>55</sup> Armero J.M., *La política exterior de Franco*, Planeta, Barcellona 1978.

Per volere del Caudillo si continuavano ad intessere rapporti bilaterali con gli Stati Uniti che rappresentavano i garanti del franchismo. Il versante europeo, però, era quello che più interessava il Ministro. A partire dal 1957, le potenze europee abbandonarono la politica di esclusione e isolamento che era stata attuata ai danni della Spagna franchista nel decennio precedente. Nel 1958, ad un anno dalla nascita della CEE, la riduzione del 10% dei dazi doganali, la realizzazione di piani di sviluppo economico ridiedero speranza all'Europa. Alla luce di questi fatti il Caudillo appoggiò la linea europeista di Castiella. Il Ministro del Comercio spagnolo fu autorizzato a stabilire contatti necessari con gli organismi internazionali affinché la Spagna intensificasse le sue relazioni con la CEE. Si pensò all'istituzione di una Commissione per lo studio della realtà economica europea (Cice- Comisión Interministerial para el Estudio de las Comunidades Europeas y del Euratom-) . Un'altra testimonianza di questa spinta europeista fu la dichiarazione che Franco fece nel 1959 durante il suo discorso televisivo di fine anno riguardo il processo di integrazione comunitario spagnolo. Nel 1960, inoltre, fu accreditata per la prima volta dal 1936 una delegazione diplomatica spagnola presso un'organizzazione internazionale ovvero la CEE a Bruxelles.

Tali azioni di Governo ottennero l'appoggio anche di numerosi esperti delle facoltà di scienze economiche e di molti istituti di analisi economiche spagnoli.

Francisco Franco sapeva che sostenere pubblicamente l'avvicinamento alle CEE era un atto politico importante. In diverse occasioni parlò di questo interessamento della Spagna all'Europa sottolineando, però, l'importanza di conservare la stabilità politica e l'indipendenza nazionale. Il Caudillo in questo modo da un lato spingeva i più scettici ad accettare questo spinto europeismo del Governo e dall'altro presentava i limiti che la Spagna doveva porsi in questo percorso europeista.

Il 9 febbraio 1962 il capo delegazione diplomatica spagnola presentò alla CEE la richiesta di apertura di negoziato. Si preferì la richiesta di negoziato a quella di adesione per evitare di ricevere un netto rifiuto. Questa fu una prima forma di avvicinamento che si realizzava in un momento favorevole per la Spagna in quanto i Parlamenti di Francia e Germania erano a maggioranza conservatrice. Non mancarono le preoccupazioni relative alle conseguenze di questo processo di integrazione soprattutto da parte dei più scettici, ovvero i falangisti. Si temeva una modifica degli equilibri istituzionali interni e la ripresa dei contatti tra i membri

dell'opposizione residenti in Spagna e quelli residenti all'estero. Al di là delle preoccupazioni interne, la richiesta degli spagnoli non ottenne esito positivo. Il Consiglio dei Ministri della CEE ribadì che uno Stato privo di legislazione democratica, i cui popoli non partecipavano alle decisioni di governo attraverso proprie rappresentanze non potevano pretendere di essere ammessi alla CEE. Da allora in poi per i Paesi che, pur non avendo uno sviluppo economico e politico tale da aspirare all'adesione, dimostravano una evoluzione progressiva la formula dell'associazione sembrò essere la soluzione. L'associazione era vista come la disponibilità del Paese a sottoporsi ad una forma di "controllo" da parte delle istituzioni comunitarie. Così avvenne per la Spagna che però continuò a mostrare l'incapacità del regime di evolversi in senso democratico, basti pensare alle misure repressive adottate contro gli scioperi operai e studenteschi. Tutto ciò dimostrava le contraddizioni del regime che da un lato in nome della modernizzazione presentava richiesta di negoziato alla CEE, dall'altro la mancanza di una base democratica al potere allontanava le istituzioni comunitarie. Ma il Ministro Castiella non si arrese.

Avviò una cooperazione tecnica con la Germania, intensificò i rapporti con la Francia per risolvere i problemi dell'area mediterranea. Lavorando su questi fronti si cominciarono ad ottenere dei risultati. Nel febbraio del 1964 si sbloccarono le trattative sul versante europeo. A seguito di ulteriore richiesta avanzata dalla Spagna, il Consiglio dei Ministri della Comunità autorizzò la Commissione a stabilire dei contatti in vista di un negoziato per la firma di un accordo commerciale preferenziale con la Spagna. Nel giugno del 1970 si giunse alla firma di questo accordo<sup>56</sup> tra la Spagna e la CEE che ebbe un importante valore simbolico anche se non costituì una legittimazione politica del regime. L'istituzionalizzazione delle relazioni con la CEE rappresentava per il regime una sorta di recupero del tempo perduto. I franchisti presentavano tale accordo da un punto di vista politico come il primo passo verso la piena integrazione europea e da un punto di vista economico il miglior strumento per riequilibrare il deficit della bilancia commerciale spagnola. Permetteva al Paese di superare quel senso d'inferiorità che aveva tanto influito sulla formazione culturale e sociale del popolo spagnolo.

---

<sup>56</sup> Tale accordo permetteva alla Spagna di esportare i suoi prodotti e importare a prezzi vantaggiosi



L'altro fronte su cui, soprattutto per volere del Caudillo, il Ministero degli Affari Esteri concentrò la sua attenzione fu quello atlantico. Le relazioni con gli Stati Uniti rimanevano controverse. All'epoca della firma del Patto di Madrid con gli Usa nel 1953, Franco non era in condizioni di far valere le proprie richieste dinanzi ad una grande superpotenza che con quell'atto stava garantendo la continuità di un regime di matrice fascista. A questo va aggiunto che la storia personale del Ministro Castiella non aiutava queste relazioni, il suo passato da falangista gli valse un atteggiamento diffidente e ostile da parte statunitense.

Nel 1960 il democratico Kennedy subentrava ad Eisenhower alla guida degli Usa. Questo preoccupava molto il Generale Franco, il quale temeva che i rapporti tra il suo Paese e Washington si sarebbero inclinati. Kennedy, però, fece giungere al Caudillo un messaggio di continuità con l'amministrazione precedente. Sfruttando tale circostanza, il Ministro Castiella in una serie di rapporti stilati per Franco sottolineò l'importanza di rinegoziare il Patto di Madrid del 1953 in quanto si era giunti alla conclusione che gli aiuti economici statunitensi ricevuti fino ad allora erano stati insufficienti per soddisfare le aspirazioni spagnole. Il Governo di Washington non sembrava intenzionato a nessuna rinegoziazione

del Patto infatti pur apprezzando gli sforzi del regime per promuovere un processo di sviluppo e liberalizzazione dell'economia non credeva in una vera evoluzione politica del regime. Questo atteggiamento statunitense spinse Franco a sostenere le posizioni di Castiella il quale chiedeva più aiuti economici in cambio dell'utilizzo delle basi militari in Spagna.

Dopo dieci anni dalla firma, nel 1963, il Patto di Madrid giunse a scadenza. Da parte spagnola l'obiettivo del rinnovo era chiaro , ovvero, conciliare gli interessi dei Ministeri economici e militari con quelli dell'opinione pubblica spagnola. Gli spagnoli avanzarono la richiesta agli Usa di aprire una nuova fase negoziale proprio quando il Congresso americano decise di diminuire i piani di aiuto nelle sue aree di influenza.

L'offerta americana si componeva dei seguenti elementi:

- impegno minimo in caso di minaccia al territorio spagnolo;
- creazione di un Comitato consultivo congiunto nell'ambito della Difesa;
- mantenimento delle clausole segrete previste dal Patto del 1953 che concedevano agli Stati Uniti piena libertà nell'uso delle basi militari presenti sul territorio spagnolo;

- nessuna copertura difensiva da parte americana in caso di guerra tra Spagna e Paesi del Nord- Africa.

Le richieste spagnole invece erano le seguenti:

- aiuti economici e militari più cospicui;
- gli Stati Uniti avrebbero dovuto sottoporre all'autorizzazione del governo spagnolo qualunque trasferimento di materiale da una base all'altra;
- il Comitato Consultivo doveva avere una natura militare ma anche politica.

Gli americani accolsero in parte queste richieste, rifiutando qualsiasi impegno economico così si giunse alla decisione di prorogare gli accordi per altri cinque anni. Ovviamente tale risultato fu presentato come un successo a Madrid. Erano la prova del miglioramento delle relazioni con gli Usa rispetto al 1953, erano il simbolo della nascita di una nuova comunità difensiva atlantica<sup>57</sup>. In realtà tale accordo non garantiva né difesa né sicurezza. Addirittura prevedeva l'autorizzazione all'installazione di nuovi armamenti americani in Spagna. Ovviamente il regime non dava diffusione a questi dettagli per evitare critiche dell'opinione pubblica, piuttosto, si preoccupava di mettere in luce la maggiore

---

<sup>57</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012.

collaborazione scientifica e tecnica prevista. Si può affermare con consapevolezza che questa proroga del Patto di Madrid firmata nel 1963 aveva dimostrato la debolezza negoziatrice spagnola soprattutto perché i militari non lasciarono condurre le trattative ai tecnocrati i quali potevano rivelarsi sicuramente più convincenti riguardo le vere esigenze del Paese.

L'assassinio di Kennedy il 22 novembre del 1963 e il subentro di Johnson alla guida dell'amministrazione statunitense non apportò grandi cambiamenti nei rapporti con la Spagna. Fu nel 1966 che gli equilibri nei rapporti tra i due Paesi cominciarono a cambiare fondamentalmente per tre ragioni:

1. Irrisolto conflitto su Gibilterra tra Gran Bretagna e Spagna;
2. Lentezza del negoziato con l'Europa comunitaria;
3. La Spagna di quegli anni era un Paese che prendeva sempre più coscienza della possibilità di poter essere una media potenza regionale all'interno del "blocco" occidentale grazie ai successi politici ed economici interni.

Per tali motivi, in cambio del rinnovo degli accordi il regime avanzò richieste agli Stati Uniti molto importanti. Gli Usa avrebbero dovuto:

- aiutare la Spagna ad entrare nella Nato;

- favorire il processo di associazione della Spagna alla CEE;
- intercedere con la Gran Bretagna per la questione di Gibilterra.

Pertanto durante una visita a Washington nel novembre 1967 il Ministro degli Affari Esteri, Castiella, comunicava la volontà del regime franchista di aprire un nuovo tavolo di trattative tra i Paesi. Si voleva mostrare, in questo modo, un volto più duro della Spagna nei negoziati che ebbero inizio nel maggio del 1968.

Da parte spagnola si ripeteva, però, l'errore fatto durante i negoziati del 1963. La difformità e la frammentazione delle direttive politiche e militari indeboliva significativamente il fronte negoziale spagnolo che tardò il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Con l'insediamento dell'Amministrazione Nixon, il suo Segretario di Stato Kissinger ottenne una proroga della scadenza degli accordi fino a settembre 1970, data dopo la quale il Patto di Madrid sarebbe definitivamente decaduto.

Nel 1969 Fernando Maria Castiella fu sostituito da Gregorio López Bravo alla guida del Ministero degli Affari Esteri. Questi, seppur dichiarava di seguire una linea politica in continuità con il suo predecessore, fu visto positivamente dall'amministrazione di Nixon.

L'accordo tra Spagna e Stati Uniti venne firmato a Washington il 6 agosto del 1970, sebbene la Spagna non vedesse soddisfatte le proprie richieste né da un punto di vista economico né per quanto riguarda le garanzie di difesa. Anche in questo caso la stampa del regime parlava di successo per ottenere in Spagna il più ampio consenso possibile da parte dell'opinione pubblica. In realtà la Spagna si accontentava da un punto di vista economico di:

- 26 milioni di dollari all'anno per la Difesa
- 120 milioni di dollari in crediti attraverso l'Export- Import Bank per l'acquisto di materiale americano militare di seconda mano
- 3 milioni di dollari da investire nell'Istruzione

Come garanzia di difesa, invece, si accontentava dell'art. 34 dell'accordo in cui si affermava che, nel caso di attacchi o minacce alla sicurezza dell'Occidente, l'utilizzo delle basi sarebbero stati decisi attraverso accordi bilaterali.

Il regime franchista entrava nel decennio degli anni '70 firmando a giugno un accordo commerciale preferenziale con la CEE e ad agosto un accordo bilaterale con gli Stati Uniti. Erano stati due negoziati lunghi e difficili che avevano però raggiunto l'obiettivo di

istituzionalizzare il ruolo della Spagna nel cosiddetto “blocco” occidentale.

## ***Capitolo Terzo***

### ***La crisi del regime del Caudillo***



### 3.1 Evoluzione delle opposizioni: violenza e repressione

Per *ultimo franchismo* s'intende quella fase in cui la Spagna vive il passaggio di consegne del Caudillo e la conseguente fine della dittatura. Se nella definizione temporale del *primo franchismo*, ovvero della fase iniziale della dittatura, si era tutti concordi nell'individuare il 1942 come anno di apertura; molto più complesso è stato individuare una periodizzazione precisa per l'ultima fase del franchismo. Furono, infatti, anni molto contraddittori e complessi soprattutto da un punto di vista interno:

- il ruolo delle opposizioni che diventava sempre più importante,
- l'ondata di violenza per reprimere tutte le forme di dissidenza al regime,
- la morte di Carrero Blanco il 20 dicembre 1973 a seguito di un attentato dell'ETA,
- i dubbi sul futuro del regime considerata l'età avanzata di Franco.

Pertanto, la definizione dell'anno che apre questa stagione è stato molto dibattuto, gli studiosi avanzavano pluralità di ipotesi. In accordo con Botti e Guderzo il 1968 è l'anno che dà inizio a quest'

ultima fase della dittatura<sup>58</sup>. Rappresenta, infatti, una cesura sul piano internazionale, è l'anno di quel movimento giovanile e studentesco europeo che ebbe un forte impatto anche in Spagna. Il 1968, dove c'era terreno fertile, segnò anche il passaggio alla lotta armata (nei Paesi Baschi inizia a manifestarsi la violenza dell'ETA<sup>59</sup>).

C'è chi invece come Glicerio Sánchez Rocio e Luciano Casali individuano il 1969 come anno di apertura dell'ultimo franchismo in quanto prendono in considerazione una dimensione interna.

Durante questo periodo, come si è detto, il ruolo delle opposizioni fu un fenomeno di notevole rilevanza nella politica interna e il ricorso alla violenza per reprimere le varie forme di opposizioni fu imponente. Lo studio di tale fenomeno da un lato ci permette di capire la legittimità dello Stato, gli appoggi sociali e il peso delle

---

<sup>58</sup>Botti A. e Guderzo M. (a cura di), *L'ultimo franchismo : tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Rubbettino, Torino 2009

<sup>59</sup>EuskadiTa Askatasuna (in spagnolo *País Vasco y Libertad*, letteralmente "paese basco e libertà"), anche nota con l'acronimo di ETA, è un'organizzazione armata terroristica basco-nazionalista separatista d'ispirazione marxista-leninista. Il suo scopo è l'indipendenza del popolo basco. Creata nel 1959, dalla scissione degli Ekin dal Partito nazionalista basco, come associazione studentesca clandestina per sostenere l'indipendentismo basco, si accosterà alla lotta armata verso la fine degli anni '60. L'organizzazione propugna, attraverso il ricorso ad azioni violente, l'indipendenza politica della comunità basca e la creazione di uno stato socialista denominato Euskal Herria. Tale Stato comprenderebbe le tre province dell'attuale comunità autonoma spagnola di Euskadi (Bizkaia con capoluogo Bilbo, Gipuzkoa con capoluogo Donostia e Araba con capoluogo Gasteiz), la comunità autonoma di Nafarroa e le tre province basche del sud ovest della Francia (Lapurdi, Zuberoa e Baxenabarre), per un totale di sette province. Il sentimento di identità nazionale presente in queste regioni è in gran parte dovuto alla lingua basca, un idioma apparentemente estraneo alla matrice indoeuropea e di cui tuttora non si conoscono le radici etimologiche. L'ETA ha cessato la propria attività armata ma non quella politica.

dissidenze nei confronti del regime di Franco. Dall'altro lato l'utilizzo della violenza ci consente di misurare il livello di antidemocraticità della dittatura e il suo rapporto con i cittadini. Durante il franchismo, lo Stato impose un livello di coercizione, repressione e violenza mai attuato in altre dittature europee. Numerosi storici sostennero l'idea di Paul Preston<sup>60</sup> secondo cui il franchismo pose le basi della sua lunga durata nell'enorme investimento di violenza realizzato negli anni della guerra e del dopoguerra. Tutto ciò poggiava su opinioni, come quella di Carrero Blanco il quale affermava ancor prima di diventare capo del Governo, che era lecito imporsi attraverso il terrore quando questo era fondato sulla giustizia e serviva a porre fine ad un male maggiore. Inoltre, in quest'ultima fase del regime franchista l'incremento e l'evoluzione delle opposizioni genererà un'autentica ossessione per l'ordine pubblico. Dal 1968 al 1975, il regime mantenne sempre una normativa eccezionale pensata come un elemento fondante del potere e destinata specialmente ai più attivi nuclei di opposizione. L'attuazione di questa normativa d'eccezione unita alle numerose esecuzioni e al controllo sociale di ogni forma di dissidenza dava vita allo stato di guerra che regnava in Spagna.

---

<sup>60</sup>Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997

In realtà l'esplosione di violenza che si scatenò durante gli ultimi cinque anni del regime fu possibile grazie ad un apparato di leggi ed istituzioni già esistenti. Nel 1958, infatti, fu instaurato il Tribunale Speciale per la repressione delle attività “ estremiste” e nel 1963 il Tribunal de Orden Público (TOP)<sup>61</sup>. La creazione del TOP non implicò la fine della giurisdizione militare e il conseguente smantellamento del Tribunale Speciale per i casi di sovversione al regime, né tantomeno una rinuncia alla volontà di controllare la popolazione spagnola da un punto di vista sociale e politico. Per questo, mentre la società spagnola si evolveva sul piano della lotta per la democrazia, il regime era sempre più repressivo e violento nei confronti di ogni forma di dissidenza. Dall'opposizione politica a quella studentesca, dai movimenti cattolici a quelli operai, per il regime rientravano tutti nella definizione di “sovversivi”. Il TOP era nato con l'intento di giudicare gli attivisti delle opposizioni in maniera meno sommaria, era una sorta di “patto civile” in materia di ordine pubblico. Il principale risultato che intendeva raggiungere questo Tribunale era una riduzione della repressione contro i dissidenti attraverso un inasprimento delle condanne per quest'ultimi, in realtà l'unico obiettivo raggiunto fu quello di

---

<sup>61</sup>Botti A. e Guderzo M. (a cura di), *L'ultimo franchismo : tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Rubbettino, Torino 2009, p.51.

ricomporre le forze di opposizione. L'analisi dei procedimenti giudiziari del TOP permette di comprendere la realtà del regime negli ultimi anni e contro quale tipo di opposizione lottava. Il totale di provvedimenti avviati dal TOP fu di 22.660 con l'emanazione di 3.798 sentenze delle quali 2.839 condannati <sup>62</sup>. Non tutti i procedimenti furono portati a termine e quindi non tutti furono processati, ma furono comunque detenuti su istanza del TOP per reati come associazione illecita, propaganda illegale, riunione e manifestazioni "non pacifiche", tutte imputazioni che secondo l'accusa minavano la "sicurezza interna". In Spagna a differenza che nel resto d'Europa o negli Stati Uniti, si perseguitava la sinistra moderata e tutto ciò che costituiva un'espressione di politica moderata. La dittatura trasformava pretese del popolo, naturali e normali in qualsiasi altro paese europeo, come una sfida al regime. La contestazione crescente proveniva dalla militanza cristiana di base, per mano di organizzazioni come la Juventud Obrera Católica (JOC) o la Juventud Estudiantil Católica (JEC), dalla minoritaria militanza nei partiti della sinistra clandestina come il PCE, dai raggruppamenti socialisti e dai gruppi di lavoratori. L'unica risposta che il regime seppe dare a questa costruzione di opposizioni fu la

---

<sup>62</sup>Del Águila J.J., *El TOP. La represión de la libertad (1963-1977)*, Planeta, Barcellona 2001.

repressione. Soprattutto nel periodo finale del franchismo si ritorna ad una politica inflessibile e brutale che rievocava quella dei primi mesi del regime. Tra il 1968 e il 1973, per esempio, non fu raro che le manifestazioni o gli scioperi terminassero con delle vittime. Secondo alcuni studiosi, quello che rendeva questi scioperi teatri di violenza e morte era la dimensione delle manifestazioni, il radicalismo di chi ci partecipava e l'incapacità delle forze dell'ordine di gestire proteste pacifiche<sup>63</sup>. Le manifestazioni più visibili per le strade furono quelle studentesche. Già a partire dal 1965 il movimento studentesco aveva una sua struttura definita e nel 1966 costituirono anche un sindacato democratico a Barcellona. Tale situazione determinò un allontanamento definitivo dal regime. La situazione si aggravò e divenne irreversibile quando nel febbraio 1969 fu distrutto un busto del Caudillo durante una protesta nel rettorato barcellonese. Carrero Blanco era convinto che il mondo studentesco, in particolare quello universitario, fosse sottomesso alle logiche bolsceviche e pertanto l'unica soluzione era applicare misure drastiche<sup>64</sup>. La repressione attuata per gli studenti fu in misura maggiore o uguale a quella applicata alle proteste del movimento operaio, altro importante fronte della dissidenza e

---

<sup>63</sup>Tusell Javier, *Carrero. La eminencia gris del régimen de Franco*, Ed.Temas de Hoy, Madrid 1993

<sup>64</sup>Juliá S., *Un siglo de España. Política y sociedad*, Marcial Pons, Madrid 1999.

dell'azione oppositrice al regime. Alcuni lavoratori furono licenziati e altri arrestati, l'organizzazione sindacale più attiva, le Comisiones Obreras, fu dichiarata fuori legge con una sentenza del TOP nel febbraio 1967. Addirittura il regime reagì in maniera repressiva anche nei confronti della partecipazione dei sacerdoti e dei cristiani alle attività di opposizione creando un "carcere concordatario" per i prelati a Zamora nel 1968<sup>65</sup>. Un vero e proprio paradosso per un regime che si dichiarava cattolico avere più sacerdoti detenuti che in tutte le carceri europee.

L'ascesa di Carrero Blanco nel 1969 ebbe un peso importante nell'indurimento della repressione. In un intervento di fronte alle Cortes, Blanco parlava dei meccanismi di sovversione come di un fenomeno da combattere per difendere se stessi e la propria Patria<sup>66</sup>. Nel 1969 con l'ascesa dell'ETA, lo Stato trovò un avversario del suo stesso livello nel ricorso alla violenza. Tuttavia, la reazione del regime fu talmente violenta da porre quasi fine all'esistenza dell'organizzazione. L'ETA divenne il primo obiettivo delle

---

<sup>65</sup>Botti A. e Adagio C., *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano 2006

<sup>66</sup>Tusell Javier, *Carrero. La eminencia gris del régimen de Franco*, Ed. Temas de Hoy, Madrid 1993, p.388

autorità franchiste che attuarono mediante le forze di polizia un'intensa e radicale repressione nei Paesi Baschi<sup>67</sup>.

Un altro evento importante per comprendere il fenomeno della repressione statale contro tutte le forme di dissidenza è il cosiddetto “processo del 1001”. Nel giugno 1973, il TOP svolse un processo contro dieci dirigenti del Coordinamento delle Comisiones Obreras. La persecuzione attuata dal regime contro i movimenti dei lavoratori raggiunse il culmine proprio con questo processo. La difesa si batté per dimostrare che il motivo della condanna, ovvero l'associazione sindacale operaia, era un diritto in tutti gli altri Paesi e sottolineò come le Comisiones Obreras non avevano carattere né sovversivo né violento. Tale circostanza, però, coincise con l'attentato mortale, per mano di terroristi dell'ETA, ai danni di Carrero Blanco, Presidente del Governo ed esecutore politico delle decisioni di Franco. Questa concomitanza nei fatti si tradusse in una sentenza di condanna durissima. I dieci imputati furono condannati all'ergastolo. Il “processo dei 1001” ebbe una forte ricaduta sull'opinione pubblica internazionale che schierandosi dalla parte del mondo dei lavoratori permise al movimento operaio di consolidarsi e ottenere più spazio all'interno delle fabbriche.

---

<sup>67</sup>Vilar S., *Historia del antufranquismo (1939-1975)*, Plaza y Janés, Barcellona 1984, p.410.



Il ricorso alla violenza per reprimere le opposizioni che il regime di Franco attuò negli ultimi anni ebbe un altro momento culmine nel settembre del 1975 quando il Caudillo, nonostante la sua fine fosse molto vicina e si stava già lavorando per approdare ad un regime democratico, condannò a morte due militanti dell'ETA. Anche questo caso ebbe un'enorme risonanza internazionale, furono assalite ambasciate spagnole in diversi Paesi europei e addirittura il Papa Paolo VI lamentò il fatto di aver chiesto per tre volte l'indulto senza mai essere ascoltato<sup>68</sup>.

La violenza fu l'elemento fondante della dittatura di Franco e la sua applicazione fu sempre preventiva. Questo condizionò molto il rapporto tra potere e cittadinanza in quanto il regime non si preoccupò mai di integrare il dissenso ma solo di eliminarlo nel modo più rapido possibile. L'uso della violenza fu la "massima garanzia" di consenso in quanto fu adottata come tecnica di dissuasione non solo contro le opposizioni politiche ma contro tutta la società.

La violenza divenne l'unico canale di comunicazione che il regime instaurò con la cittadinanza.

---

<sup>68</sup>Moradiellos E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad–*, Editorial Síntesis, Madrid 2000.

La Spagna, però, si rivelava estremamente contraddittoria. Si dichiarava un Paese cattolico ma la stessa Chiesa condannava la dittatura e ne chiedeva una riforma; era uno Stato in cui erano vietati gli scioperi ma nonostante la violenta repressione il numero delle manifestazioni cresceva senza regole; una dittatura che cercava di ottenere una legittimità democratica; un regime che si faceva garante della moralità e delle buone abitudini nel quale però nascevano e si diffondevano idee moderne e all'avanguardia in tutti i settori. Tutto ciò evidenziava che la scelta del regime di adoperare la violenza per superare tutte le contraddizioni in cui viveva il Paese era stata fallimentare. La repressione statale, infatti, non raggiunse l'obiettivo di porre fine all'opposizione franchista anzi non fece altro che unirla e rafforzarla. Non spaventò coloro i quali combattevano per diffondere i principi culturali, politici e sociali della democrazia.

### **3.2 L'agonia del franchismo**

Gli ultimi anni del franchismo sono anche quelli in cui è possibile rinvenire le tracce della successiva transizione democratica. La storiografia, infatti, rintraccia le radici della *transición democrática*

nella forte crescita economica spagnola degli anni '60 e nella graduale maturazione della società civile.

La presa di coscienza del proprio ruolo, peso ed importanza da parte della popolazione:

- sviluppò una pressione decisa e consapevole sulla classe dirigente,
- mise in luce le caratteristiche negative della dittatura ormai in declino sullo sfondo di trasformazioni di più ampio respiro,
- accelerò il cambiamento verso un regime democratico collaborando con protagonisti individuali e collettivi.

Tra i fattori fondamentali che hanno reso possibile l'approdo alla democrazia ricordiamo senza dubbio l'evoluzione verso posizioni democratiche subite da alcuni esponenti di spicco del potere franchista, il distacco graduale della Chiesa e dell'associazionismo cattolico dal regime di Franco avviato dal Concilio Vaticano II, la separazione tra Stato e regime a seguito di un cambiamento nell'atteggiamento di gran parte dei funzionari della pubblica amministrazione che negli ultimi anni del regime cercarono di tutelare la propria posizione all'interno dello Stato agevolando così la trasformazione del sistema politico.

Delimitato il periodo dell'ultimo franchismo dal 1968 al 1975 si può passare all'analisi degli eventi che hanno caratterizzato tale fase<sup>69</sup>.

Nel 1968 iniziava il secondo Piano di sviluppo che introduceva per la prima volta obiettivi di tipo sociale come per esempio la riforma educativa a tutti i livelli. Si prevedeva infatti una maggiore attenzione alla formazione professionale dai 14 ai 18 anni in quanto il processo di crescita economica in atto richiedeva sempre più manodopera specializzata. In quell'anno si verificarono avvenimenti molto importanti sia in Spagna che all'estero, iniziarono gli attentati terroristici mortali dell'ETA, ci fu il cosiddetto "maggio francese"<sup>70</sup> annuncio dei cambiamenti sociali, culturali e politici che si stavano sviluppando nei paesi più sviluppati. In quel periodo cominciò ad essere evidente la diminuzione delle facoltà mentali e fisiche del Caudillo che ormai

---

<sup>69</sup>López Rodó L., *La larga marcia hacia la monarquía*, Noguer, Barcellona 1977

<sup>70</sup>Il termine Maggio francese o Maggio '68 designa in maniera globale l'insieme dei movimenti di rivolta verificatisi in Francia nel maggio-giugno 1968. Questi eventi costituiscono un periodo ed una cesura significativi nella storia contemporanea francese, caratterizzati da una vasta rivolta spontanea, di natura insieme sociale, politica e anche filosofica, indirizzata contro la società tradizionale, il capitalismo, l'imperialismo e, in prima battuta, contro il potere gollista allora dominante. Scatenati da una rivolta della gioventù studentesca di Parigi che si estese al mondo operaio e praticamente a tutte le categorie della popolazione sull'intero territorio nazionale, gli eventi del '68 restano il più importante movimento sociale della storia di Francia del XX secolo. Il maggio francese s'iscrive d'altra parte in un più vasto insieme di avvenimenti che attraversarono i movimenti operai e studenteschi di un gran numero di paesi, in un contesto di fermento sociale generale sorto da una parte e dall'altra della "Cortina di ferro"- dalla Germania all'Italia agli Stati Uniti, Giappone, Messico, Brasile, fino alla Cecoslovacchia della Primavera di Praga e alla Cina della Rivoluzione culturale.

non riusciva più a ridurre gli effetti del suo declino sull'opinione pubblica. Il regime franchista finisce con la vita del dittatore ed entra in crisi a mano a mano che le sue capacità diminuiscono. Il franchismo era stata una tappa della storia spagnola che si stava chiudendo. In quarant'anni il regime impose a varie generazioni i suoi principi e le sue procedure, contò su molti adepti e riuscì a ricevere appoggi sociali e politici al proprio consolidamento. Per questo il fatto che le istituzioni del regime si sciogliessero non comportò la sparizione di ciò che è stato definito il “franchismo sociologico”, che ha esercitato notevole influenza nella transizione democratica e ha mantenuto integralmente il suo status economico e sociale. Nel 1968 l'istituzionalizzazione politica del regime franchista era quasi conclusa. Dopo l'approvazione della Legge organica dello Stato nel dicembre 1966, quattro decisioni la completarono:

1. le elezioni nel novembre 1967 dei rappresentanti della componente non franchista come Procuratori al Parlamento, nonostante la loro integrazione nel regime tale misura comportò la presenza in Parlamento di voci vicine agli interessi e alle preoccupazioni della cittadinanza;

2. la designazione di Juan Carlos di Borbone<sup>71</sup> come successore di Franco nella carica di Capo di Stato con il titolo di re, nel luglio 1969, con la quale si attuavano le previsioni della Legge di Successione del 1947<sup>72</sup>. Franco aveva esercitato una dittatura vitalizia e il potere supremo di designare il proprio successore;
3. la nomina dell'ammiraglio Carrero Blanco, presente nel governo al ministero della Presidenza fin dal 1941, come Presidente del Governo nel giugno del 1973, con ciò si realizzava la separazione tra il ruolo di Capo di stato e quello di Capo del Governo uniti dal 1936. Quando si verificò tale evento, il Caudillo aveva già compiuto ottant'anni e consegnava la presidenza del governo a Blanco che aveva solo dieci anni in meno ed era una sorta di suo alter ego;
4. il riconoscimento del diritto di "libertà religiosa" per imperativo del Concilio Vaticano II, anche se il suo esercizio

---

<sup>71</sup>Tusell Javier, *Juan Carlos I. La restauración de la monarquía*, Ed. Temas de Hoy, Madrid 1995.

<sup>72</sup> La *Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado* del 1947 regolava la successione ed era una delle sette Leggi Fondamentali del Regno, leggi costituzionali che organizzavano i poteri dello Stato in Spagna durante il regime franchista. Non era una costituzione votata, ma una carta elargita ai sudditi, in quanto non era approvata da rappresentanti eletti dal popolo. Con la Legge di successione nello specifico la Spagna era configurata come un regno, con Franco però Capo dello Stato a vita con la possibilità di nominare il suo successore. Venne creato inoltre il Consiglio della Corona e il Consiglio di Reggenza.

rimase soggetto ad una serie di condizioni che ne impedirono il pieno godimento<sup>73</sup>.

L'approvazione della Legge organica nel 1966 aveva aperto due questioni: l'immobilismo politico e l'importanza di una Costituzione. Rispetto alla prima questione fu evidente che la Legge organica non apportava nulla di significativo in riferimento all'istituzionalizzazione perseguita dal regime, era evidente che tale legge perseguisse la linea di continuità dei poteri eccezionali del Generale Franco piuttosto che la volontà di innovare. Quanto alla seconda questione, quella cioè di definire la Legge Organica come una sorta di Costituzione franchista, fu chiaro che non si presentava in questo modo. La designazione del successore a Capo di Stato e la separazione delle funzioni fra Capo dello Stato e Presidente del Governo, con la corrispondente nomina di quest'ultimo, non hanno suscitato molto interesse fra gli studiosi, nonostante la loro importanza. Il primo per la sua prevedibilità, il secondo per la personalità di Carrero Blanco molto identificata con quella di Franco.

---

<sup>73</sup> Fu modificato il II comma dell'articolo VI del *Fuero de los Españoles* - La Carta degli spagnoli dove si fissavano diritti e doveri dei cittadini. Secondo tale modifica lo Stato si sarebbe occupato della protezione della libertà religiosa attraverso una tutela anche giuridica per salvaguardare la morale e l'ordine pubblico.

Il 1971 fu l'anno dell'approvazione della Legge sindacale che ebbe una notevole importanza in quanto cercava di adattare la normativa sindacale ai cambiamenti che si erano prodotti nella società e nell'organizzazione del lavoro. Dagli anni '50 erano state introdotte delle modifiche: era cresciuta la rappresentanza dei lavoratori nelle imprese sebbene non fossero aumentati i loro diritti, si era inasprita la contrapposizione fra gli interessi degli imprenditori e quelli dei lavoratori, erano nati all'interno dell'Organizzazione sindacale i rispettivi Consigli dei lavoratori e degli imprenditori. I sindacati "storici di base", UGT (Unión General de Trabajadores) di matrice socialista e CNT (Confederación Nacional del Trabajo) di matrice anarchica, seppur clandestinamente ripresero la loro attività. Due fenomeni nuovi si determinarono in quegli anni in tale ambito: l'attività svolta dal movimento dei lavoratori cattolici (HOAC) e l'operosità delle Comisiones Obreras (CCOO) che praticavano "l'entrismo", approfittavano delle infrastrutture fornite dell'Organizzazione Sindacale ufficiale per infiltrarsi nei comitati e perseguire i propri obiettivi dall'interno.

Il 1973 fu un anno di crisi economica e politica. Nonostante la crescita produttiva la Spagna si scontrò con una forte recessione che implicò imponenti misure di riconversione industriale. Tali misure



misero però a repentaglio tutti i risultati ottenuti fino a quel momento. Inoltre, da un punto di vista politico il regime in quell'anno dovette affrontare nuove forme di forte opposizione, quella di estrema sinistra, quella dei movimenti operai e studenteschi e quella di matrice nazionalista.

Fu l'anno dell'assassinio di Carrero Blanco ad opera dell'ETA. I giorni in cui maturò l'attentato, a cui fu dato il nome in codice di **Operación Ogro** o Operazione Orco, si caratterizzavano per la celebrazione di un processo a carico di nove sindacalisti delle Commissioni Operaie accusati di "attività sovversive". Il 20 dicembre 1973 Carrero Blanco, come faceva quotidianamente, stava recandosi al suo ufficio dopo essere uscito dalla Chiesa gesuita di San Francesco Borgia a Madrid, dove era solito partecipare alla Messa; pochi istanti dopo essere salito sulla sua vettura di servizio, una carica di circa un quintale di esplosivo (che in seguito si appurò essere dinamite) piazzata sotto il manto stradale esplose, proiettando la vettura oltre il tetto di un limitrofo palazzo di sei piani e facendola atterrare su un balcone al secondo piano di un cortile interno. L'esplosione provocò la distruzione delle facciate di due edifici, della citata chiesa e l'incendio di almeno trenta autovetture nelle immediate vicinanze, nonché la morte istantanea

dell'autista e dell'agente di scorta di Carrero Blanco. Questi fu invece estratto agonizzante dal veicolo, per poi morire pochi minuti dopo all'ospedale "1° Ottobre"<sup>74</sup>. L'attentato fu prontamente rivendicato dall'organizzazione indipendentista basca (ETA); al riguardo, anni più tardi si appurò che il Primo Ministro non era nel mirino esclusivo di tale organizzazione perché anche una cellula anarchica aveva pianificato un attentato simile, da compiersi poco dopo la sua investitura a Presidente del Governo.



Monumento commemorativo a Santoña, città natale di Luis Carrero Blanco.

Il commando dinamitardo apparve una settimana dopo in Francia, il 30 dicembre successivo: alcuni membri dell'ETA, che dichiararono di non essere nell'elenco dei nomi sospettati dalla polizia spagnola, tennero nei pressi di Bordeaux un'improvvisata conferenza stampa

---

<sup>74</sup> L'ospedale era chiamato "1° Ottobre" in onore dell'entrata in carica di Franco come dittatore spagnolo. Nel 1988 ribattezzato "12 Ottobre" data della scoperta dell'America.

di fronte ad alcuni giornalisti che erano stati condotti, bendati, in una località segreta e in un luogo privo di contrassegni onde non permetterne l'identificazione.

Gli autonomisti dell'ETA riferirono ai giornalisti che il commando, spacciandosi per una squadra di muratori ed elettricisti che stava effettuando lavori di ristrutturazione in un palazzo lungo la strada dove avvenne l'attentato, nelle tre settimane precedenti al fatto avevano piazzato circa 45 kg di dinamite in uno stretto tunnel di servizio sotto il piano stradale, usando la copertura da elettricisti per poter stendere i cavi dei relativi detonatori e stare a una distanza di sicurezza di circa cinquanta metri. Dopo l'esplosione, aiutati da amici portoghesi, gli esecutori dell'attentato passarono la frontiera in prossimità di Salamanca e si recarono a Coimbra da dove si imbarcarono per la Francia nascosti nella stiva di un bastimento e, successivamente, sbarcarono clandestinamente nei pressi di Nantes.

Tra i sospettati della polizia spagnola figurava l'indipendentista basco Iñaki Pérez Beotegui, detto "Wilson" o "l'Inglese" per via di un suo precedente attentato incendiario all'ambasciata spagnola di Londra. Intervistato dal quotidiano *El Mundo* nel 2006, Beotegui disse che il piano originale dell'ETA era quello di rapire Carrero Blanco ma, quando divenne Primo

Ministro, ne fu deciso l'assassinio. Dell'attentato furono accusati, oltre allo stesso "Wilson", anche altri cinque terroristi tra cui una donna la militante comunista barcellonese Eva Forest che fornì denaro e informazioni su come muoversi a Madrid e favorì la fuga dalla città degli attentatori.

Per quanto riguarda eventuali corresponsabili o sostenitori esterni dell'attentato, "Wilson" negò con forza che tra i collaboratori a qualsiasi titolo vi fosse il Partido Comunista de España, ritenuto inaffidabile in quanto, a suo giudizio, composto da giovani inesperti. Il governo spagnolo tentò di ottenere l'estradizione dei rifugiati baschi da parte delle autorità d'oltreconfine ma la Francia non rispose.

A partire dalla scomparsa di Carrero, che era riuscito a continuare l'azione di Franco, la situazione del regime cambiava direzione o meglio non ne seguiva più una definita. Il 31 dicembre 1973 il Caudillo nomina Carlos Arias Navarro<sup>75</sup> alla guida del Governo.

---

<sup>75</sup> Carlos Arias Navarro (Madrid, 11 dicembre 1908 – Madrid, 27 novembre 1989) è stato un politico spagnolo. Dagli anni '50 fu Consigliere nazionale del Movimiento Nacional. Nel 1957 fu nominato alla direzione generale della Sicurezza. Fu sindaco di Madrid dal 5 febbraio 1965 al 12 giugno 1973. In quella data divenne ministro dell'Interno nel governo di Luis Carrero Blanco. Fu nominato da Francisco Franco, dopo l'assassinio da parte dell'ETA dell'ammiraglio Carrero Blanco, Presidente del governo della Spagna dal 31 dicembre 1973 al 1° luglio 1976, guidando tre governi, due nel periodo franchista, uno nella transizione alla democrazia. Il 22 novembre 1975 fu confermato dal re Juan Carlos. Il 12 dicembre 1975 formò un nuovo governo, il primo della transizione democratica, fino al 1° luglio 1976 quando si dimise lasciando l'interim a Fernando de Santiago. Per ricompensarlo il giorno dopo Juan Carlos I creò il marchesato di Arias Navarro e lo designò Grande di Spagna, ereditabile per i suoi discendenti.

Durante i diciotto mesi di governo, l'azione di Navarro fu oscurata dal pessimo stato di salute in cui gravava il Generale e dall'incerto ruolo che avrebbe ricoperto Juan Carlos alla morte di Francisco Franco.



Francisco Franco e Carlos Arias Navarro dopo la nomina a Capo di Governo

Arias Navarro, a differenza di Carrero, non disponeva del totale appoggio delle forze armate e dei gruppi cresciuti durante il franchismo in quanto non era considerato il “braccio destro” del Caudillo. Inoltre, la morte di Carrero rafforzò l'immobilismo e la prudenza dei politici al potere creò un ambiente difficile da gestire. Durante il discorso di investitura Arias Navarro fece riferimento a una nuova indipendenza dell'esecutivo rispetto al Capo dello Stato, alla durezza da adottare contro il terrorismo, alla necessità di garantire forme di pluralismo e di maggiore libertà di stampa. Punti, questi, di vitale importanza ma la buona volontà del nuovo

Presidente del Governo non riuscì a superare il clima di confusione e di contraddizione che regnava tra tutte le componenti dello Stato che si trovavano divise tra la continuazione di un regime dittatoriale militare e uno democratico alle porte.

### **3.2 Da Francisco Franco a Juan Carlos I**

Il franchismo durante gli anni della dittatura si era mostrato portatore di elementi di conservazione e non di innovazione. Al momento di decidere la propria successione, Franco non ebbe alcun dubbio e tra monarchia e repubblica la scelta della prima forma di Stato fu obbligatoria. La monarchia sarebbe servita a legittimare quello che era il regime creando una sorta di collegamento tra il franchismo e l'importante passato della Spagna sotto *los Reyes Católicos*<sup>76</sup>. Secondo il Caudillo, tale decisione serviva a mostrare agli spagnoli come gli anni Trenta del Novecento, con un sistema repubblicano, erano stati nefasti rispetto al passato monarchico e al presente franchista. Questo principio trovò una realizzazione pratica con la Legge di Successione del marzo 1947. Essa rappresentava la

---

<sup>76</sup>*Los Reyes Católicos* (I Re Cattolici in italiano) è il titolo collettivo dato dagli storici a Isabella I di Castiglia e a Ferdinando II d'Aragona. Ferdinando e Isabella furono noti per essere stati i monarchi che realizzarono la nuova Spagna unita all'alba della nuova era. Il re si pose l'obiettivo della riconquista cristiana dell'intero territorio della penisola iberica, sottraendo agli islamici il Regno di Granada.

soluzione al problema della continuità della suprema magistratura statale e definiva il profilo formale e istituzionale della Spagna: un'unità politica, uno Stato cattolico, sociale e rappresentativo che si dichiarava costituito in regno. In questo modo si ripristinava la Monarchia senza però rispettare la successione dinastica. Infatti non salì al trono Don Juan<sup>77</sup> che era in esilio in Portogallo ma furono conferiti a Franco i poteri per instaurare una nuova monarchia e sceglierne il Re. Oltre a Don Juan vi erano altri due pretendenti al trono: Don Alfonso di Borbone Dampierre figlio di Don Jaime fratello maggiore di Don Juan che aveva rinunciato ai diritti di successione nel 1933 e il pretendente del ramo carlista Carlos Ugo Borbone Parma<sup>78</sup>. Il Generale aveva scartato la possibilità di rispettare i diritti successori e quindi non aveva alcuna intenzione di scegliere tra Don Juan e Carlos Ugo. Il primo a causa delle sue idee troppo liberali e della sua volontà di essere il re dei vincitori e dei vinti della Guerra Civile; l'altro ineleggibile in quanto ufficialmente residente fuori dalla Spagna ma soprattutto perché fautore di una

---

<sup>77</sup> Juan Carlos de Borbón y Battenberg (La Granja de San Ildefonso, 20 giugno 1913 – Pamplona, 1° aprile 1993), quintogenito (terzo maschio) del re Alfonso XIII di Spagna e della regina Vittoria Eugenia di Battenberg, fu padre del re di Spagna Juan Carlos.

<sup>78</sup> Don Jaime primo genito di Alfonso XIII, nel 1933 aveva rinunciato ai diritti dinastici a causa di un handicap. Quindi anche per suo figlio l'aspirazione al trono non era realizzabile. Il secondogenito era morto prematuramente dunque del ramo spagnolo dei Borbone la successione cadeva su Don Juan e i suoi discendenti. Carlos Ugo era invece il figlio di Saverio di Borbone Parma, il quale nonostante il sostegno del Consiglio Nazionale della Comunione Tradizionalista (la frangia carlista che sosteneva il suo operato) era escluso dai diritti di successione in quanto in quegli anni era promotore di un'aperta attività politica contro Franco.

politica d'opposizione al franchismo<sup>79</sup>. Anche in questa circostanza il Governo del Generale era diviso, vi erano i tecnocrati favorevoli alla nomina del giovane Juan Carlos I, figlio di Don Juan, e i militari che invece cercavano di ostacolare in ogni modo tale decisione perché favorevoli all'ipotesi di una reggenza piuttosto che di una monarchia. Nel 1948 senza alcuna nomina ufficiale il giovane Principe Juan Carlos I rientrò in Patria per cominciare la sua formazione e ciò faceva presagire che la scelta del Caudillo sarebbe potuta ricadere su di lui.

Dalla fine degli anni Cinquanta le pressioni su Franco affinché rendesse pubblico e ufficializzasse il nome del suo successore divennero più costanti. Il Generale però collegava la scelta del successore alla sua uscita di scena, per questo cercava di ostacolarne qualsiasi tentativo di discussione e di tardare il più possibile questo momento<sup>80</sup>. Tuttavia giunto alla soglia dei settant'anni e considerate le sue pessime condizioni di salute dovette accelerare su tale questione anche se considerava i tempi poco maturi per ufficializzare la sua scelta. I contatti con Juan Carlos però divennero sempre più intensi e frequenti soprattutto

---

<sup>79</sup>Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997, p.727.

<sup>80</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 51.



dopo il matrimonio con la Principessa Sofia di Grecia<sup>81</sup>. Da quando nel 1963 i due scelsero come residenza Madrid, fonti diplomatiche europee già parlavano di un'imminente nomina di Juan Carlos. L'anno successivo, nel 1964, durante l'annuale parata della vittoria il Principe apparve al fianco del Caudillo<sup>82</sup>. Anche dopo il rimpasto ministeriale del 1965 che aveva visto un rafforzamento del ruolo dei tecnocrati all'interno della compagine di Governo, la questione della successione continuava a non essere presa in considerazione nonostante si temesse di cadere in una situazione di caos alla morte di Franco.

Le pressioni su Generale per aver il nome del suo successore fecero effetto solo nel 1966 quando nel giugno di quell'anno presentò la bozza finale della Legge Organica a Carrero Blanco per farla presentare a novembre senza permettere ai ministri nessun esame e nessuna proposta di emendamento. La legge sarebbe stata approvata dalle Cortes e poi sottoposta a referendum. Per la prima volta i vertici del regime (Franco e Carrero Blanco) si rivolsero alla

---

<sup>81</sup>Sofia Margherita Vittoria Federica di Grecia è stata regina di Spagna dal 22 novembre 1975 al 19 giugno 2014. Sofia di Grecia e Danimarca è nata ad Atene nel 1938 dal re di Grecia Paolo I e da Federica di Hannover. Sofia passò circa un anno della sua infanzia in Egitto e in Sudafrica nel corso dell'esilio della sua famiglia dalla Grecia durante la seconda guerra mondiale. Rientrata in patria nel 1946, studiò pediatria, musica ed archeologia ad Atene. Il 14 maggio del 1962 sposò ad Atene l'allora Principe Juan Carlos. Il matrimonio fu un evento grandioso nell'Atene postbellica, che per l'occasione arrivò ad ospitare oltre 150 membri delle famiglie reali d'Europa. Divenendo membro della famiglia reale di Spagna, Sofia abbracciò il cattolicesimo. Dall'unione sono nate due figlie e un figlio.

<sup>82</sup>Powell Charles T., *Juan Carlos un rey para la democracia*, Ed. Ariel Planeta, Barcellona 1995, p. 304-306

cittadinanza anche attraverso i mezzi radiotelevisivi per questa campagna referendaria. Dai loro discorsi emergeva quanto fosse importante la Legge Organica per istituzionalizzare il regime. Il 14 dicembre 1966, l'88% degli spagnoli aventi diritto al voto si recò alle urne e solo il 2% furono coloro i quali si espressero contro tale Legge. Come in occasione del referendum del 1947 sulla legge di successione, gli spagnoli erano stati chiamati ad esprimere il loro parere ma non su una questione di interesse nazionale<sup>83</sup>. L'obiettivo del regime non era quello di coinvolgere i cittadini né di accrescere il loro senso di appartenenza alla Patria (questo veniva rafforzato attraverso parate militari e varie celebrazioni della vittoria della Guerra civile). Tutto ciò serviva al Generale per rafforzare il sentimento di identificazione tra l'istituzionalizzazione del regime e se stesso, per consolidare il principio di personificazione del potere autoritario e per misurare periodicamente il consenso popolare.

La Legge Organica fu un successo per il Governo di Franco in quanto ottenne la ratifica parlamentare e popolare per quanto entrambi privi di vera efficacia.

Anche Juan Carlos in quell'occasione si recò alle urne a testimonianza del fatto che condivideva il contenuto della Legge

---

<sup>83</sup>Moradiellos E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad–*, Editorial Síntesis, Madrid 2000, p152.

quindi, con tale atto simbolico, fu chiaro che anche il Principe appoggiava la volontà di Franco di non rispettare i diritti di successione monarchica. La scelta di recarsi alle urne, per Juan Carlos, significò la volontà di intraprendere un percorso per il futuro della Spagna che gli avrebbe potuto causare anche la rottura dei rapporti con il padre. La posizione assunta da Juan Carlos al momento del referendum rappresentò un punto di svolta nella sua strategia e questo fu ancora più chiaro l'anno successivo. Nel 1967 il Principe si recò in viaggio negli Stati Uniti e in questa occasione affermò la sua lealtà ai principi del Movimento franchista e parlò della Monarchia non come alternativa al regime ma una continuazione dello stesso<sup>84</sup>.

In ogni caso Franco inizialmente decise di non ufficializzare il nome neanche in questa circostanza per due motivi:

- la paura di perdere il sostegno al regime da parte dei monarchici che a quel punto avrebbero voluto immediatamente l'insediamento di Juan Carlos;
- evitare che i falangisti e i militari, scontenti per la scelta del Generale, trovassero il modo di manifestare il proprio scontento.

---

<sup>84</sup>Fernández Suárez L., *Francisco Franco y su tiempo*, VII volume, Fundación Francisco Franco, Madrid 1984, p. 374.

Da un punto di vista legislativo la Legge Organica dello Stato entrata in vigore nel gennaio 1967 prevedeva la nomina di un Re come successore di Franco a Capo dello Stato e indicava, per separare i due poteri, il procedimento di designazione del Presidente del Governo e dei suoi ministri. Venivano, inoltre indicati la possibilità di revoca di questi incarichi e la durata dei mandati.

La parte più importante dunque era inserita nella prima disposizione transitoria della Legge, quella in cui si conferiva il rango costituzionale alla norma secondo cui il Generale Franco sarebbe stato fino alla sua morte reggente dello Stato e del Governo. Inoltre, prevedeva solo alla morte del Caudillo la possibilità di separare la funzione di presidente del Governo da quello di capo di Stato. In questo modo il regime veniva istituzionalizzato così come previsto dai tecnocrati al governo.

Una volta chiariti questi aspetti mancava solo la nomina del successore e questa attesa, questa incertezza mettevano in serio rischio la stabilità politica del regime. A causa dei sempre più frequenti scontri tra falangisti e tecnocrati si bloccavano anche i lavori dei vari Ministeri. I tecnocrati insistevano sull'urgenza di decidere il successore per evitare ulteriori spaccature all'interno del Governo. I falangisti, dopo essere stati promotori assieme ai militari

di una forma di reggenza, si convinsero anche a seguito dell'approvazione della Legge Organica dell'inevitabilità del ripristino della Monarchia sostenendo però la candidatura di Alfonso Borbone Dampierre.

Juan Carlos, consapevole di questa gara interna con il cugino- rivale per la conquista del diritto di successione, nel gennaio 1969 rilasciò un'intervista all'agenzia di stampa spagnola di Stato Efe in cui dichiarava la sua lealtà nei confronti di Franco, delle istituzioni e delle leggi del suo Paese. Fece, inoltre, riferimento al valore e all'importanza di aver instaurato la monarchia e non di aver scelto la strada della restaurazione monarchica<sup>85</sup>. Queste dichiarazioni avvennero in seguito all'abbandono del potere di Salazar<sup>86</sup> che colto

---

<sup>85</sup> Attraverso il conio del titolo di "Principe di Spagna", che prendeva il posto di quello utilizzato dalle monarchie del passato di "Principe delle Asturie", Franco poneva fine alla legittimità della monarchia borbonica e fondava una nuova dinastia discendente dal regime da lui fondato.

<sup>86</sup> António de Oliveira Salazar (Santa Comba Dão, 28 aprile 1889 – Lisbona, 27 luglio 1970) politico ed economista portoghese, dittatore del Portogallo dal 1932 al 1968. Nel 1932 viene nominato Presidente del Consiglio. Nel 1931 aveva fondato *União Nacional* (Unione Nazionale), che diverrà partito unico e che il successore Caetano convertirà in *Acción Nacional Popular* (Azione Nazionale Popolare).

In questa veste, introduce una nuova Costituzione che gli dà i pieni poteri ed il controllo totale dello stato: è il fascismo portoghese, teorizzato come *Estado Novo* (Stato Nuovo), analogo, nella natura e nei principi corporativi, al fascismo di Benito Mussolini in Italia, al quale del resto esplicitamente si ispira. Il suo modello ufficialmente dichiarato è invece la dottrina sociale della Chiesa cattolica. Le idee politiche di Salazar furono marcatamente conservatrici e autoritarie, volte contro quello che egli chiamava "il potere della folla" o "l'autorità della piazza". Per lui infatti "la vera libertà non può esistere se non nel profondo dell'animo umano", "può esserci un potere assoluto ma mai una libertà assoluta" mentre "l'ordine ha sempre rappresentato la condizione indispensabile della bellezza".

Da allora, Salazar manterrà il potere per oltre 35 anni, grazie al sostegno della Chiesa e degli agrari, sopprimendo i sindacati, la libertà di stampa ed ogni altro tipo di opposizione politica o di dissidenza che possa danneggiare l'egemonia del regime. Il supporto politico del salazarismo è il suo partito unico, l'Unione Nazionale, creato nel 1933. Il supporto repressivo è la polizia politica segreta creata nel 1933, la PIDE (*Polícia Internacional e de Defesa do Estado*), che

da un infarto invalidante uscì di scena senza aver scelto il suo successore.

Così nel gennaio 1969 Franco, colpito da quanto era accaduto in Portogallo, lasciò intendere a Juan Carlos che entro l'anno gli avrebbe conferito la nomina<sup>87</sup>.

Il 21 luglio 1969 all'età di 76 anni, durante il Consiglio dei ministri, Franco decise di sciogliere le ultime riserve e facendo riferimento all'art.8 della Legge di Successione nominò Juan Carlos suo successore divenendo così Principe di Spagna. Nonostante la strenua opposizione dei falangisti, la decisione del Caudillo fu

---

sopravviverà alla morte dello stesso Salazar con il nome di DGS (*Direcção General de Segurança*).

Durante la Guerra civile spagnola (1936 - 1939), esibisce una neutralità di facciata, ma sostiene attivamente le forze nazionaliste permettendo il passaggio di materiale bellico attraverso il territorio portoghese e promuovendo l'invio di un certo numero di volontari (i cosiddetti "viriatos") a sostegno di Francisco Franco contro i Repubblicani.

All'inizio della guerra di Spagna Salazar assunse anche il portafogli del ministero degli esteri, che mantenne durante il corso di tutta la seconda guerra mondiale, improntando l'incarico all'imperativo della neutralità. Prossimo ideologicamente al fascismo italiano, il regime portoghese non fu ostile alle Potenze dell'Asse, ma se ne distanziò rendendo illegali sul territorio portoghese il movimento fascista e nazista e arrestando quei cittadini portoghesi che ne erano i maggiori punti di riferimento interno. Il Portogallo attenuò la sua affinità col fascismo anche con l'alleanza con il Regno Unito, necessaria a garantire una politica di neutralità. Questa alleanza non era basata su alcuno sforzo bellico, ma proprio sul mantenimento della più stretta neutralità, che, comunque, non impedì al Portogallo di commerciare con i paesi dell'Asse tramite la Svizzera.

Come ministro degli esteri inoltre sviluppò un'intensa attività diplomatica per cercare di impedire l'entrata in guerra della Spagna, con la quale firmò un patto di neutralità a conflitto in corso, perché avrebbe espanso il teatro di guerra alla penisola iberica e avrebbe potuto spingere le potenze dell'Asse ad occupare il Portogallo, decisivo per il controllo dell'Atlantico e dell'ingresso occidentale del Mediterraneo.

Mantiene relazioni commerciali con entrambi i contendenti, a tutto beneficio dell'industria portoghese. Fornisce tungsteno al regime nazista, e contemporaneamente consente agli anglo-statunitensi di installare basi militari nelle Azzorre per sorvegliare l'Atlantico. Come risultato, la bilancia commerciale portoghese è in attivo negli anni di guerra, come non accadeva a memoria d'uomo.

Nel 1949 il forte anticomunismo di Salazar lo spinge a far entrare il Portogallo nella NATO, pur praticando in generale una politica isolazionista all'insegna dello slogan "*fieramente soli*", il cui risultato è una lunga stagnazione economica e culturale nel paese.

<sup>87</sup>López Rodó L., *La larga marcia hacia la monarquía*, Noguer, Barcellona 1977

immediatamente ratificata. I voti a favore furono 491, quelli contrari 19 e le astensioni 9.

Juan Carlos giurò:

- lealtà a “sua eccellenza il Capo dello Stato”,
- fedeltà ai principi del Movimento nazionale,
- rispetto delle Leggi Fondamentali del regno.

In questo modo si legava a questa nuova dinastia creata da Franco a coronamento del suo regime.

Questo giuramento poteva diventare per Juan Carlos un limite ai suoi progetti politici; gli avrebbe potuto impedire di mettere in atto qualsiasi processo di democratizzazione. Il Principe è vero che non aveva ancora un piano di riforme ma durante i mesi precedenti la nomina e il giuramento aveva discusso più volte con i suoi stretti collaboratori circa la possibilità di lavorare per raggiungere l’obiettivo di una *transizione democratica*<sup>88</sup>.

Durante l’epilogo del regime, Juan Carlos assunse una posizione estremamente incerta. La nomina come suo successore, effettuata da Franco, non costituiva una garanzia per il mantenimento della monarchia a causa del rinnovato ruolo delle opposizioni che si schieravano a favore della Repubblica; né gli assicurava che fosse

---

<sup>88</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 57.

rimasto alla guida della Corona in quanto, secondo la Legge Organica, poteva anche essere rimosso da tale carica<sup>89</sup>.

Dopo i cambiamenti avvenuti nel 1974 in Portogallo<sup>90</sup> e in Grecia<sup>91</sup>, l'attenzione degli studiosi si concentrò sulla situazione spagnola.

---

<sup>89</sup>Villalonga J.L., *El Rey*, Plaza y Janés, Barcellona 1993.

<sup>90</sup> La Rivoluzione dei Garofani (in portoghese *Revolução dos Cravos*) fu il colpo di Stato incruento nel 1974 da militari dell'ala progressista delle forze armate del Portogallo che pose fine al lungo regime autoritario fondato da António Salazar e che portò al ripristino della democrazia nel paese dopo due anni di transizione tormentati da aspre lotte politiche. La dittatura portoghese traeva origine dal golpe del 28 maggio 1926, che aveva decretato la fine di un breve e turbolento periodo democratico. Nel 1933, con l'approvazione di una nuova Costituzione basata sul corporativismo e sugli ideali fascisti, António de Oliveira Salazar aveva instaurato apertamente il regime dell'Estado Novo. Partito unico era rimasto l'União Nacional (Unione nazionale), di ispirazione nazionalista, corporativa, anti-socialista e fascista. La morte di Salazar nel 1970 non comportò sostanziali evoluzioni del governo, guidato dal successore Marcelo Caetano. All'inizio degli anni settanta il Portogallo era politicamente ed economicamente fiaccato dallo stato di guerra che, proseguendo ormai da quasi due decenni e senza una soluzione politica in vista, risultava particolarmente oneroso in termini di risorse. La situazione portò a un malcontento generale, in particolare nelle classi sociali meno agiate e all'interno delle Forze armate.

Il 16 marzo 1974 ci fu un prematuro tentativo di insurrezione, quando il 5° Reggimento di Fanteria marciò su Lisbona, che si concluse con il fallimento del golpe e l'arresto di circa 200 militari. Il 24 marzo una riunione clandestina della commissione coordinatrice dell'MFA deliberò che un nuovo tentativo di colpo di Stato avrebbe dovuto avere luogo tra il 22 e il 29 aprile. Otelo Saraiva de Carvalho fu incaricato di gestire il piano generale delle Operazioni; il programma definitivo del Movimento fu approvato il 21 aprile.

Il 23 aprile Saraiva de Carvalho comunicò che il piano sarebbe stato attuato il 25 aprile e che il posto di comando dell'MFA sarebbe stato installato presso la caserma del 1° Reggimento Genieri a Pontinha. I leader dell'MFA si erano accordati con Carlos Albino, responsabile del programma musicale *Límite* di Rádio Renascença, perché trasmettesse la canzone operaia *Grândola vila morena* di José Afonso, come segnale di avvio delle operazioni. Il colpo di Stato portoghese fu anomalo, in quanto i militari ebbero immediatamente l'appoggio della popolazione (nonostante, peraltro, i comunicati dell'MFA chiedessero ai civili di restare in casa).

Il nome di *Revolução dos Cravos* deriva dal gesto di una fioraia, che in una piazza di Lisbona offrì garofani ai soldati. I fiori furono infilati nelle canne dei fucili, divenendo simbolo della rivoluzione e insieme segnale alle truppe governative perché non opponessero resistenza. Alla Rivoluzione dei garofani seguì un periodo di transizione, noto come *Processo rivoluzionario in corso* (PREC).

Subito dopo il 25 aprile, con la formazione della Giunta di Salvezza Nazionale, vennero sciolte la polizia politica DGS e le commissioni di censura dei mezzi di comunicazione. Il 26 aprile furono anche liberati i primi prigionieri politici dalle carceri di Peniche e di Caixas. I leader politici in esilio tornarono nel paese nei giorni seguenti. La Festa del lavoro venne celebrata per la prima volta legalmente il 1° maggio, con la riunione a Lisbona di circa un milione di persone. Molte personalità legate al regime dell'Estado Novo, tra cui lo stesso Marcelo Caetano, furono costrette all'esilio.

La Rivoluzione aprì un periodo di grande instabilità e fermento politico, in cui si contendevano il potere i partiti della sinistra progressista e rivoluzionaria e i partiti moderati e liberali, nonché i rispettivi settori dell'MFA, guidati rispettivamente da Francisco da Costa Gomes e da Spínola.



In quel periodo la Spagna oscillava tra l'agonia del franchismo e l'attività sempre più viva delle forze politiche e sociali che stavano organizzando un dopo Franco. Dall'assassinio di Carrero Blanco nel dicembre 1973, le condizioni di salute del Caudillo erano gravemente peggiorate e la mancanza di una guida del Paese preoccupava non poco le altre Potenze. L'interesse diplomatico nei confronti della Spagna fu anche testimoniato dai sei viaggi compiuti da Henry Kissinger, Segretario di Stato americano, a Madrid tra il 1973 e il 1974.

All'inizio del 1975, la Spagna intraprese un cammino caratterizzato da forti tensioni interne alle quali il governo di Arias Navarro non sembrava sapesse rispondere se non con la violenza e la

---

Nel corso del 1974 venne meno il sistema economico e politico corporativo, di pari passo con il progresso in senso democratico del paese. Le libere elezioni per la Costituente si tennero nel primo anniversario della Rivoluzione, il 25 aprile 1975. Essa risultò composta principalmente dal Partito Socialista, dal Partito Social Democratico e dal Partito Comunista, con una minoranza moderata e centrista. Il 2 aprile 1976 venne approvata la nuova Costituzione che, nonostante stabilisse una democrazia pluripartitica, era comunque ideologicamente carica di riferimenti alla "transizione verso il socialismo", alla creazione di "una società libera, giusta e solidale" e di un'economia socialista, dando ampio spazio ai diritti dei lavoratori e ai doveri di solidarietà economica e sociale. Il sistema apparve molto avanzato per l'epoca, in quanto creava una forma di governo presidenziale-parlamentare, in cui sia l'assemblea sia il presidente detenevano forti poteri, che si bilanciavano reciprocamente, scongiurando al contempo la debolezza parlamentare e le eccessive concentrazioni di potere.

Il 25 aprile 1976, due anni dopo la Rivoluzione, si tennero le prime elezioni per l'Assemblea della Repubblica, vinte dai socialisti, e il potere passò dai militari ai rappresentanti democraticamente eletti.

<sup>91</sup> Le elezioni del novembre 1974 videro la vittoria di Nuova Democrazia, il partito conservatore fondato da Karamanlis che venne così confermato nel ruolo di primo ministro.

Il nuovo governo indisse per l'8 dicembre dello stesso anno un referendum istituzionale, per decidere se mantenere la monarchia (responsabile dell'avvento del regime militare dei colonnelli) o instaurare una repubblica: quest'ultima ottenne il 69,2% dei voti, mentre la monarchia il 30,8%. Nacque così la Terza Repubblica Ellenica. I responsabili della dittatura furono sottoposti a processo e condannati con pene molto pesanti.

repressione. Il 4 marzo tali tensioni sfociarono in un ennesimo rimpasto di governo; i Ministri di giustizia, industria, commercio e lavoro furono sostituiti. Il Capo del Governo motivò tale rimpasto con la necessità di definire un governo che si mostrasse omogeneo e coerente dinanzi all'ondata di scioperi che si stava diffondendo nel Paese. Una nuova compagine governativa, in grado di dare delle risposte alle richieste di libertà che anche per l'evoluzione della vicina situazione portoghese, si rese inevitabile considerando la similitudine esistente tra le forze armate spagnole e quelle lusitane. Continuavano le lotte politiche per il post-Franco ma Arias Navarro si trovò ad affrontare anche in politica estera numerose difficoltà, la più impegnativa fu quello riguardante il destino del Sahara spagnolo che oltre al problema della posizione negli ultimi anni era diventato l'oggetto del contendere tra Marocco, Algeria e Mauritania. In tale situazione, nel maggio del 1975, il Governo spagnolo annunciò il suo disimpegno sulla questione sahariana. Altra problematica da affrontare fu la trattativa in corso con Washington per l'aggiornamento degli accordi bilaterali in materia di sicurezza che scadevano a settembre di quello stesso anno. La prima fase della trattativa era iniziata a maggio a seguito della visita

a Madrid del Presidente Ford ed era stata condotta dal Segretario di Stato Kissinger e dal Ministro degli Affari Esteri spagnolo Mauri.



Il Generale Franco accoglie il Presidente Gerald Ford all'aeroporto di Madrid.

In quello stesso periodo la posizione internazionale della Spagna fu danneggiata dalla fucilazione di cinque oppositori politici, decisione che provocò molte critiche da parte dell'opinione pubblica internazionale e reazioni di condanna da parte di molti governi dell'Europa. Inoltre, tutto questo avveniva a meno di due mesi di distanza dalla conclusione dagli Accordi di Helsinki<sup>92</sup> ai quali la

---

<sup>92</sup>L'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, noto anche come Atto finale di Helsinki, Accordi di Helsinki o Dichiarazione di Helsinki, è stato l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa svoltasi a Helsinki nel luglio e agosto del 1975. La dichiarazione venne firmata da trentacinque stati, tra cui gli USA, il Canada e tutti gli stati europei tranne Albania e Andorra, e costituì un tentativo di miglioramento delle relazioni tra il blocco comunista e l'occidente. Gli accordi di Helsinki costituirono la base per la successiva creazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Spagna aveva aderito. Dopo questi eventi furono addirittura avanzate richieste di sospensione della Spagna dall'ONU; il Consiglio di Sicurezza decise di non avviare procedure in tal senso ma per il governo di Madrid iniziò una nuova fase di isolamento. Le autorità spagnole cercarono di reagire a tale situazione con toni nazionalistici che erano stati usati già durante gli anni della Guerra Civile.

La Spagna, dunque, viveva una situazione di totale incertezza politica a ciò si deve aggiungere anche l'aggravarsi delle condizioni di salute del Caudillo. Il 30 ottobre 1975, Juan Carlos assunse la carica di Capo provvisorio dello stato in sostituzione dell'ormai morente Franco. Nei giorni immediatamente successivi, il Principe diede subito dimostrazione di un forte attivismo politico soprattutto sulle questioni di politica estera. Si recò in visita nel Sahara occidentale, incontrò il Primo Ministro marocchino e firmò gli accordi sul futuro politico di questa regione. Al Marocco fu concesso il controllo del nord di questa regione mentre alla Mauritania il sud.

In questo modo, il Principe, pose fine all'esperienza di colonialismo spagnolo nelle terre africane che tanto aveva voluto Franco all'esordio del suo regime<sup>93</sup>.



12 Novembre 1975 firma degli accordi tra Spagna, Marocco e Mauritania sulla questione del Sahara Occidentale.

Il 20 novembre 1975 moriva Francisco Franco, anche se alcuni studiosi fanno risalire il decesso a qualche giorno prima, ma per evitare il caos politico e per pianificare tutte i successivi provvedimenti da intraprendere l'entourage politico del Caudillo preferì tardare l'ufficializzazione della notizia.

In un clima di attesa ed incertezza fu avviata la procedura formale di successione. Il 22 novembre Juan Carlos I fu proclamato re di Spagna e il 27 novembre ci fu la cerimonia di incoronazione nella Chiesa di San Jerónimo el Real a Madrid.

---

<sup>93</sup>Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997



Primo discorso di Re Juan Carlos I alle Cortes

In Spagna la formazione del primo governo dopo Franco (dicembre 1975) ebbe un duplice carattere, riuscì a riassumere in sé elementi di continuità e di riforma. La continuità era incarnata soprattutto da Carlos Arias Navarro che rimaneva alla guida del Governo, l'elemento di riforma era invece rappresentato dal fatto che su diciannove Ministri nella nuova compagine governativa ben sedici erano di prima nomina. I commentatori politici dell'epoca sottolinearono che le personalità di spicco di questo Governo, definiti *hombre fuertes*, furono Manuel Fraga Iribarne<sup>94</sup> a cui fu

---

<sup>94</sup> Manuel Fraga Iribarne (Vilalba, 23 novembre 1922 – Madrid, 15 gennaio 2012) è stato un politico spagnolo. Nel 1955 segretario generale del ministero dell'Educazione e dal 1962 al 1969 ministro dell'Informazione e del turismo nel governo di Francisco Franco, in quegli anni promosse un notevole impulso al turismo. Dimissionato da Franco, restò consigliere nazionale del Movimiento, il partito unico franchista. Nel 1973 fu nominato ambasciatore a Londra. Immediatamente dopo la morte di Franco nel novembre 1975, nel successivo governo guidato da Carlos Arias Navarro, fu voluto dal re Juan Carlos I, come esponente riformatore e nominato vice presidente del governo oltre che Ministro dell'Interno. Nel 1976 si autoescluse dal nuovo governo presieduto da Adolfo Suárez, per formare a

affidato il dicastero degli Interni e il Conte Motrico<sup>95</sup> che invece si sarebbe occupò degli Esteri. Accanto a questi nomi vi erano quelli di altri Ministri poco noti e che avevano militato durante il franchismo nell'ala cattolico-liberale e in quella tecnocratica dell'Opus Dei<sup>96</sup>.

Il nuovo governo di Navarro fu accolto positivamente dalla comunità internazionale, l'avvio della liberalizzazione spagnola determinò un vivo interesse fuori dalla Spagna e questo atteggiamento propositivo fu percepito anche dal nuovo Ministro degli Esteri. Sul piano interno, invece, emersero opinioni discordanti; i settori liberali riposero speranze di cambiamento in questo nuovo assetto politico, i democratici più avanzati espressero delusione, timore invece fu l'atteggiamento mostrato dai franchisti di vecchia scuola. Gli studiosi concordano sul fatto che il primo

---

settembre un nuovo partito, raccogliendo anche altre formazioni post franchiste, che diverrà Alianza Popular. Il suo principale obiettivo è stato quello di creare la "grande destra". La sua azione politica è stata tesa al rinnovamento dell'economia spagnola, mentre dal punto di vista culturale e sociale Fraga non volle mai rinunciare ai valori tradizionali della destra.

<sup>95</sup> José María de Areilza y Martínez de Rodas, III Conte di Rodas, Marchese di Santa Rosa del Río e Conte consorte di Motrico, (Portugalete, Vizcaya 3 agosto 1909- Madrid, 22 febbraio 1998). Fu Consigliere Nazionale del Movimento dal 1946 al 1958 e considerato uno degli artefici della Transición Española. Nel 1940 fu nominato Direttore Generale dell'appena nato Ministero dell'Industria e successivamente Ambasciatore in Argentina (1947-50), Stati Uniti (1954-60) e Francia (1960-64). Si dimise da Ambasciatore a Parigi per incomprensioni con il regime e nel 1964 fu nominato Segretario del Consiglio privato di Don Juan de Borbón. Per volere del Re Juan Carlos I, che lo considerava un uomo leale alla monarchia ed esperto di politica internazionale, fu scelto come Ministro degli Esteri nel Governo di Carlos Arias Navarro dopo la morte di Franco. Realizzò così il suo progetto democratico in ambito internazionale.

<sup>96</sup> Botti A. e Guderzo M. (a cura di), *L'ultimo franchismo : tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Rubbettino, Torino 2009, p.253.

Governo di Arias Navarro si trovò ad affrontare un'impresa difficilissima ma senza alcuna alternativa: doveva procedere sulla strada che avrebbe portato la Spagna alla democrazia oppure la Monarchia avrebbe corso il serio rischio di essere travolta <sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup>Powell Charles T., *España en democracia: 1975-2000*, Ed. Plaza y Janés ,Barcellona 2001.



## *Capitolo Quarto*

*Dopo Franco: “riforma” o “rottura”?*

## **4.1 Juan Carlos de Borbón e la Monarchia parlamentare.**

Dopo la morte di Franco, Juan Carlos I assumeva il controllo politico ed amministrativo del Paese, il comando dell'esercito, il diritto ad utilizzare lo strumento referendario per l'approvazione di alcune leggi per le quali avesse ritenuto necessario il coinvolgimento del popolo ed ereditava il potere di nomina del Presidente del Consiglio scelto tra una terna elaborata dal Consiglio del Regno. Al momento della sua incoronazione, il Re rappresentava la legittimità dello Stato franchista così come si era formato nel 1936, se a ciò si aggiunge il suo giuramento fatto ai principi del Movimiento Nacional era evidente che qualsiasi tentativo di superamento del franchismo sarebbe stato condizionato. Per ottenere l'instaurazione della democrazia, il primo passo da fare era restituire la sovranità al popolo. Diverse furono le proposte per superare l'organizzazione politica franchista e approdare alla democrazia. Vi erano i cosiddetti *rupturistas* che, considerando il franchismo una fase negativa della storia spagnola, proponevano la formazione di un governo provvisorio e la convocazione immediata di un'Assemblea Costituente per l'elaborazione di una Costituzione. I cosiddetti *reformistas*, considerando le Leggi Fondamentali varate

durante il franchismo una parte integrante della storia costituzionale spagnola, non ritenevano necessaria la convocazione di un'Assemblea Costituente per l'elaborazione di una Carta Fondamentale, piuttosto, ritenevano sufficiente utilizzare i meccanismi di riforma previsti già dal corpus di leggi franchiste. Facendo riferimento all'art.10 della Legge di Successione, infatti, era già prevista la possibilità di riforma o di deroga di una qualsiasi legge (anche fondamentale) con il voto di due terzi delle Cortes e la ratifica attraverso un referendum popolare. Una volta instaurato un regime democratico, il potere costituente sostanziale sarebbe poi stato esercitato solo dalle Cortes.

La posizione dei *reformistas* era sicuramente più realizzabile anche in virtù della situazione sociale. La rottura con il passato proposta dai *rupturistas* oltre ad apparire incostituzionale non era fattibile nel breve periodo a causa anche della forte influenza che i franchisti esercitavano ancora ai vertici delle istituzioni. In una fase di transizione, come quella dopo la morte di Franco, una repentina implosione del vecchio sistema poteva suscitare una reazione delle forze armate in nome del ripristino dell'ordine rischiando così una

ricaduta autoritaria<sup>98</sup>. Nonostante uno scenario del genere non poteva essere sopportato dalla società civile, i *rupturistas* erano convinti che quella della rottura con il passato era l'unica strada da percorrere in quanto il meccanismo di riforma previsto dalle stesse leggi franchiste era realizzabile solo con i due terzi dei voti delle Cortes, numeri questi difficilmente raggiungibili.

Juan Carlos I nel momento della sua ascesa al trono ereditava i poteri di Franco ma le istituzioni franchiste erano state concepite anche per limitare i poteri del successore nel caso in cui questi si fosse allontanato dalle politiche del suo predecessore. Il compito di controllo del Re era affidato alle Cortes e al Consiglio del Regno.

Per intraprendere la strada della democratizzazione sarebbe stato necessario avere ai vertici di queste istituzioni persone disposte a sposare un progetto di cambiamento e riforma ancora poco definito.

Il Caudillo era morto una settimana prima dello scadere del mandato del Presidente delle Cortes e del Consiglio del Regno, fu per questo più semplice la nomina di persone disposte all'accettazione di cambiamenti. Il Re, infatti, riuscì a far inserire Torcuato Fernández Miranda nella rosa dei tre nomi e poi farlo nominare alla guida del Consiglio del Regno e delle Cortes.

---

<sup>98</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 129.

Miranda si impegnò a preparare le Cortes ad accogliere un' imponente riforma e il Consiglio del Regno a predisporre l'ascesa di una nuova figura alla guida del Governo. Le Cortes erano composte da 530 deputati di nomina franchista oppure eletti mediante suffragio corporativo.

Ne facevano parte i ministri dell'esecutivo, i membri del Consiglio Nazionale del Movimiento, i rappresentanti del sindacato ufficiale e delle amministrazioni locali, i presidenti dei più alti organismi dello Stato, i rettori delle Università, alcuni membri degli organi professionali e personalità di spicco della società civile nominate da Franco per particolari meriti pubblici. In ogni momento i deputati detti anche *procuradores* potevano subire la revoca dal proprio incarico, erano pertanto fortemente dipendenti dall'esecutivo. Per promuovere una riforma che avrebbe portato alla realizzazione della democrazia, Fernández Miranda riteneva fondamentale coinvolgere i deputati. Il coinvolgimento dei *procuradores* si otteneva aumentando il numero delle sedute delle Cortes, promuovendo la formazione di gruppi parlamentari e introducendo una disciplina sui meccanismi di voto. Nessuno avrebbe pertanto più espresso il suo pensiero a titolo personale ma in nome di un gruppo capace di rappresentare una tendenza politica più facilmente identificabile e

controllabile rispetto all'azione dei singoli. In questo modo i cosiddetti "immobilisti", ovvero quell'insieme di falangisti che non erano propensi ad alcun tipo di cambiamento, si vedevano i loro poteri se non ridotti almeno controllati. Il nuovo Presidente promosse anche l'introduzione del procedimento di urgenza fissando un termine massimo di venticinque giorni per le discussioni di progetti di legge inviati dal Governo.

A questo punto si doveva passare alla riorganizzazione del Consiglio del Regno. Durante la dittatura franchista quest'organo viveva e si riuniva senza alcuna regola o periodicità ma solo in base alla volontà di Franco. Il peso politico del Re non era però paragonabile a quello del Caudillo pertanto questo sistema non poteva funzionare, era necessario svincolare il funzionamento del Consiglio del Regno dalla volontà del Monarca e dell'esecutivo. Il passo successivo per depotenziare quest'istituzione paradossalmente doveva essere aumentarne il numero delle riunioni, pertanto le sedute furono fissate ogni quindici giorni. Questa periodizzazione faceva sì che gli "immobilisti" non avrebbero saputo quando l'organo affrontava questioni di routine e quando invece avrebbe svolto la sua principale funzione: la scelta

dei tre nomi da proporre al Re per la nomina del nuovo Capo del Governo.

Volendo seguire le idee dei reformistas, un nuovo esecutivo poteva crearsi solo a seguito della capitolazione del vecchio e non con un atto d'ufficio. Arias Navarro, sin dalla sua nomina alla guida del governo dopo la morte di Carrero Blanco, aveva giocato la carta dell'ambivalenza politica per ottenere l'appoggio delle due maggiori anime del regime, ma questa posizione accentuò la sua debolezza. Appena insediatosi, il Re non volle modificare l'assetto politico per non allarmare la società civile e i vertici delle istituzioni ancora molto legate al franchismo ma sin da subito non ci fu sintonia tra Juan Carlos I e Arias Navarro. Di fronte alla profonda crisi economica e alla grave conflittualità sociale il governo di Arias sembrava non avere un vero e proprio programma di intervento.

Le Cortes il 25 maggio 1976 approvavano la Legge di Riunione e quella di associazione. La prima consentiva l'organizzazione attraverso un meccanismo di comunicazione preventiva al Governo. La seconda costituiva l'embrione della legalizzazione dei partiti e trasferiva al Ministero degli Interni il procedimento di iscrizione degli stessi per le loro attività. Far tornare in campo le forze politiche significava anche abolire l'art.172 del Codice penale che

ne vietava l'attività. Su questo punto l'attività delle Cortes si bloccò in quanto molti deputati, in linea con il modello franchista, sembravano non essere favorevoli a tale trasformazione istituzionale. L'immobilismo di Arias Navarro era pericoloso non solo per la tenuta del governo ma anche per il consolidamento della monarchia. L'insofferenza di Juan Carlos divenne nota mediante diverse interviste che rilasciò alla stampa straniera pensando che questa avesse avuto poca diffusione in Spagna ma così non fu. Le sue dichiarazioni fecero il giro del Paese e attraverso l'utilizzo dei mass-media Navarro cercò di difendere l'operato suo e del suo gruppo politico. In quel momento fu chiaro che la Spagna e gli spagnoli erano cambiati non riuscivano più a sopportare il mal governo della propria terra, il Re percependo questo malessere diffuso inasprì le relazioni con l'esecutivo. Arias Navarro fu costretto a dimettersi. Il Consiglio del Regno iniziò l'attività per la presentazione della triade di nomi tra cui il monarca avrebbe scelto il nuovo capo dell'esecutivo<sup>99</sup>. La rosa dei tre nomi fu composta da due tecnocrati, Silva Muñoz e Lòpez Bravo e da un uomo del Movimiento Nacional, Suárez che ottenne la maggioranza dei voti.

---

<sup>99</sup>Powell Charles T., *España en democracia: 1975-2000*, Ed. Plaza y Janés ,Barcellona 2001, pp.145-158.





Adolfo SuárezGonzález

Adolfo Suárez González era un falangista fino ad allora sconosciuto, in gioventù aveva militato nell'Azione Cattolica, nel 1968 era stato governatore civile di Segovia e dal 1969 al 1973 direttore generale della Radio televisione Spagnola. Nato politicamente all'interno del Movimiento Nacional, aveva ottenuto nel 1975 l'incarico di Segretario Generale dello stesso, acquisendo il rango di Ministro. Di umili origini, era una figura molto diversa da quelle provenienti dall'ala tecnocratica che prima ancora di entrare in politica si erano distinte nel mondo della pubblica amministrazione o dell'alta finanza. Tuttavia Suárez in due occasioni aveva dimostrato di essere in grado di assumersi responsabilità che il Governo richiedeva:

- durante il dibattito tenuto l'8 e il 9 giugno 1976 aveva difeso il progetto sul diritto di associazione davanti alle Cortes, facendo riferimento alla necessità di adeguare un regime alle nuove circostanze storiche e alle trasformazioni socioeconomiche degli anni Sessanta;
- nel Marzo 1976 Suárez, sostituendo il Ministro degli Interni Fraga, si era distinto nella gestione dell'ordine pubblico durante i fatti di Vitoria <sup>100</sup>. Nonostante la gravità dell'accaduto, era riuscito ad evitare che venisse decretato lo stato d'emergenza e aveva limitato una reazione repressiva diffusa da parte delle forze dell'ordine.

Suárez formò un governo di giovani. Rifiutò di coinvolgere figure di spicco dell'ultimo governo di Navarro, come Fraga e Areilza, e questa si rivelò essere una decisione di successo. L'assenza di nomi

---

<sup>100</sup>Durante il mese di gennaio 1976, circa 6.000 lavoratori, iniziarono uno sciopero a Vitoria, contro il decreto sui limiti salariali ed in difesa di migliori condizioni di lavoro. Due mesi dopo, il 3 marzo 1976, convocavano per la terza volta uno sciopero generale al quale parteciparono la stragrande maggioranza dei lavoratori. Lo stesso giorno la polizia armata entrò nella Chiesa di San Francisco de Vitoria, nella quale era prevista un'assemblea di lavoratori e, rinnegando la decisione del parroco e del contenuto del Concordato, minacciò lo sfratto. Solo qualche secondo la polizia sparò, in un recinto chiuso e stipato di persone, gas lacrimogeni provocando indignazione e soprattutto panico. Quelli che uscirono sul davanti, mezzo soffocati e con i fazzoletti sulla bocca, furono brutalmente bastonati dalla polizia dai lati, mentre i camerati di fronte sparavano con mitra e pistole. Due operai furono assassinati direttamente sul luogo dei fatti, quattro feriti gravemente, di cui tre moriranno, più di sessanta feriti gravi, metà dei quali con ferite da pallottola e centinaia di feriti lievi.

Questi incidenti accelerarono l'azione dell'opposizione democratica e la sua unità di azione. La Giunta Democratica e la Piattaforma di Convergenza si fusero nel Coordinamento Democratico o *Platajunta* il 26 marzo 1976. Questa nuova giunta fu in grado di esercitare una maggiore pressione politica sul governo, reclamando l'amnistia, la libertà sindacale, la democrazia e il rifiuto delle leggi riformiste.

importanti ampliò i suoi margini di manovra e diminuì i condizionamenti sul suo operato. Suárez sin dai primi giorni del suo incarico cercò di neutralizzare il potere degli “immobilisti” ed aprire il dialogo con le opposizioni.

Il Re e il Presidente delle Cortes e del Consiglio del Regno, Miranda, condividevano il *modus operandi* di Suárez, pertanto cominciò ad esserci sintonia tra i vertici delle maggiori istituzioni del Paese.

Il Governo lavorava per restituire la sovranità al popolo, manifestava il suo proposito di proporre al Re un’ampia amnistia, si impegnavano a sottoporre a referendum nazionale una riforma istituzionale e fissava il 30 giugno dell’anno successivo il termine ultimo per il rinnovo del Parlamento.

Il 23 agosto il Presidente delle Cortes e del Consiglio del Regno presentava al nuovo Capo dell’esecutivo una prima versione di quella che sarebbe diventata la Legge per la Riforma Politica. Era un testo breve composto da:

- preambolo,
- cinque articoli,
- tre disposizioni transitorie,
- una disposizione finale.

Tale legge bandiva il principio di democrazia organica, riconosceva la sovranità del popolo, limitava le funzioni del Re, stabiliva l'elezione a suffragio universale per un Parlamento bicamerale di durata quadriennale, manteneva la centralità dell'esecutivo, affidava al governo in carica il regolamento e la fissazione dei termini delle prime elezioni democratiche. Il potere di iniziativa della riforma costituzionale veniva assegnato tanto all'esecutivo quanto al Congresso dei deputati (Camera alta) e contemplava la necessità di ottenere la successiva approvazione a maggioranza assoluta dei voti della Camera bassa. In seguito ad una serie di riunioni e all'eliminazione del Preambolo, Suárez decise di presentare il testo ai vertici militari e l'8 settembre 1976 ne ottenne l'appoggio. Ora restava da convincere la gerarchia ecclesiastica e l'opposizione, per fare ciò il Capo del Governo si servì di due strumenti: il fattore psicologico e i poteri della monarchia<sup>101</sup>.

I promotori di questa riforma la sostenevano in quanto miglior strumento istituzionale in campo per completare quel processo evolutivo che il regime aveva già avviato nel corso degli anni Sessanta.

---

<sup>101</sup> Preston Paul, *El triunfo de la democracia en España: 1969-1982*, Ed. Plaza y Janés, Barcellona 1986.

La votazione si realizzava con voto palese e pubblico. I deputati non ebbero così altra possibilità che approvare o respingere la legge nel suo complesso. Erano presenti 497 membri delle Cortes su 531 e il quorum richiesto era di 330 voti. Votarono a favore 425, contrari 59, astenuti 13 ed assenti 34. Le astensioni e i voti contrari provenivano da coloro i quali erano più legati al passato e alle ormai superate istituzioni franchiste oppure erano stati nominati direttamente da Franco o ancora erano rappresentanti delle forze armate. Invece i gruppi più direttamente legati al Governo votarono a favore<sup>102</sup>, il voto affermativo delle Cortes aprì la strada al suffragio universale.

La riforma non conteneva in sé elementi omologabili a quelli dei sistemi liberaldemocratici. Era una riforma procedurale, non modificava l'equilibrio dei poteri né a livello istituzionale né politico. Il governo manteneva il primato e il potere di controllo sul Parlamento e la classe dirigente franchista a livello locale non veniva eliminata.

La Legge per la Riforma Politica è l'ultimo atto dell'evoluzione del sistema politico, il passo successivo era l'organizzazione del referendum per l'approvazione popolare. Il 15 dicembre 1976 fu

---

<sup>102</sup>Sanchez Navarro A. J., *La Transición política en la Cortes de Franco: hacia la ley para la reforma política 1975-1976*, WorkingPaper, Fondazione Juan March, Madrid 1990, p.23

stabilita la data per le votazioni. Gli “immobilisti” fecero propaganda a favore del “no”, mentre nell’ambito degli antifranchisti si manifestarono due posizioni. La sinistra comunista e socialista appoggiò l’astensione, mentre i piccoli gruppi di democristiani, liberali e socialdemocratici lasciarono libertà di voto ai loro elettori. La Chiesa, invece, si pronunciava attraverso i suoi vescovi a favore del voto di approvazione della legge. Su queste votazioni crescevano le aspettative in quanto la vittoria dei “sì” era fondamentale per il governo in quanto legittimava la strada riformista intrapresa.

Il 15 dicembre il popolo non si lasciò intimorire ed in massa si recò alle urne. Votò il 77,4% degli aventi diritto. La legge per la Riforma Politica ottenne il 94,2% di consensi, legittimando in tal modo l’operato del secondo governo della Monarchia. Il risultato manifestò la volontà dell’opinione pubblica a sostenere un cambiamento all’insegna di un progetto moderato.

Suárez portava a termine così la prima fase del passaggio dalla dittatura alla democrazia. L’onda dei cambiamenti avvenuti nel corso degli anni Sessanta costituiva la base su cui i nuovi attori sociali e politici si apprestavano a costruire il futuro democratico della Spagna.

## **4.2 La Transición Democrática: legalizzazione dei partiti politici ed elezioni del 1977**

Nel marzo 1976 la fusione delle due principali organizzazioni politiche antifranchiste nella Platajunta aveva comportato l'accettazione del governo in carica e di una logica negoziale con il potere per raggiungere degli obiettivi. Tale soluzione fu il frutto della consapevolezza della debolezza interna al fronte dell'opposizione e dello scarso sostegno dell'opinione pubblica alle strade rivoluzionarie fino ad allora percorse. I contatti con le autorità di Governo iniziarono subito dopo il referendum, intanto, alla Platajunta si erano unite anche altre piattaforme di opposizione ed era nata così la POD (Plataforma de Organismos Democrático).

Suárez si mostrava a favore del processo di legalizzazione dei partiti e quindi dell'inclusione dell'opposizione nelle prime elezioni democratiche. Di conseguenza, l'opposizione legittimava la guida del processo di democratizzazione del Governo che a sua volta legittimava l'esistenza e la capacità negoziale dell'opposizione. Si realizzava così il circolo virtuoso della transizione politica.

I temi centrali intorno a cui ruotavano gli incontri tra Governo ed opposizione erano:

- la richiesta di una più ampia amnistia rispetto a quella già concessa dall'esecutivo il 30 luglio<sup>103</sup>,
- la legalizzazione di tutte le forze politiche e sindacali,
- l'elaborazione di una legge elettorale capace di rispondere alle esigenze di trasformazione del Paese,
- la dissoluzione del Movimiento Nacional,
- l'accesso ai mezzi di comunicazione fino ad allora monopolizzati dal governo,
- il riconoscimento delle diverse nazionalità integranti lo Stato spagnolo.

Il primo scoglio da superare era la legalizzazione di tutti i movimenti politici e sindacali, a tal fine era necessario modificare la legge sul diritto d'associazione. Fino ad allora l'attività delle associazioni politiche sorte in seno al regime era stata autorizzata dall'esecutivo, la POD chiedeva che la legalizzazione non fosse più sottoposta ad un processo di autorizzazione da parte del Governo, ma doveva essere portata a termine come prova del riconoscimento e dell'accettazione del rinnovato ruolo dei partiti. Per venire incontro a tale esigenza l'esecutivo, l'8 febbraio del 1977, modificò

---

<sup>103</sup> L'amnistia del 30 luglio 1976 era una sorta di indulto ampliato rivolta ai prigionieri politici esclusi quelli accusati di atti terroristici. Tale limitazione provocò dure reazioni soprattutto ei Paesi Baschi.



la legge sul diritto di associazione. Ridusse le competenze del Ministero degli Interni nel procedimento di riconoscimento delle forze politiche. Dal febbraio 1977 con la presentazione degli statuti fu possibile per i partiti avviare il processo di iscrizione nei registri corrispondenti. I comunisti ne rimanevano però esclusi<sup>104</sup>.

La legalizzazione del Partito Comunista era un argomento molto delicato e capace di compromettere l'intero processo in atto. Essa si riallacciava inevitabilmente all'anticomunismo e alla posizione mantenuta da Suárez nel corso del processo di approvazione della riforma. Allora, il capo dell'esecutivo, una volta completata la redazione della legge nel settembre 1976, l'aveva sottoposta ai vertici militari sottolineando che la loro approvazione non avrebbe messo in nessun modo in dubbio la monarchia, l'unità della nazione né quella delle forze armate. In quell'occasione Suárez esclude la legalizzazione del partito comunista<sup>105</sup>. Il mese precedente l'avvio del processo di legalizzazione dei partiti, il Paese aveva vissuto un clima di mobilitazione politica caratterizzata da scontri violenti. Al contrario di quanto era accaduto nella fase finale del regime e sotto il governo di Arias Navarro, l'esecutivo guidato da Suárez non

---

<sup>104</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo : la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 148.

<sup>105</sup>Preston Paul, *El triunfo de la democracia en España: 1969-1982*, Ed. Plaza y Janés, Barcelona 1986.

rispose con la repressione segnando in tal modo una forte discontinuità con il passato. Fra tutti il massacro di Atocha<sup>106</sup> fu percepito e descritto anche dalla stampa estera come l'episodio più grave del post-franchismo. L'obiettivo dell'attentato sembrava volto a provocare contemporaneamente una reazione delle forze armate e una risposta violenta da parte dell'opposizione comunista. La base comunista osservò scrupolosamente l'ordine del vertice di non reagire a nessuna provocazione. Tale atteggiamento indusse Suárez a riflettere sulla possibilità di legalizzare anche questo partito a ciò si aggiunse anche la buona predisposizione dell'allora segretario del Pce, Carrillo, ad accettare la monarchia di Juan Carlos I<sup>107</sup>. In quel periodo i comunisti spagnoli ottennero il pieno appoggio dai leader dei due principali partiti comunisti dell'Europa Occidentale (Berlinguer e Marchais), inoltre furono anche gli anni del rapporto del Parlamento europeo redatto nel maggio 1976 in cui veniva dichiarato che "l'esistenza legale dei partiti comunisti è una caratteristica comune alle democrazie dell'Europa Occidentale". Tale messaggio faceva indirettamente rientrare la legalizzazione del

---

<sup>106</sup>Nel dicembre del 1976 viene arrestato il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo rientrato in Spagna clandestinamente nel febbraio dello stesso anno. In seguito a una manifestazione di solidarietà, il governo, per rappresaglia, uccide pubblicamente 7 avvocati del lavoro aderenti al PCE, con quella che è passata alla storia come "La mattanza di Atocha".

<sup>107</sup>Osorio A. *Trayectoria política de un ministro de la corona*, Planeta, Barcellona 1980, p.282.

Pce tra i requisiti che il Paese avrebbe dovuto soddisfare per avviare l'integrazione in Europa. Suárez alla luce di queste considerazioni decise a favore del Partido Comunista de España. Il 9 aprile 1977, due mesi dopo il ritorno sulla scena politica delle altre forze autorizzò la legalizzazione anche del Pce. La reazione dei membri militari del suo esecutivo non si fece attendere. Il governo, sebbene indebolito nella sua compagine a causa delle dimissioni del Ministro della Marina Militare, grazie a quest'ultima legalizzazione convinceva l'opinione pubblica più scettica della reale volontà di proseguire il cammino intrapreso con l'approvazione della Legge per la Riforma Politica e rafforzava la sua legittimazione come principale agente del cambiamento. Nel marzo dello stesso anno il Governo aveva approvato un decreto legge che sanciva il diritto di sciopero. Simbolicamente fu scelta il 1° aprile, data della celebrazione della festa della vittoria della guerra civile, per sciogliere il Movimiento Nacional e nel corso dello stesso mese le Cortes avevano approvato una nuova legge sul diritto di associazione sindacale. A metà aprile il Governo completava questo cammino con la convocazione delle elezioni politiche per il 15 giugno dello stesso anno.

I partiti che si presentarono alle elezioni furono i socialdemocratici e i democristiani che unitisi al Partido Popular (Pp), nel marzo del 1977, formarono una coalizione che prese il nome di Unione di Centro Democratico (Ucd) guidata da Suárez che godeva dei seguenti vantaggi:

- sostegno indiretto della compagine di governo,
- fondi a disposizione per finanziare la campagna elettorale,
- il controllo degli spazi televisivi, radiofonici e dei quotidiani appartenuti al Movimiento,
- legittimazione popolare già conquistata con il referendum.

La partecipazione del Capo del Governo in carica era una garanzia di successo.

L'altro Partito in corsa alle politiche fu Alianza Popular (Ap), guidato da Fraga, politico che tanto peso aveva avuto in seno al regime nella stagione riformista della seconda metà degli anni Sessanta. Ad Alianza Popular aderirono politici che avevano svolto ruoli di primo piano nel passato.

Come sistema elettorale si scelse il proporzionale per la Camera dei Deputati e il maggioritario per il Senato, con una soglia di sbarramento fissata al 3% . Sulla base delle circoscrizioni

corrispondenti alle province, si decise per l'assegnazione di una quantità minima di due seggi alla Camera e di quattro al Senato così come stabilito nella legge per la Riforma Politica.

Le elezioni politiche celebrate il 15 giugno erano le prime dopo quarant'anni di dittatura. Dal loro risultato scaturivano i nuovi rapporti di forza tra i partiti, il carattere del nuovo Parlamento, la nuova relazione tra legislativo ed esecutivo, la tendenza verso il bipolarismo e un rinnovato ruolo della leadership<sup>108</sup>. L'affluenza alle urne fu del 79% con i seguenti risultati:

- l'Ucd ottenne il 34,5% dei voti e 165 seggi,
- il Psoe il 29,4% dei voti e 118 deputati,
- il Pce-Psuc il 9,3% dei voti e 20 seggi,
- l'Ap l'8,8% dei voti e 16 seggi
- il Psp (formazione socialista alternativa al Psoe) il 4,5% dei voti e 6 seggi.

Anche i principali partiti regionalisti ottennero delle percentuali che consentirono loro la rappresentanza in Parlamento.

---

<sup>108</sup>Lanza O., *Eredità del passato e democrazia. La Spagna e il Portogallo*, Rubettino, SoveriaMannelli 2012, pp. 157-162.

I due partiti di maggioranza, quello guidato da Suárez e il Psoe di González, ottenevano il 63% configurando così un sistema politico definito da alcuni di “bipartitismo imperfetto”.

Se osserviamo i dati su scala nazionale, il partito socialista con il 29,4 % era il più votato in quanto l’Ucd era una coalizione.

All’indomani delle elezioni il Psoe metteva a segno tre obiettivi:

1. si attestava come la principale forza politica tra quelle che si richiamavano alla tradizione del socialismo spagnolo,
2. realizzava il superamento del Pce
3. si configurava come partito dell’alternanza.

González era soddisfatto del risultato e la direzione lo considerava il “vincitore morale”.

Tutte le maggiori forze politiche presenti in campo avevano ottenuto una rappresentanza parlamentare, anche i partiti regionalisti. I tempi erano quindi maturi per confrontarsi in Parlamento e redigere una nuova Carta Costituzionale. Dopo le elezioni la nuova compagine governativa, sempre sotto la guida di Suárez, si apprestava ad affrontare le questioni più urgenti sia sul versante politico che su quello istituzionale.

Sul piano politico il risultato simbolo di questa stagione furono i  
“patti di Moncloa”<sup>109</sup>.

---

<sup>109</sup>I patti della Moncloa sono un accordo tra tutte le forze politiche parlamentari in favore dell'allarmante situazione economica. Nel 1977 la situazione economica è esplosiva. In un paese in cui il 66% dell'energia è importata la crisi petrolifera del 1973 è passata inavvertita. Gli ultimi governi di Franco non hanno preso nessuna misura di fronte al barile di petrolio che passa in dodici mesi da 1,63 a 14 dollari. Le esportazioni coprono il 45% delle importazioni, il paese è carente di risorse per mantenere il suo interscambio con l'estero e perde 100 milioni di dollari al giorno di riserve esterne. Si accumulano tra il 1973 e 1977, 14.000 milioni di dollari di debito estero, il che rappresenta un importo superiore al triplo delle riserve auree e di divisa del Banco di Spagna. L'inflazione è a livelli quasi sudamericani: dal 20% del 1976, si passa a mediamente al 44% del 1977. Le imprese hanno debiti per centinaia di migliaia di milioni di pesetas. La disoccupazione raggiunge una larghissima crescita: già si situa in 900.000 persone delle quali solo 300.000 ricevono il sussidio di disoccupazione e continuerà a salire fino agli attuali (1998) 2 milioni di disoccupati.

Tra le forze politiche è unanime la preoccupazione per questa situazione e il Governo sente la necessità di elaborare una soluzione che metta d'accordo tutto l'arco parlamentare. E' deciso a proporre in questa situazione una " politica di concentrazione". Bisogna tener presente che dall'ottobre 1973, quando la recessione comincia ad evidenziarsi, sono otto i "pacchetti di riforme economiche" pubblicati. Il nono deve funzionare.

Durante il mese di agosto il governo si incontra con i sindacati per convincerli della necessità della moderazione salariale per farla finita con l'inflazione, in settembre Fuentes Quintana discute con il resto del Governo su un documento base e in ottobre si redige il testo finale con i maggiori partiti politici: nel fine settimana del 8 e 9 si mette a punto un " riassunto di lavoro" e nei i giorni seguenti si sviluppa questo riassunto in commissioni specializzate e il giorno 25 di questo mese firmano i Patti della Moncloa i rappresentanti dei principali partiti politici, inclusi Santiago Carillo e Manuel Fraga, benché costui non sottoscriva, logicamente, il patto sopra le questioni giuridiche e politiche:

- Diritto di riunione e associazione
- Riforma del codice penale
- Riorganizzazione delle forze di ordine pubblico

I patti sono approvati dal parlamento il giorno 27 e il loro contenuto si divide in misure urgenti (contro l'inflazione e lo squilibrio esterno) e riforme necessarie a medio termine per ripartire i costi della crisi.

Le misure di risanamento a breve termine sono:

- Una politica monetaria che freni l'espansione della massa monetaria e una preventiva che riduca il deficit pubblico
- La fissazione di un cambio della pesetas realistico che riduca il debito esterno
- L'obbligo di incrementare i salari in base all'inflazione prevista e non a quella passata, con l'obiettivo che i salari non aumentino più del 22% medio nel 1978 rispetto al 1977
- Contro la disoccupazione si presentano una serie di norme che permettono la contrattazione a tempo, soprattutto per i giovani che non hanno ancora avuto un posto di lavoro.

Ma ci sono ancora riforme da studiare:

- La fiscale e quella della Amministrazione tributaria perché tutti i cittadini paghino le loro imposte,
- L'applicazione di un controllo reale alla liquidità e alla capacità di essere solventi delle Banche e della Casse di Risparmio,
- La riforma in senso di flessibilità del mercato di lavoro: ai tempi di Franco il licenziamento era praticamente impossibile.

Gli effetti dei Patti della Moncloa sono positivi in alcuni versi e meno in altri: l'inflazione crolla nell'anno al 26,4% contro le previsioni del 80% e chiuderà nel 1978 al 16%, le riserve di divise duplicano, i conti delle imprese cominciano a migliorare e cominciano il cammino verso un bilancio in attivo. Le riforme a breve termine senza dubbio non si cominciano a discutere.

Il processo di transizione avveniva sullo sfondo di una crisi economica internazionale e sin dalla nomina di Suárez alla guida dell'esecutivo, nel luglio 1976, l'urgenza di affrontare la situazione si era imposta con prepotenza. I principali problemi erano: la disoccupazione, la crescita dell'inflazione e l'aumento della spesa pubblica. Fino alla celebrazione delle elezioni del giugno 1977 la situazione era stata affrontata solo attraverso decreti governativi. Uscito rafforzato dai risultati elettorali, Suárez si sentiva di avere la legittimazione necessaria per applicare misure di austerità. Partendo dal programma di risanamento e di riforma del suo Ministro dell'economia, Fuentes Quintana, propose una serie di misure per affrontare la crisi. I patti della Moncloa (dal nome della sede del Governo), firmati il 25 ottobre 1977 e ratificati due giorni dopo, prevedevano una politica di bilancio volta a ridurre la spesa pubblica, ad orientare gli investimenti per la riduzione del deficit e a collegare gli aumenti salariali all'inflazione prevista e non a quella effettiva <sup>110</sup>. Le misure contemplate negli accordi permettevano il controllo dell'inflazione e un miglioramento del

---

<sup>110</sup>Powell Charles T., *España en democracia: 1975-2000*, Ed. Plaza y Janés, Barcellona 2001, pp. 203-209.



deficit pubblico, tuttavia non riuscivano ad arrestare il fenomeno della disoccupazione.

Sul piano istituzionale l'impegno si concentrava sulla redazione di una nuova Costituzione. Il Capo del Governo voleva assegnare ad un gruppo di esperti da lui nominato la redazione della nuova Costituzione. Cambiati gli equilibri di forza e legittimati dal voto popolare, i partiti della sinistra, in particolare il Psoe, si opposero a tale formula. Il governo in carica aveva condotto il Paese fino al rinnovo delle nuove Cortes; adesso però le sue funzioni potevano essere ridimensionate e il Parlamento poteva assumere le prerogative di una democrazia parlamentare. Nella sessione plenaria del 26 luglio 1977 si istituì una Commissione Affari Costituzionali che a sua volta nominava una sottocommissione composta da sette deputati incaricata di presentare un progetto iniziale per la successiva discussione in Commissione. Tutte le forze politiche presenti al Congresso dei Deputati furono coinvolte nel processo, tuttavia, la ricerca del consenso caratterizzò i rapporti di forza politici e lasciò la sua impronta anche sulla Carta. Tra i suoi obiettivi principali figuravano:

- la riorganizzazione territoriale dello Stato,

- l'eliminazione delle persistenze giuridiche ed istituzionali del quarantennio dittatoriale,
- il regolamento del nuovo equilibrio dei poteri e dei rapporti Stato- Chiesa.

La Costituzione del 1978 ancora oggi in vigore è composta da:

- 169 articoli,
- un preambolo,
- dieci titoli,
- quattro disposizioni aggiuntive,
- nove disposizioni transitorie,
- una disposizione derogatoria,
- una disposizione finale.

Oltre alla costituzionalizzazione dei diritti e delle libertà fondamentali fortemente voluta dalle sinistre, si sancisce come forma di Stato la monarchia parlamentare. Essa non appare come un potere ma come un organo dello Stato al quale vengono assegnate funzioni rappresentative e simboliche. Il sistema politico risulta imperniato su un Parlamento eletto a suffragio universale e su un Governo espresso da una sola Camera, il Congresso dei Deputati, che ha funzione di investirlo, censurarlo e controllarne l'attività.

Nell'ambito legislativo, si votò a favore del ripristino del bicameralismo con due diversi sistemi elettorali: proporzionale per il Congresso e maggioritario per il Senato. La scelta del costituente si orientava, perciò, verso un bicameralismo asimmetrico. Esso stabiliva che il rapporto fiduciario tra legislativo ed esecutivo passava solo attraverso il Congresso dei Deputati. Il Senato, invece, svolgeva una funzione subordinata a quella del Congresso e la sua specificità consisteva nell'essere la "camera della rappresentanza territoriale". Tuttavia, alla luce delle difficoltà relative all'organizzazione territoriale dello Stato, la funzione del Senato più utilizzata è stata quella di una Camera di seconda lettura e non quella di rappresentanza delle regioni<sup>111</sup>.

Le funzioni di Governo furono centrate nella figura del Presidente. Il candidato nominato dal Re presentava il programma e chiede la fiducia del Congresso. Dopo averla ottenuta, aveva poi completa libertà nella scelta, così come nella revoca dei suoi Ministri e poteva proporre al Re lo scioglimento di una o di entrambe le Camere. Per quanto riguarda il sistema economico, il quadro si richiamava ai principi dell'economia sociale e di mercato, in piena sintonia con gli altri ordinamenti dell'Europa Occidentale.

---

<sup>111</sup>Bosco A., Da Franco a Zapatero. *La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 60-63.

Il costituente si era trovato ad affrontare la sfida di superare il modello centralista dei poteri che aveva caratterizzato il quarantennio dittatoriale sostituendolo con un decentramento capace di dare pari dignità alle lingue, alle tradizioni politiche e giuridiche delle comunità autonome. Tale decentramento doveva anche rispondere alle esigenze di autogoverno che si manifestavano a livello locale, senza minare però il sentimento unitario. Alla fine di un'intensa polemica fu costituzionalizzato il principio della compatibilità dello Stato con differenti "nazionalismi" negli artt. 152 e 143. Al primo potevano ricorrere quelle regioni quali la Catalogna, i Paesi Baschi e la Galizia che in passato avevano approvato uno statuto di autonomia e che nel momento dell'entrata in vigore della Costituzione godevano di un regime di autonomia provvisorio regolato dai patti pre-autonomici, mentre il secondo articolo regolava il criterio generale a cui potevano appellarsi tutte le altre regioni.

Per quanto riguarda i rapporti Stato-Chiesa la Costituzione sancì la libertà religiosa e l'aconfessionalità dello Stato. Tuttavia l'esplicitazione del rapporto privilegiato con la Chiesa Cattolica rispetto alle altre confessioni era stato garantito attraverso l'art.16.3,

in cui si afferma che i poteri pubblici continuavano a svolgere attività di cooperazione con la Chiesa.

Per quanto riguarda le forze armate, la Carta stabiliva la supremazia del potere civile e affermava il ruolo dell'esercito come garante della sovranità e dell'indipendenza del Paese al servizio della difesa, dell'integrità territoriale e dell'ordinamento costituzionale.

L'iter di approvazione complessivo non fu molto lungo. All'inizio di gennaio 1978 la sottocommissione presentò una bozza, a maggio si svolsero i dibattiti in Commissione Affari Costituzionali, per approdare subito dopo alla discussione nei due rami del Parlamento. Il progetto fu definitivamente approvato il 31 ottobre 1978. Il testo votato in entrambi i rami del Parlamento fu approvato dalla Camera dei Deputati con 345 voti a favore, 6 contrari e 14 astensioni; al Senato con 266 voti a favore, 5 contrari e 8 astensioni<sup>112</sup>. Esso è simbolo del rinnovamento istituzionale compiuto da una nuova classe politica. Solo il 15% dei deputati aveva preso parte alla Guerra Civile e meno di un quinto aveva svolto funzioni istituzionali sotto il franchismo<sup>113</sup>. Il 6 dicembre il progetto veniva sottoposto al referendum. Votò il 67% degli aventi diritto, di cui

---

<sup>112</sup>Botti A. e Adagio C., *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano 2006.

<sup>113</sup>Tusell Javier, *La transición española. La recuperación de las libertades*, Ed. Temas de Hoy, Madrid 1997, p.126.

l'87.78% a favore, il 7% contro e il 4% scheda bianca. La media nazionale della partecipazione fu abbassata soprattutto dall'alto tasso di astensione registrato nei Paesi Baschi dove, a causa del mancato riconoscimento dei diritti locali, la popolazione si astenne. L'astensionismo lasciava emergere i prodromi del *desencanto* (depoliticizzazione del dibattito politico). Era un fenomeno che iniziava a dilagare anche in altri Paesi dell'Europa occidentale. In Spagna l'opinione pubblica, soprattutto a sinistra, iniziava a mettere in dubbio l'associazione tra il processo di transizione e l'obiettivo democratico. In nome del primo erano stati sacrificati i veri presupposti del secondo. E soprattutto la necessità di rinviare il dibattito sul peso del passato alimentava un giudizio negativo sul processo in atto<sup>114</sup>.

### **4.3 La politica estera della Spagna democratica**

Dopo la morte di Franco, la politica estera della Spagna si sviluppava in due direzioni: quella dell'europeismo e quella dell'atlantismo. La prima avviata nel 1970 con la firma dell'accordo

---

<sup>114</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo: la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012.

commerciale preferenziale con la Cee, la seconda nel 1976 con il rinnovo degli accordi con gli Stati Uniti.

Juan Carlos I, nel suo discorso pronunciato durante la cerimonia di investitura, aveva posto l'accento sulla volontà di riconciliarsi con il popolo, la negazione del modello centralista e il riconoscimento del sentimento autonomista come tradizione da salvaguardare avevano costituito il fulcro di un messaggio che sembrava essere la premessa per l'instaurazione di una monarchia parlamentare di stampo liberaldemocratico. Sul piano della politica estera, senza nessuna ambiguità, il Re aveva dichiarato il primato dell'europeismo sull'atlantismo e si era fatto interprete della volontà degli spagnoli di entrare a far parte quanto prima delle istituzioni europee. A parte questi buoni propositi, nelle relazioni internazionali, il Governo sembrava volesse mantenere continuità politica con gli obiettivi del passato. La percezione che gli altri Stati avevano della Spagna era sempre quella di una "nazione politicamente isolata"<sup>115</sup> a causa della natura autoritaria del regime che aveva impedito al Paese di raggiungere quel ruolo di media potenza a cui aspirava. Sulla base di ciò, il primo compito del nuovo Ministro degli Esteri sarebbe

---

<sup>115</sup> Mesa R., *Democracia y política exterior en España*, Eudema, Madrid 1988, p.149.

stato quello di far uscire la Spagna da questa condizione di ghettizzazione. Areilza puntò, pertanto, su due aspetti:

1. promuovere l'integrazione internazionale della Spagna nel sistema multilaterale politico ed economico dell'Europa occidentale,
2. instaurare relazioni diplomatiche bilaterali con il maggior numero possibile di Stati.

Per quanto riguarda il primo punto la Cee occupava un ruolo assolutamente centrale. Nel corso del franchismo, in particolare del 1962 anno di presentazione della richiesta di ingresso nella Cee, i sei Stati membri non avevano manifestato una reazione unanime nei confronti della Spagna. La posizione che emerse fu quella dei democristiani europei secondo cui il contatto con il Paese e con le istituzioni era il modo migliore per contribuire alla futura democratizzazione. Tale linea politica era confermata dai successi economici raggiunti dal franchismo durante la fase tecnocratica. Sin da allora la Spagna era diventata un importante partner in campo agricolo. La morte del dittatore e la successione realizzatasi con la restaurazione monarchica di Juan Carlos I, incentivavano varie personalità europee a rendere pubblico il loro ottimismo sulle



possibilità che la Spagna riuscisse a soddisfare rapidamente i requisiti necessari per l'ingresso nella Cee.

Tra gennaio e marzo del 1976 Areilza si recò presso le nove capitali dei Paesi membri per presentare il progetto di democratizzazione della monarchia spagnola. Tale programma fu pienamente rispettato ma non fu abbastanza. Il Parlamento europeo approvava una risoluzione, ponendo come condizione per l'adesione alla Cee, un'ampia amnistia per i prigionieri politici e l'autorizzazione al rientro in patria per gli esiliati.

Sul versante atlantico vediamo come Areilza riprendeva i contatti anche con gli Stati Uniti d'America ponendo le basi di una politica che sarebbe stata continuata dal suo successore. L'amministrazione americana era interessata a riaffermare la relazione privilegiata con la Spagna e a continuare a garantire l'accesso delle sue forze armate alle basi militari. Gli spagnoli inserivano il rinnovo del rapporto bilaterale all'interno di un progetto più ampio a testimonianza dell'evoluzione interna del Paese:

- da un punto di vista politico volevano la trasformazione dell'accordo in trattato, in modo da creare una cesura con il passato franchista ed ottenere il riconoscimento e il sostegno

alla nuova monarchia da parte sia dell'esecutivo che del legislativo americano;

- da un punto di vista strategico era importante inserire le relazioni bilaterali nel contesto di un più ampio contributo spagnolo alla difesa dell'Occidente, per avvicinarsi il più possibile all'obiettivo dell'ingresso nella Nato;
- da un punto di vista economico era centrale ottenere una contropartita di 1.000 milioni di dollari da utilizzare nell'ambito della difesa ma anche per investimento economici più generali;
- da un punto di vista militare era necessario far passare alle forze armate il messaggio della garanzia dell'aiuto americano nel caso in cui la Spagna ne avesse avuto bisogno.

Il trattato firmato a Madrid il 24 giugno 1976 soddisfaceva a pieno i primi due punti emersi dalle richieste spagnole, tuttavia non prevedeva il vincolo d'intervento automatico nel caso di attacco alla Spagna. Nel corso del 1976 l'obiettivo prioritario dell'amministrazione Ford rispetto alla Spagna era il consolidamento del rapporto con l'Occidente, in modo da rafforzare la posizione statunitense rispetto ai sovietici e rendere più diretto l'accesso americano al Mediterraneo. L'ingresso della

Spagna nella Cee e nella Nato era quindi fondamentale per gli Stati Uniti che, pertanto, sostenevano un processo di graduale democratizzazione del Paese<sup>116</sup>.

Grande importanza, sia per gli Stati Uniti che per la Spagna, ebbe il viaggio oltreoceano del Re e della Regina nel giugno 1976, prima della ratifica del trattato. Il discorso di Juan Carlos I al Congresso ottenne un grande successo. Il Re parlò in inglese e fece riferimento alla Corona come garanzia di diritti e libertà per i cittadini, presentò anche l'evoluzione sociopolitica che stava vivendo il suo Paese.



Re Juan Carlos I durante il suo discorso al Congresso Usa il 2 Giugno 1976.

---

<sup>116</sup>Cavallaro Maria Elena e Levi Guido (a cura di), *Spagna e Italia nel processo d'integrazione europea (1950-1992)*, Rubbettino 2013.

Poche settimane dopo, il Senato statunitense ratificava il trattato permettendo così alla Spagna di compiere un importante passo in avanti nelle sue relazioni con gli Stati Uniti. La visita dei Regnati spagnoli aveva sortito i propri effetti.

Le linee di fondo della nuova politica estera avevano come unico obiettivo avviare il processo di democratizzazione e quando il Ministero degli Affari Esteri fu affidato ad Oreja<sup>117</sup> si attuò una rottura simbolica e concettuale per introdurre progressivamente i cambiamenti necessari ad avviare il processo di transizione democratica.

Le relazioni tra la Spagna e il Vaticano erano regolate ancora dal Concordato del 1953. Tuttavia le trasformazioni della società spagnola e l'evoluzione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II costrinsero le parti ad un adeguamento di quell'atto. Nel luglio 1976 il Ministro Oreja e il Cardinale Jean Villot firmarono l'accordo di base che dava inizio alle modifiche del Concordato del 1953. Il negoziato durò più di due anni e nel gennaio del

---

<sup>117</sup>Marcelino Oreja Aguirre (Madrid, 13 febbraio 1935) è un politico spagnolo. Durante la dittatura franchista Oreja prese parte a gruppi ed attività politiche di orientamento cristiano democratico e di destra democratica. All'inizio della transizione alla democrazia Oreja fu ministro degli esteri della Spagna, tra il 1976 e il 1980. Firmò per conto del suo paese la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e gestì l'adesione della Spagna al Consiglio d'Europa. Alle elezioni del 1979 Oreja venne eletto in parlamento nelle file dell'Unione del Centro Democratico. Nel 1980 venne nominato delegato del governo nei Paesi baschi. Nel 1982 venne rieletto in parlamento, aderì all'Alianza Popular.

1979 furono firmati quattro accordi parziali in ambito economico, giuridico, culturale e militare in sostituzione del Concordato. La Chiesa rinunciava all'immunità del Tribunale ecclesiastico davanti all'autorità civile in cambio riconquistava il diritto di nomina dei vescovi. Si affermava la separazione dell'antico binomio Stato-Chiesa e si rompeva con il modello franchista.

Il nuovo Governo cercò anche di riprendere le relazioni diplomatiche con quei Paesi che a causa della dittatura di Franco avevano interrotto i loro rapporti con la Spagna. Nei primi mesi del 1977 il Ministro degli Affari Esteri riprese i contatti con Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Urss, ma anche con alcuni Paesi dell'America Latina tra cui ricordiamo il Messico che subito dopo decise di interrompere qualsiasi relazione con il governo spagnolo in esilio<sup>118</sup>. Il legame con il Messico aveva un importante valore simbolico. Questo paese che non aveva riconosciuto il regime franchista riallacciò i rapporti con la Spagna in via di democratizzazione. Tale apertura testimoniava la condivisione e il riconoscimento messicano dei progetti di transizione del Governo spagnolo.

---

<sup>118</sup>Armero J.M., *La política exterior de Franco*, Planeta, Barcellona 1978, pp. 60-61.

Anche per quanto riguarda i rapporti con il Portogallo, il Patto Iberico concluso da Franco e Salazar nel 1942 fu sostituito da un Accordo di amicizia e cooperazione tra i Paesi.

Ovviamente oltre a questi obiettivi raggiunti, il programma del Governo spagnolo mirava sempre ad ottenere l'ingresso nella Cee. Nel corso di una seduta parlamentare nel settembre 1977 il Capo del Governo, ricalcando le posizioni degli altri Stati della Comunità Europea, ribadiva che per entrare a far parte del novero delle potenze occidentali nelle più importanti istituzioni internazionali era necessario per la Spagna emulare il comportamento delle società occidentali. In tal modo Suárez affidava alla comunità internazionale il compito di valutare l'evoluzione politica della Spagna. Tale atteggiamento giocò a suo favore, infatti, a livello internazionale si registrò una fiducia maggiore nel suo operato. Il Presidente del Consiglio dei Ministri della Cee e il Presidente della Commissione Europea espressero giudizi più che positivi sull'ingresso della Spagna nelle istituzioni europee. Con le consultazioni politiche in Spagna del giugno 1977, il Parlamento europeo approvava all'unanimità una risoluzione che esprimeva un giudizio favorevole sullo svolgimento delle elezioni e dichiarava la

volontà politica di dare al più presto alla Spagna il posto che le spettava nella Cee.

Dall'inizio della transizione sino alla metà degli anni '80 europeismo e atlantismo non seguirono un percorso parallelo come era avvenuto durante il franchismo. L'europeismo subì un'accelerata sull'atlantismo in quanto le sinistre spagnole facevano valere nel dibattito parlamentare le loro ragioni antiamericane.

In realtà anche all'interno del partito di maggioranza esistevano due posizioni: una a favore dell'integrazione nella Nato e una a favore di progetti neutralisti. Per questo il dibattito del Governo si concentrava sulla questione dell'adesione alla Cee. Il sostegno parlamentare unanime su quest'obiettivo spingeva il Governo ad autorizzare il Ministro degli Esteri Oreja a presentare richiesta ufficiale di adesione alla Cee. La destra dello schieramento, riprendendo i principi dei tecnocrati, associava l'integrazione europea della Spagna ad un'opportunità di sviluppo e modernizzazione. La sinistra interpretava l'adesione alla Cee come una garanzia di democratizzazione, di godimento di pieni diritti civili e politici. L'adesione alla Cee metteva d'accordo la destra e la sinistra ed appariva come una soluzione ai problemi

economici, sociali, di sicurezza interna ed esterna ma anche come un elemento dissuasivo contro l'intervento militare. Inoltre, l'accettazione della Spagna nel consesso europeo avrebbe significato anche una legittimazione della classe politica al potere e la possibilità per il Paese di riavere quel ruolo di media potenza sullo scenario internazionale che gli spettava. Tale apertura avrebbe rappresentato una definitiva rottura con il passato franchista ed il simbolo del successo del processo di democratizzazione in corso.

La Cee il 20 settembre 1977 accettò di aprire la fase negoziale con la Spagna, modificando la posizione che aveva tenuto con il Paese all'epoca del regime, finché Franco era rimasto alla guida del Paese. Il negoziato vero e proprio iniziò solo nel 1979 e sin dall'inizio fu ostacolato dalla profonda crisi economica di quegli anni dovuta soprattutto allo shock petrolifero del 1978. Quest'ultimo incise molto sull'economia dei Paesi membri, accentuò le difficoltà nel coordinamento delle politiche economiche e mise alla prova il sistema economico europeo. Questi determinava altre priorità per i Paesi membri rispetto alla questione spagnola. La Francia nella persona del Capo di Stato Giscard d'Estaing, Presidente di turno della Comunità Europea,



rinvio volontariamente la discussione sulla Spagna. In realtà questi ritardi furono dovuti anche al fatto che il Presidente Giscard era in piena campagna elettorale e le sue dichiarazioni davanti alle organizzazioni di imprenditori francesi erano tutte nella direzione di rassicurarli da eventuali aperture della Cee a nuovi membri nel breve periodo <sup>119</sup>. Quest'atteggiamento "antispagnolo" del Presidente francese era una scelta politica dettata dalla volontà di non perdere il sostegno degli agricoltori francesi alle presidenziali previste per il 1981. Tale posizione, però, era vissuta dalla delegazione spagnola come un vero e proprio tradimento. Nonostante le previsioni negative della delegazione spagnola, il Ministro degli Esteri in sede europea dimostrava la volontà del suo Paese di accettare obiettivi politici comunitari e la disponibilità a discutere i termini della partecipazione al progetto di cooperazione politica europea. La fase di stallo vissuta sul fronte del negoziato comunitario coincideva con un momento di crisi politica interna che contribuiva a danneggiare in Spagna il consenso anche su altri versanti. Fu pertanto necessario un rimpasto. Il cambiamento più significativo fu quello riguardante il Ministero degli Affari

---

<sup>119</sup>Bassols R., *España en europa. Historia de la adhesión a la Ce*, Estudios de Política Exterior, Madrid 1995, pp. 238-239.

Esteri che fu affidato a Pérez Llorca, membro del corpo diplomatico.

Nei primi anni '80, sul versante della politica estera la Spagna cercava di rimediare alle conseguenze dovute all'atteggiamento di totale chiusura che i francesi ebbero dinanzi ai tentativi di adesione alla Cee del Governo spagnolo. Sul versante interno la situazione continuava ad essere ancora molto critica. Dopo l'approvazione della Costituzione nel 1978, il consenso dell'opinione pubblica nei confronti dei vertici politici sembrava essere svanito. Suárez, che aveva guidato il Paese durante la delicata fase della transizione democratica, sembrava non riuscire ad ottenere più l'appoggio necessario a continuare i suoi progetti politici né in seno al parlamento né in seno al suo partito. Tale situazione portò il Capo del Governo a dimettersi il 29 gennaio 1981 durante una drammatica trasmissione televisiva.

Il 23 febbraio 1981 durante la votazione a camere riunite per l'investitura di Calvo Sotelo<sup>120</sup>(successore di Suárez) alla guida del Governo, un gruppo di militari guidati dal tenente colonnello

---

<sup>120</sup>Leopoldo Calvo-Sotelo Bustelo (Madrid 1926 – Pozuelo de Alarcón 2008). Nel febbraio del 1981 fu nominato Presidente del Governo, dopo le dimissioni di Adolfo Suárez. Durante il mandato di Leopoldo Calvo-Sotelo la Spagna aderì alla NATO, decisione contestata dal PSOE all'opposizione e tuttavia riconfermata da un referendum popolare indetto nel 1986 dal governo di Felipe Gonzalez.

Antonio Tejero faceva irruzione nella sala del Congresso dei Deputati. Con l'intento di creare un vuoto di potere e di stabilire una reggenza militare sequestrava così esecutivo e legislativo<sup>121</sup>.

---

<sup>121</sup> Il colpo di Stato del 1981 è strettamente collegato alle tensioni vissute durante la transizione spagnola verso la democrazia. Quattro elementi in particolare avevano generato una tensione permanente che il governo dell'UCD non era riuscita a contenere: la crisi economica, le difficoltà della riorganizzazione territoriale dello Stato, le azioni terroristiche dell'ETA e le resistenze di alcuni settori dell'esercito contro il nuovo sistema democratico.

I primi sintomi di malessere nell'esercito apparvero nell'aprile del 1977 quando, a causa della legalizzazione del Partito Comunista di Spagna, si dimise il ministro della marina, ammiraglio Pita da Veiga, e il Consiglio superiore dell'esercito dichiarò che prendeva atto della legalizzazione senza però condividerla. Nel novembre del 1978 venne poi sgominata l'Operazione Galaxia, un piano golpista organizzato proprio da Antonio Tejero, che per quello fu condannato a sette mesi di prigione. Mentre cresceva la volontà golpista in alcuni settori dell'Ejército de Tierra e dell'estrema destra post-franchista, il governo avanzava all'inizio del decennio verso una profonda crisi, che nel corso del 1980 si rivelò sempre meno sostenibile. Dopo le dimissioni di Suárez la situazione precipitò. In tale clima infuocato, il 18 febbraio Calvo-Sotelo presentò il suo governo. Il 20 non ottenne la fiducia del Parlamento.

Fu fissata per il 23 una nuova votazione. Proprio quel giorno fu scelto dai golpisti per il loro tentativo, nel quale sarebbero confluite le diverse volontà di golpe *duro* - promosse da Tejero e dal capitano generale Jaime Milans del Bosch - e golpe *blando* promosso dal generale Alfonso Armada, uomo di fiducia del Re. Alle diciotto in punto cominciò al Congresso dei deputati una votazione nominale per l'investitura di Leopoldo Calvo Sotelo come presidente del governo di Spagna. Poco dopo le sei e mezza, quando stava per esprimere il proprio voto il deputato socialista Juan Manuel Núñez Encabo, fece irruzione nell'emiciclo del Congresso un gruppo di decine di militari della Guardia Civil, mitra alla mano, comandato dal tenente colonnello Antonio Tejero, che dalla tribuna ordinò che tutti stessero calmi e aspettassero l'arrivo dell'autorità competente, lasciando intendere che si trattasse di un militare, che però non giunse mai. Un operatore della TVE riuscì a filmare per quasi mezz'ora quanto stava accadendo nel Congresso, portando così all'attenzione del mondo l'unico documento audiovisivo sul tentato golpe. La replica venne dal generale Gutiérrez Mellado, ministro della Difesa, che ordinò ai golpisti di gettare le armi e fu aggredito dai militari, che spararono inoltre diversi colpi di arma da fuoco contro il tetto dell'emiciclo. Con la presa delle Cortes e il sequestro del potere esecutivo e legislativo fu generato un cosiddetto «vuoto di potere», sul quale si pretendeva di creare un nuovo ordine politico. Poco dopo si sollevò a Valencia il capitano generale della Terza regione militare Jaime Milans del Bosch, che portò per strada i suoi carri armati, dichiarò lo stato d'emergenza e provò a convincere gli altri militari ad assecondare l'operazione.

Nel frattempo un altro generale golpista, Torres Rojas, falliva nel suo intento di succedere al generale Juste nel comando nella Divisione corazzata *Brunete*, con la quale avrebbe dovuto occupare i punti strategici della capitale, tra cui soprattutto radio e televisione da cui avrebbe diramato un comunicato sul successo del golpe. Essendo i ministri sequestrati dai golpisti, alle ore ventuno però un comunicato del ministero dell'interno informava della costituzione di un governo provvisorio formato dai sottosegretari uscenti di tutti i ministeri, presieduto dal direttore della sicurezza Francisco Laíña, secondo le istruzioni del Re, per assicurare la continuità del governo dello Stato, in stretto contatto con la Giunta dei capi di Stato maggiore.

L'indisponibilità del Re Juan Carlos I ad appoggiare il golpe permise di sgominarlo quella notte stessa. Il monarca si assicurò personalmente e attraverso i suoi collaboratori della fedeltà dei vertici militari. Fino all'una di notte continuarono i negoziati attorno al Congresso ai quali partecipò il governo di emergenza. Verso l'una del mattino del 24 febbraio il Re comparve in televisione, vestito con la divisa di capitano generale degli eserciti, per schierarsi contro i golpisti, difendere la Costituzione spagnola ed esautorare Milans del Bosch. A partire da quel momento il golpe si considerò fallito. Fu però durante la mattinata del 24 che i deputati

Il tentativo di golpe, fatto fallire dal Re, fu duramente condannato dalla comunità internazionale e in particolare dai Paesi della Cee che decisero di accelerare il processo di adesione della Spagna. La Commissione, non appena fu ripristinato l'ordine nel Paese, emise un comunicato in cui ribadiva la sua piena fiducia nell'ordine costituzionale e nella figura del Re. Il 13 marzo dal canto suo il Parlamento europeo adottava una risoluzione, largamente approvata da tutti i gruppi politici, in cui si affermava la necessità di autorizzare l'adesione della Spagna alle istituzioni europee anche per favorire la stabilizzazione politica interna al Paese. Anche in questa circostanza chi ostacolava tale processo era sempre la Francia. Nel luglio 1981 il Presidente Mitterand, appena eletto, rendeva noto che il negoziato con la Spagna si sarebbe sbloccato solo nel caso in cui il Governo spagnolo avesse accettato di applicare l'iva sin dal primo momento della sua adesione. La delegazione spagnola

---

vennero liberati. Dopo il golpe rimasero alcuni interrogativi, specialmente riferiti al ruolo che giocarono ognuno dei principali golpisti e sulle vere intenzioni e appoggi dell'esercito. Le conseguenze più rilevanti furono l'avvio di un processo di involuzione delle autonomie e che la monarchia uscì potentemente rinforzata nell'opinione pubblica e negli ambienti politici.

Nel processo tenutosi posteriormente davanti al Consiglio Supremo di Giustizia Militare, conosciuto come il processo di Campamento (quartiere periferico di Madrid sede di un'importante caserma dove si svolse il procedimento) furono condannati a 30 anni di reclusione, come principali responsabili del golpe, Milans del Bosch, Alfonso Armada e Antonio Tejero Molina. In tutto furono 30 i condannati, di cui 17 della Guardia Civil, 13 delle forze armate e un civile, l'ex dirigente dei Sindacati Verticali franchisti Juan Garcia Carrés.

accolse tale richiesta in cambio però della salvaguardia della competitività dei suoi prodotti agricoli. Dopo questo importante passo in avanti la situazione sembrò nuovamente subire rallentamenti.

La politica interna invece sembrava spingere il Paese verso un rafforzamento dei rapporti con l'alleanza Atlantica. Nel 1977 la possibilità di aderire alla Nato non aveva ottenuto l'unanimità a causa dell'opposizione delle sinistre ma anche per posizioni neutraliste di alcuni membri dell'Ucd. Gli Stati Uniti, sia con la presidenza Ford che con quella Carter, si erano mostrati molto favorevoli all'ingresso della Spagna nell'Alleanza Atlantica soprattutto per accrescere il loro ruolo nel Mediterraneo. All'inizio degli anni '80, la fine dell'alleanza con l'Iran <sup>122</sup> e

---

<sup>122</sup> La crisi degli ostaggi fu una crisi diplomatico-politica sorta fra gli Stati Uniti e l'Iran quando furono presi in ostaggio 52 membri dell'ambasciata statunitense a Teheran, dal 4 novembre 1979 al 20 gennaio 1981, dopo che un gruppo di studenti aveva occupato l'ambasciata durante una fase della rivoluzione iraniana. Il movimento rivoluzionario iraniano, iniziato nel 1978, si afferma all'inizio del 1979 con la partenza in esilio dello Scià (gennaio), il ritorno trionfale dell'Ayatollah Khomeini (1° febbraio) e la proclamazione della neutralità delle Forze Armate (11 febbraio). Segue una fase convulsa di lotta interna tra le varie componenti rivoluzionarie. L'Ambasciata americana a Teheran viene assaltata una prima volta in febbraio, ma gli occupanti si ritirano dopo qualche ora di negoziato. I rivoluzionari temono infatti che l'Ambasciata americana stia tramando per un ritorno dello Scià, come fatto nel 1953 quando un colpo di Stato depose il Primo Ministro Mohammad Mossadeq e permise il ritorno dall'esilio dello Scià.

Il 22 ottobre 1979 lo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi si recò a New York per essere sottoposto ad un trattamento contro il cancro. Il 1° novembre 1979 l'ayatollah Ruhollah Khomeini, leader della nascente Repubblica Islamica, invitò la popolazione a manifestare contro gli interessi degli Americani, indicati col nome di "Grande Satana" e di "Nemici dell'Islam", e degli israeliani nel Paese. Il 4 novembre 1979 un gruppo di 500 studenti circa (anche se le testimonianze discordano e variano da 300 a 2000) assaltò l'ambasciata.

Di lì a poco furono mostrati alle televisioni gli ostaggi, presentati con gli occhi bendati, e furono fatte alcune richieste di riscatto, tra le quali quella di estradizione dello Scià perché potesse venire giudicato riguardo a "crimini contro il popolo iraniano". La popolazione

l'aggressione sovietica all'Afghanistan<sup>123</sup>, spingevano gli Usa a rafforzare il blocco atlantico. Nel primo semestre del 1980 Spagna e Stati Uniti si concentrarono sulla preparazione del negoziato per il rinnovo del Trattato di Amicizia e Cooperazione che sarebbe scaduto l'anno dopo. In questa occasione, sia il Ministero degli Esteri spagnolo che l'ambasciata statunitense

---

americana reagì con sdegno ad un atto di tale ostilità, che fu visto come un oltraggio ai secolari principi del diritto internazionale, i quali garantiscono l'immunità diplomatica all'arresto e l'inviolabilità delle ambasciate ospitate all'interno di uno Stato. Falliti tutti i tentativi di ottenere il rilascio degli ostaggi per via diplomatica, gli Stati Uniti reagirono tentando, il 24 aprile 1980, di salvare gli ostaggi con la forza, ma l'operazione, denominata *Eagle Claw* (artiglio dell'aquila), fallì. Furono quindi avviate trattative riservate mediate da altri Paesi musulmani moderati (primo fra tutti l'Algeria). La crisi terminò con la liberazione degli ostaggi grazie a un accordo favorito dall'Algeria e firmato il 19 gennaio 1981 ad Algeri. Per gli Stati Uniti l'Accordo di Algeri fu negoziato dall'allora Deputy Secretary of State Warren Christopher. L'intesa prevedeva la liberazione degli ostaggi, lo scongelamento dei fondi iraniani depositati presso banche americane e bloccati all'indomani dello scoppio della crisi, la riaffermazione del principio di non ingerenza.

Gli ostaggi furono materialmente liberati il 20 gennaio 1981, immediatamente dopo l'insediamento di Ronald Reagan a Presidente degli Stati Uniti. Essi furono formalmente consegnati in custodia all'ambasciata algerina a Teheran che li fece espatriare e li riconsegnò alle autorità americane.

<sup>123</sup>La guerra in Afghanistan del 1979-1989, talvolta indicata anche come guerra russo-afghana, invasione sovietica dell'Afghanistan o intervento sovietico in Afghanistan, fu un conflitto intercorso tra il 24 dicembre 1979 e il 15 febbraio 1989 nel territorio dell'Afghanistan, e che vide contrapposte le forze armate della Repubblica Democratica dell'Afghanistan (RDA), sostenute da un massiccio contingente di truppe terrestri e aeree dell'Unione Sovietica, e da vari raggruppamenti di guerriglieri afgani collettivamente noti come *mujaheddin*, appoggiati materialmente e finanziariamente da un gran numero di nazioni estere; il conflitto viene considerato parte della guerra fredda nonché prima fase della più ampia guerra civile afghana. Il conflitto ebbe inizio con l'invasione del paese a opera delle forze dell'Armata Rossa sovietica, intenzionate a deporre il presidente della RDA Hafizullah Amin per rimpiazzarlo con Babrak Karmal; l'intervento militare dell'URSS provocò una recrudescenza della guerriglia afghana contro il regime della RDA, già da tempo molto estesa nel paese: i combattenti *mujaheddin*, divisi in più schieramenti e partiti che mai nel corso del conflitto ebbero una guida unitaria, intrapresero quindi una lunga campagna di guerriglia a danno delle forze sovietico-afghane, spalleggiati in questo senso dagli armamenti, dai rifornimenti e dall'appoggio logistico fornito loro (in modo non ufficiale) da nazioni come gli Stati Uniti, il Pakistan, l'Iran, l'Arabia Saudita, la Cina e il Regno Unito.

Dopo più di nove anni di guerra, che provocarono vaste distruzioni all'Afghanistan nonché ampie perdite di vite civili, l'intervento sovietico nel conflitto ebbe termine con una ritirata generale delle proprie truppe conclusa il 15 febbraio 1989, dopo la firma degli accordi di Ginevra tra RDA e Pakistan; gli scontri tra *mujaheddin* e truppe governative proseguirono poi nell'ambito della guerra civile afghana, fino alla caduta del governo della RDA nell'aprile del 1992.

sottolineavano come l'ingresso nella Nato avrebbe riclassificato il Paese e favorito anche i rapporti bilaterali con gli Usa. Sul piano interno solo l'arrivo alla guida del Governo spagnolo di Sotelo accelerò un po' i negoziati per l'adesione alla Nato questi, infatti, aveva un'esperienza maggiore in politica estera rispetto al suo predecessore<sup>124</sup>. Inoltre, l'abbandono di Suárez non solo della guida del Governo ma anche del partito, insieme alle conseguenze del tentato golpe, convincevano anche i più scettici dell'Ucd della necessità di tale adesione. Con Sotelo nella strategia atlantica del Paese si inseriva anche la rinegoziazione del Trattato di Amicizia e Cooperazione con gli Stati Uniti. Tale rinegoziazione ebbe inizio alla fine di maggio del 1981. Nell'agosto dello stesso anno la Spagna presentò il progetto di adesione alla Nato. I due obiettivi dell'atlantismo spagnolo si fondevano. Il 29 ottobre il Congresso spagnolo approvava l'ingresso anche se con una maggioranza risicata. A novembre anche il Senato ratificò tale decisione. Dopo l'invito formale della Nato e la ratifica di tutti gli Stati membri, il 30

---

<sup>124</sup>Calvo Sotelo L., *Memoria viva de la transición*, P. e G. Cambio 16, Madrid 1990, p.126.

maggio 1982, la Spagna diventava il sedicesimo membro della Nato<sup>125</sup>.

Il 2 luglio dello stesso anno a Madrid veniva firmato il nuovo accordo bilaterale ispano-americano che perdeva però il rango di trattato<sup>126</sup>. La Spagna recuperava la piena sovranità, il controllo del territorio e dello spazio aereo. Gli Stati Uniti non potevano più utilizzare il Paese come via di transito verso altre regioni né volare sui cieli spagnoli trasportando armi nucleari a meno che il governo non avesse di volta in volta concesso delle apposite autorizzazioni. L'accordo tra i due Paesi concedeva alla Spagna un ruolo da protagonista. Mentre Calvo Sotelo aveva fatto dell'atlantismo un punto cardine della sua politica, i socialisti fondarono la propria campagna elettorale sulla volontà di far uscire la Spagna dall'Alleanza sostenendo il nascente movimento pacifista. La propaganda socialista si scagliava duramente contro l'adesione alla Nato in quanto non garantiva né l'integrità territoriale né la necessità di difesa e sicurezza della Spagna, anzi aumentava il rischio nucleare.

---

<sup>125</sup>Powell Charles T., *El amigo americano*, Ed. Galaxia Gutenberg ,Barcellona 2011, p.575.

<sup>126</sup>Viñas A.M., *En las garras del águila*, Critica, Barcellona 2003, pp. 467-469.



A tal proposito è da ricordare che, eccezion fatta per l'Irlanda, tutti i Paesi della Cee erano anche membri della Nato. L'associazione Cee-Nato faceva sì che l'ingresso nella seconda fosse vissuto dal mondo politico spagnolo come un nuovo tassello verso le tanto desiderate istituzioni europee.

Terminava così la fase della transizione democratica anche in politica estera. L'obiettivo della normalizzazione delle relazioni internazionali era stato raggiunto e l'ingresso nella Nato rappresentava il primo successo della neonata democrazia. Per la Cee la questione era più complessa. Gli spagnoli aspettarono ancora quattro anni prima di vedere realizzato il loro sogno in politica estera. Fu solo nel 1986, nel pieno della cosiddetta stagione del consolidamento europeo, che il Paese riuscì a cogliere il favorevole contesto internazionale per entrare a far parte della realtà politico-istituzionale europea<sup>127</sup>.

---

<sup>127</sup>Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo: la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012, p. 201.

## **Bibliografia**

- Abella Rafael, *España diez años después de Franco (1975-1985)*, Planeta 1986.
- Aguilar Paloma, *Giustizia, politica e memoria nella transizione spagnola*, Mondadori, Milano 2001.
- Angel Rodriguez Diaz, *Transicionpolitica y consolidacion constitucional de los partidos politicos*, Centro de estudios constitucionales, Madrid 1989.
- Areilza José María de, *Crónica de libertad , 1965-1975*, Planeta, Barcellona 1985.
- Archives secretes de la Wilhelmstrassevol III: *L'Allemagneet la guerre civile espagnole (1936-1939)*, Edit. Plon, Parigi 1952
- Armero J.M., *La política exterior de Franco*, Planeta, Barcellona 1978.
- Astarita Mario, *Francisco Franco. Un Caudillo alla Corte di Spagna*, AEB, Roma 2009.
- Astarita Mario, *Viva España!: nascita di una democrazia: la transizione spagnola tra pluralismo e libertà*, Bastogi Stampa, Foggia 2005.
- Badía Juan Ferrando, *Del régimen autoritario de Franco a la democracia : la transición política*, Capel , San José 1988.
- Bassols R., *España en Europa. Historia de la adhesión a la Ce*, Estudios de Política Exterior, Madrid 1995.
- Bosco A., *Da Franco a Zapatero. La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Botti A. e Adagio C., *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano 2006.

- Botti A. e Guderzo M. (a cura di), *L' ultimo franchismo: tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Rubbettino, Torino 2009.
- Bustelo C., *Democrazia e sviluppo nella Spagna postfranchista: i problemi della transizione*, Franco Angeli 1988.
- Calvo Sotelo L., *Memoria viva de la transición*, P. e G. Cambio 16, Madrid 1990.
- Carlton J.H.H., *Wartime Mission in Spain 1942-1945*, MacMillan, New York 1946
- Carotenuto G., *Franco e Mussolini*, Sperling e Kupfer Editori, Milano 2005.
- Carr R e Fusi Aizpurua J.P., *España de la dictadura a la democracia*, Planeta, Barcellona 1979.
- Carr R. e Fusi Aizpurua J.P., *La Spagna da Franco ad oggi*, Laterza, Bari 1981.
- Carr R., *España de la Restauración a la democracia. (1875 - 1980)*, Ed. Ariel, Barcellona 1983.
- Carrillo Santiago e Delogu Ignazio ( a cura di), *La crisi del franchismo*, Editori Riuniti 1971.
- Carrillo Santiago, *Hacia el post-franquismo*, Ebro 1975.
- Carrillo Santiago, *Memoria de la transición : la vida política española y el PCE*, Grijalbo, Barcellona 1983.
- Casali Luciano (a cura di), *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli 1990.

- Castellano Pablo, *Por Dios, por la Patria y el Rey : una visión crítica de la transición española*, Ediciones Temas de Hoy, 2001.
- Castro Torres Carmen, *La prensa en la transición española 1966-1978*, Alianza 2010.
- Cataldi Lucio e Mosca Carla, *Spagna: il patto della libertà*, Marsilio, Venezia 1975.
- Cavallaro Maria Elena e Levi Guido (a cura di), *Spagna e Italia nel processo d'integrazione europea (1950-1992)*, Rubbettino 2013.
- Cavallaro Maria Elena, *La Spagna oltre l'ostacolo: la transizione alla democrazia: storia di un successo*, Rubbettino 2012.
- Cebrian Juan Luis, *La Espana que bosteza : apuntes para una historia critica de la Transicion* , Taurus, Madrid 1981.
- Chao Ramón, *Después de Franco, España*, Felmar 1976.
- Chislett William, *La prensa extranjera durante la transición española, 1974-1978 : un relato personal, documentos de trabajo*, Fundación Transición Española 2011.
- Clemente Josep Carles, *Carlos Hugo : La transicionpolitica del Carlismo : Documentos, 1955-1980*, Munoz Moya Editores, Siviglia 2000.
- Clemente Josep Carles, *Historias de la transicion : el fin del apagon (1973-1981)*, Fundamentos, Madrid 1994.
- Colduch R., *Dinámica de la sociedad internacional*, Ceura, Madrid 1993.

- Colomer Josep M., *La transición a la democracia : el modelo español*, Editorial Anagrama, Barcellona 1998 .
- Cotarelo Ramon e Aguila Rafael, *Transicion politica y consolidacion democratica. Espana (1975-1986)*, Centro de Investigaciones Sociologicas, Madrid 1992.
- Crozier B., *Franco: a biographical history*, Eyre and Spottiswood, London 1977.
- De la Cierva Ricardo, *Historia del franquismo : aislamiento, transformación, agonía (1945-1975)*, Planeta, Barcellona 1978.
- Debray Laurence, *La forja de un Rey: Juan Carlos I, de sucesor de Franco a Rey de España : política exterior y democratización interior*, Fundación El Monte, Siviglia 2000 .
- Del Águila J.J., *El TOP. La represion de la libertad (1963-1977)*, Planeta, Barcellona 2001.
- Dell'Acqua Gian Piero, *Spagna: cronache della transizione: itinerario politico e civile dalla dittatura ai problemi della democrazia*, Vallecchi, Firenze 1978.
- Di Febo Giuliana (a cura di), *Cultura, ideologia e società nella Spagna franchista: Giornate di studio su Cultura, ideologia e società nella Spagna franchista*, Liguori , Roma 1986.
- Eguilaz H.P., *El desarrollo economico español 1906-1964*, Edit. Sucesores de J. Sánchez de Oca y Cía, Madrid 1965
- Eiroa San Francisco M. “ España en el marco de las crisis mundiales de 1956” Universidad Carlos III de Madrid, Spain.
- Espadas Burgos M., *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1988.

- Eyre Pilar, *Dos Borbones en la Corte de Franco : Don Juan Carlos y Don Alfonso. Intrigas familiares y palaciegas por la sucesión a la Corona*, Esfera de los Libros 2005.
- Fernández Suárez L., *Francisco Franco y su tiempo*, volume VII, Fundación Francisco Franco, Madrid 1984.
- Gallego Ferran, *El mito de la transición : la crisis del franquismo y los orígenes de la democracia (1973-1977)*, Critica, Barcellona 2008.
- Galletti Mario, *L'ora della Spagna*, Editori Riuniti 1975.
- Gallo Max, *Storia della Spagna Franchista*, Laterza, Bari 1972
- Georgel Jacques, *Il franchismo: storia e bilancio 1939 - 1971*, Sei 1972
- González Felipe, *Spagna dopo Franco: appuntamento con il socialismo*, Edizioni Lerici 1976
- Goytisolo J., *Pièces d'identité*, NRF, Parigi 1968.
- Gracia Jordi e de las Nieves Muñiz María (a cura di) *Italia/Spagna cultura e ideologia dal 1939 alla transizione : nuovi studi dedicati a Giuseppe Dessì*, Bulzoni, Roma 2011.
- Grilli Giuseppe (a cura di), *Spagna tuttifrutti : dalla morte di Franco al golpe dell'81*, Ed T. Pironti, Napoli 1981.
- Grohmann Alberto (a cura di ), *Due storiografie economiche a confronto: Italia e Spagna, dagli anni '60 agli anni '80. Atti della Tavola rotonda di Torino, 17-18 novembre 1989*, Egea, Torino 1991.
- Hermet Guy, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino 1999.

- Ibán Iván C., *España: transicionpolitica, integración europea y libertad religiosa* , Laxes, Madrid 1995.
- Juliá S., *Un siglo de España. Politica y sociedad*, Marcial Pons, Madrid 1999.
- Lanza O., *Eredità del passato e democrazia. La Spagna e ilPortogallo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2012.
- Laviana Juan Carlos, *1975 : Agonía y muerte del franquismo*, Unidad Editorial 2006 .
- Leal Jose Luis, *Una politica economica para Espana: lo necesario y lo posible durante la transicion*, Planeta 1982.
- López Rodó L., *La larga marcia hacia la monarquía*, Noguer, Barcellona 1977.
- Maravall José Maria, *Dictatura y disentimiento político. Obreros y estudiantes bajo del franquismo*, Alfaguara, Madrid 1978.
- Maravall José Maria, *La politica de la transicion*, Taurus, Madrid 1985
- Martínez Cuadrado M., *El escenario político español en la perspectiva 1975". En Anuario Económico y social de España. 1975*, Planeta, Barcellona 1976.
- Martinez J. A. (coord), *Historia de España siglo XX*, Catedra, Madrid 1999.
- Mesa R., *Democracia y política exterior en España*, Eudema, Madrid 1988.
- Mesa R., *La Sociedad Internacional Contemporánea. Documentos básicos*, Tomo I, Taurus, Madrid 1982.

- Miguel Amando de, *El final del franquismo : testimonio personal*, Marcial Pons 2003.
- Molinero Carmen e Ysàs Pere, *La anatomía del franquismo : de la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Editorial Critica 2008.
- Montero Sanchez Maria Dolores, *La stampa spagnola dal franchismo alla democrazia: il caso di Cambio 16*, Il Mulino 1989.
- Moradiellos E., *La España de Franco (1939-1975) –política y sociedad-*, Editorial Sintesis, Madrid 2000.
- Moran Gregorio, *El precio de la transicion*, Planeta 1991.
- Onate Pablo, *Consenso e ideologia en la transicion politica espanola*, Centro Estudios Politicos y Constitucionales, Madrid 1998.
- Oneto José, *Del franquismo al felipismo : Anatomía de un cambio de régimen*, Tiempo 1992.
- Oneto José, *Los 100 días que cambiaron España : de la agonía de Franco a la coronación del rey*, Zeta 2005.
- Osorio A. *Trayectoria política de un ministro de la corona*, Planeta, Barcellona 1980.
- Palacios Jesús, *Franco y Juan Carlos : del Franquismo a la Monarquía*, Flor del viento 2005.
- Payne Stanley G., *El Franquismo : apertura exterior y planes de estabibilización*, Arlanza 2005.
- Pecourt Juan, *Los intelectuales y la transicion politica : un estudio del campo de las revistas politicas en Espana*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid 2008.



- Perez Diaz Victor, *El retorno de la sociedad civil : respuestas sociales a la transicion politica, la crisis economica y los cambios culturales de Espana : 1975-1985*, Instituto de Estudios Economicos, Madrid 1987.
- Plana Manuel, *La Spagna franchista*, Guaraldi 1977.
- Powell Charles T., *El amigo americano*, Ed. Galaxia Gutenberg , Barcellona 2011.
- Powell Charles T., *España en democracia: 1975-2000*, Ed. Plaza y Janés, Barcellona 2001.
- Powell Charles T., *Juan Carlos un rey para la democracia*, Ed. Ariel Planeta, Barcellona 1995.
- Powell Charles T., *La dimensión exterior de la transición española*, pp 37-64, Revista CIDOB d'Afers Internacionals no. 26. Fundacio Cidob.
- Preston Paul, *El triunfo de la democracia en España: 1969-1982*, Ed. Plaza y Janés, Barcellona 1986.
- Preston Paul, *Francisco Franco- la lunga storia del Caudillo*, Mondadori, Milano 1997.
- Puertas Pablo, *Spagna: antifranchismo e lotta di classe: 1936-'75*, Mazzotta, Milano 1975.
- Quirosa-Cheyrouze y Munoz Rafael, *Historia de la transicion en Espana : los inicios del processo democratizador*, Biblioteca Nueva, Madrid 2007.
- Rodriguez Ibanez e Jose Enrique, *Despues de una dictatura: cultura autoritaria y transicionpolitica en Espana*, Centro de estudios constitucionales, Madrid 1987.

- Romano S., *Confessioni di un revisionista*, Ponte alle Grazie, Milano 1998.
- Ruiz Ayucar A., *El Partido Comunista: 37 años de clandestinidad*, Editorial San Marín, Madrid 1976.
- San Miguel L. G., *Verso la democrazia: cronaca della transizione spagnola* (a cura e con introduzione di Donatella Montalto Cessi), Cisalpino, Milano 1992 .
- Sánchez José Acosta, *Crisis del franquismo y crisis del imperialismo : (aproximación a la coyuntura política)*, Anagrama, Barcellona 1976.
- Sanchez Navarro A. J., *La Transición política en la Cortes de Franco: hacia la ley para la reforma política 1975-1976*, WorkingPaper, Fondazione Juan March, Madrid 1990.
- Santos Juliá, *Un siglo de España. Política y sociedad*, Marcial Pons, Madrid 1999.
- Sapelli G., *L'Europa del sud dopo il 1945*, Rubbettino, Roma 1996.
- Sarasqueta Antxon, *De Franco a Felipe : España 1975-1985*, Lectorum Publications 1984.
- Sastre Garcia Cayo, *Transición y desmovilización política en España (1975-1978)*, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Científico Universidad de Valladolid 1997.
- Scarciglia R., *Spagna*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Serrano Blanco Laura, *La España actual : de la muerte de Franco a la consolidación de la democracia*, Actas, 2002.
- Townson Nigel, *España en cambio : el segundo franquismo, 1959-1975*, Siglo XXI de España Editores 2009.

- Tusell Javier, *Carrero. La eminencia gris del régimen de Franco*, Ed.Temas de Hoy, Madrid 1993.
- Tusell Javier, *Juan Carlos I. La restauración de la monarquía*, Ed.Temas de Hoy, Madrid 1995.
- Tusell Javier, *La transición española. La recuperación de las libertades*, Ed.Temas de Hoy, Madrid 1997.
- Vázquez Montalbán M., *Autobiografía del general Franco*, Editorial Planeta, Barcelona 1992.
- Vilar S., *Historia del ant franquismo (1939-1975)*, Plaza y Janés, Barcelona 1984.
- Villalonga J.L., *El Rey*, Plaza y Janés, Barcelona 1993.
- Vincens Vives J., *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, Torino 2003.
- Viñas A.M., *Guerra, dinero, dictadura: ayuda fascista y autarquía en la España de Franco*, Critica, Madrid 1984.
- Viñas A.M., *En las garras del águila*, Critica, Barcelona 2003.

## **Sitografía**

- [www.cervantes.es](http://www.cervantes.es)
- [www.europa.eu](http://www.europa.eu)
- [www.ilcorrieredellasera.it](http://www.ilcorrieredellasera.it)
- [www.instoria.it](http://www.instoria.it)
- [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

- [www.spagnacontemporanea.it](http://www.spagnacontemporanea.it)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.unita.it](http://www.unita.it)

## **Filmografia**

- “Bienvenido Mister Marshall” di Berlanga e Bardem, Spagna 1953.
- “Caudillo” di Basilio Martin Patino, Spagna 1974.
- “Le 13 rose” di Emilio Martinez Lázaro, Spagna 2007.
- “Los girasoles ciegos” di José Luis Cuerda, Spagna 2008
- “Salvador, 26 anni contro” di Manuel Hueriga, Spagna 2006.
- “Una vita venduta” di Aldo Florio, Italia 1976.